



«Il Papa non l'hanno voluto alla Sapienza, è stato costretto a parlare al Cepu... Santo padre, venga



da noi: meglio ignoranti che intolleranti. Venga a trovarci quando vuole, le lascio giù il santo pass... lo sono

d'accordo con lei: ma certo che è il sole che gira intorno alla terra!»

Fiorello
Raiuno, 21 gennaio

Prodi, sfida all'ultimo voto

Il premier alla Camera chiede la fiducia: abbiamo risollevato l'Italia dopo il disastro della destra. Oggi il voto a Montecitorio, domani quello decisivo al Senato: «Sono ottimista, ce la posso fare». La destra urla «elezioni» e avverte il Colle. Veltroni: «Ora alle urne? Sarebbe la scelta peggiore»

La prova della verità

ANTONIO PADELLARO

Può darsi che al Senato Prodi non ce la farà, come pronosticano molti scettici anche nell'Unione. E anche se la spuntasse per uno o due voti, osservano, che futuro potrebbe mai avere un governo con una maggioranza così striminzita? La destra si scaglia poi contro il ricorso ai senatori a vita come se il loro giudizio valesse di meno, ma a leggere la Costituzione così non è. Eppure bisognerebbe dare atto al premier di avere scelto, andando in Parlamento, la via più lineare, trasparente e rispettosa dei cittadini elettori. I quali, a sinistra come a destra, si meritano tutta la verità su questa crisi nata chissà perché e che rischia di portare l'Italia chissà dove. Mastella potrà finalmente spiegare cosa lo ha spinto, una mattina, a buttare tutto per aria passando dalla maggioranza all'opposizione. Capiremo meglio quanto in questa storia c'entri Berlusconi e quanto il cardinal Bagnasco che già fa campagna elettorale per conto di Dio. O forse il leader di Ceppaloni mollando Prodi ha semplicemente sbagliato tutto, condannando se stesso e l'Udc alla marginalità politica come gli va dicendo il suo maestro Giulio Andreotti. Anche la destra sarà costretta a dire ciò che è e ciò che vuole. Finì preannunciando il suo ritorno nell'ovile berlusconiano e dopo le roboanti accuse al cavaliere di qualche settimana fa, ci sarà da ridere. E ascolteremo Casini per capire se davvero l'Udc, anche sotto la minaccia elettorale, tornerà o non tornerà ad essere una succursale di Forza Italia. Vedremo il Partito democratico affrontare la prova più dura da quando è nato. E se malgrado tutti gli sforzi il governo non dovesse farcela, Prodi e Veltroni dovranno continuare a fare gioco di squadra mettendo da parte attriti e incomprensioni. Scegliendo ciò che è meglio ma cercando di evitare le elezioni anticipate. L'unica soluzione che il centrosinistra non può davvero augurarsi.

«Questo governo molto ha fatto e molto ancora potrebbe fare, avendo già ottenuto grandi successi in economia e in politica estera». Romano Prodi rivendica i meriti del suo esecutivo dopo i disastri della destra nel chiedere alla Camera il voto di fiducia dopo l'uscita di Mastella dalla maggioranza. La votazione si terrà oggi, mentre quella decisiva al Senato è in programma per la serata di domani. I conteggi lasciano prevedere un testa a testa: la sorte del governo si deciderà per un pugno di voti. Berlusconi e Fini «avvertono» il capo dello Stato che sarebbe inaccettabile una fiducia condizionata dai sei senatori a vita. All'assemblea dei parlamentari del Pd Veltroni ribadisce: «Saremo compatti nel voto di fiducia». E sulle elezioni subito - chiede da Berlusconi e Fini - il leader del Pd afferma: «Sarebbe la soluzione peggiore». **alle pagine 2-10**

Scenari

GOVERNO TECNICO PURCHÉ SERVA

GIANFRANCO PASQUINO

Anche a futura memoria, è molto opportuno il richiamo intransigente del Presidente del Consiglio Romano Prodi. In una democrazia parlamentare, le crisi di governo si aprono in Parlamento e, eventualmente, in Parlamento debbono cercare e trovare una soluzione. Sia la maggioranza e l'opposizione sia, in special modo, l'elettorato hanno il diritto di conoscere dalla viva voce dei protagonisti come e perché si è rotto il patto di governo e quali alternative propone l'opposizione. **segue a pagina 27**

Mastella

IL GIOCATORE DI BOWLING

ROBERTO COTRONEO

C'è un punto in cui non serve più raccontare aneddoti e fare ritratti colorati, un punto in cui non serve a niente fare i dietrologi e mettere sul piatto ipotesi sul perché siamo arrivati a una crisi di governo che si annuncia come la più drammatica degli ultimi decenni. C'è un punto in cui ci si ferma e si guarda in faccia la realtà. E mai come questa volta la realtà ha una faccia ben precisa: un po' larga, con i capelli neri pettinati in modo composto, con degli occhi non troppo espressivi, scuri, con un sguardo un po' astuto e un po' sperduto. **segue a pagina 27**

Gli Usa tagliano i tassi e le borse riprendono fiato

Con una manovra ardita la Federal Reserve abbassa i tassi di interesse Usa dello 0,75% per fronteggiare la recessione e la crisi delle Borse. L'effetto è positivo in Europa, Milano recupera l'1%. Wall Street contiene le perdite. Ma la paura non è passata. La Bce non si muove. **Rezzo, Matteucci, Ventimiglia, De Mattia alle pagine 14 e 15**

Analisi

SVILUPPO E INVESTIMENTI PER USCIRE DALLA BUFERA

LAURA PENNACCHI

Suona come un monito la tempestività con cui la Federal Reserve ha deciso un'iniezione di fiducia per l'economia americana, scossa dal terremoto azionario, operando un taglio dei tassi (il primo di questa entità dall'ottobre '84) e portandoli al 3,50%. Anche nella drammatica confusione della politica italiana, dovrebbe essere considerata una priorità l'emergenza segnalata dal ciclone che sta investendo le borse di tutto il mondo, tuttavia rianimate dalla decisione dell'autorità monetaria americana. **segue a pagina 27**

Staino



Settimelli e Furina alle pagine 24 e 25

Il valore della libertà

WALTER VELTRONI

Roma era stata liberata da due soli giorni. Il 6 giugno '44, in Campidoglio, nasceva l'Anpi, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia: mentre il nord del Paese attendeva ancora la libertà, c'era già, in chi per essa si stava battendo contro tedeschi e fascisti, il pensiero del dopo, della ricostruzione, dei valori che avrebbero dovuto animare la

nostra democrazia, che avrebbero dovuto diventare patrimonio delle nuove generazioni di italiani. «Eravamo profondamente convinti che la nostra esperienza, con le sue luci e le sue ombre, potesse essere di esempio per far comprendere il valore della libertà, il rischio di perderla, il sacrificio che occorre per riconquistarla; per far nascere nelle coscienze la volontà di affermarla, difenderla, arricchirla». **segue a pagina 26**

HILLARY-OBAMA, RISSA IN DIRETTA TV

GABRIEL BERTINETTO

Ha avuto strascichi polemici ancora ieri la vivacissima zuffa verbale fra Hillary Clinton e Barack Obama, mandata in onda nella notte da una grande rete televisiva americana. «Gli esiti del voto in New Hampshire e Nevada lo hanno spinto a cercare la rissa», ha dichiarato Hillary in una conferenza stampa in cui ha dipinto l'avversario come un politico in difficoltà che cerca lo scontro nell'ansia di recuperare il terreno perduto nelle ultime primarie. A Mirtle Beach, una località balneare sull'Oceano Atlantico, i due rivali nella corsa alla nomination Democratica per la Casa Bianca si sono affrontati in un dibattito trasmesso in diretta dalla Cnn. **segue a pagina 13**

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Terza camera? In seconda serata

COME HA DETTO ROMANO PRODI in un nobile discorso che abbiamo seguito in diretta ieri mattina sul canale 825 di Sky, le crisi di governo non si aprono nei talk show. Si riferiva sicuramente a Porta a porta, famigerata «terza camera», che lunedì ha offerto la sua tribuna all'ex ministro Mastella, per una volta facendogli del male. Visto che tutti i giornalisti presenti (a parte, è ovvio, Bruno Vespa) erano allibiti di fronte al profluvio di parole, riferimenti e avvertimenti tesi a ribadire il concetto che del resto Mastella ha sempre espresso anche in sede istituzionale: «Tra il Paese e la famiglia, scelgo la famiglia». È la summa del Mastella-pensiero. Pure lui, come Berlusconi, considera che, quando qualcosa lo danneggia personalmente, sono in pericolo la democrazia, la libertà, l'Occidente e per giunta anche la Chiesa. In più, Mastella sostiene di aver tolto il suo sostegno al governo perché non gli avrebbe dato sufficiente solidarietà. Allora era meglio non dargliene affatto: l'effetto sarebbe stato identico, minore lo schifo.

Attivo Regionale dei Giovani delegati/e e Quadri Sindacali della CGIL Abruzzo

Salari e produttività in Italia

Il Rapporto di Ricerca dell'IRES Nazionale 2000-2007 e le rivendicazioni della Piattaforma Unitaria CGIL CISL UIL a base del confronto con il Governo

PRESEDE: Mario Boyer Presidente IRES Abruzzo

INTRODUCONO: Gianni Di Cesare Segretario generale CGIL Abruzzo
Agostino Megale Presidente nazionale IRES CGIL



Giovedì 24 gennaio 2008 ore 9.30
Sala Luciano Lama Via B. Croce 108
Pescara

UNA COMPLETA ED ESAURIENTE RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINARIO ANTISEMITA.

In edicola a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

RUGGERO TARADEL

L'ACCUSA DEL SANGUE

EDITORI RIUNITI



LA CRISI POLITICA

Nella serata con questa cifra il premier avrebbe la maggioranza domani. L'opposizione si fermerebbe a 159 voti

Il senatore a vita invita Mastella a ripensarci. L'assenza nella CdL è del forzista Possa immobilizzato con una gamba in trazione

Senato, Andreotti guida il «sì» Il Professore ha 160 voti

di Federica Fantozzi / Roma

NUMERI

«Se poi al Senato saranno tutti malati... beh, è una categoria dello spirito». Il cattolico ministro Fioroni apre così, alle dieci scarse del mattino, le danze di una giornata in trincea. Prodi chiarisce subito il suo stato d'animo: «Chiedo a voi deputati e in seguito ai senatori di esprimere con voto di fiducia il vostro giudizio». Il deputato azzurro Maurizio Lupi, l'uomo più sorridente del Transatlantico, commenterà: «Prodi ha carattere: ha letto il suo cocodrillo». E come è nel suo carattere, il premier vuole ballare coi nemici e guardarli in faccia. Così, data per incassata la fiducia oggi a Montecitorio, la trincea di Palazzo Madama torna di attualità forse per l'ultima, drammatica occasione. Il pallottoliere dei numeri è già partito. Il pressing sui senatori tentennanti, riottosi, insoddisfatti o poco in salute, è avviato. La sorpresa arriva da Giulio Andreotti, legato all'ex Guardasigilli da sintonia democristiana: insieme hanno fatto visita ai detenuti, e nei voti pericolosi è stato Mastella a farsi carico di «sondare» il grande vecchio della politica. Stavolta, Andreotti non lo perdona: «Spero che l'uscita di Mastella dal governo sia un fatto provvisorio e si superi, non mi pare ci siano le ragioni di fondo». Quindi l'ex ministro «giri la pagina e si torni al lavoro su cose importanti e non su fatti personali». Se Mastella da Vespa aveva rivelato che l'ex premier gli avrebbe confessato: «La tua vicenda è più grave della mia», stavolta Andreotti taglia corto: «Ho avuto solo una montatura durata troppi anni e nessuno m'ha chiesto scusa, però sono sopravvissuto, quindi anche lui...». L'ex «Belzebù» conclude che voterà la fiducia a Prodi: «Non vedo alternative. C'è una vecchia regola che ogni Governo è peggiore di quello precedente».

Da Ceppaloni il leader dell'Udeur non risponde, ma certo ha sentito. È la scelta andreottiana, secondo chi tiene i numeri per il governo, potrà spostare qualche equilibrio. Magari Luigi Pallaro, ex senador. Quasi certamente Cossiga: che si riserva la decisione ma confessa «amarazza» per lo strappo mastelliano. Poi, se in precedenza l'ex capo dello stato motivò la fiducia

Il professor Domenico Fisichella resta un'altra pesante incognita per domani



COSÌ LA MAGGIORANZA ARRIVA A 160. La cifra comprende 6 senatori a vita (con Levi Montalcini, Scalfaro e Colombo, ipotizzando il sì di Ciampi e rinunciando a Pininfarina); l'ex del Pdc Rossi, che ha sempre votato la fiducia, ma non l'altro dissidente rifondarlo ora di Sinistra Critica Turigliatto. Incognita Fisichella. Si considerano riallineati Bordon e Manzione (Ud) che hanno annunciato voto positivo. Fiducia anche nei tre lib dem diniani.



ALLA CAMERA LA PATTUGLIA DEI DEPUTATI UDEUR conta 14 membri: Adenti, Affronti, Capotosti, Cioffi, Del Mese, D'Elpidio, Fabris, Giuditta, Li Causi, Morrone, Picano, Pignataro, Pisacane, Satta. Il 25 gennaio 2007 aderisce al gruppo Federica Rossi Gasparrini, ma il 28 marzo Pisacane lascia il gruppo per l'Udc. **Al Senato** i parlamentari sono tre: Clemente Mastella, Tommaso Barbatto, Stefano Cusumano. E condividono, ironia della sorte, lo stesso gruppo (quello Misto) con l'Idv e i senatori a vita.

con la crisi del Kosovo, dall'Unione fanno notare che la delicata vicenda balcanica si riproporrà presto. Per tutto il giorno si rincorrono voci. Ottimiste: 161 a 160 per l'Unione, con il voto del senatore lombardiano Pistorio (il Movimento per le Autonomie è nato da una costola dell'Udc di Cuffaro). Finché Pistorio, con il suo collega di partito Saro, smentiscono: sono leali al centrodestra, «nessuna trattativa personale». Idem per l'Udc Baccini, sospettato di tentazioni. Lui nega, loro lo marciano. A questo punto il pallottoliere si ferma a 160 contro 159 sempre in favore di Prodi. L'assenza nella CdL è del forzista Possa, immobilizzato con una gamba in trazione.

La somma per la maggioranza comprende 6 senatori a vita (con Levi Montalcini, Scalfaro e Colombo, ipotizzando il sì di Ciampi e rinunciando a Pininfarina); l'ex del Pdc Rossi, che ha sempre votato la fiducia, ma non l'altro dissidente rifondarlo ora di Sinistra Critica Turigliatto. Altra incognita: Mimmo Fisichella, già padre fondatore di An migrato nel (e uscito dal) Pd. Per ora il professore non si sbilancia: «Deciderò al momento opportuno». Si considerano riallineati Bordon e Manzione (Ud) che hanno annunciato voto positivo. Fiducia anche nei tre lib dem diniani che ieri si sono

riuniti ma non hanno sciolto la riserva: decideranno dopo il voto di oggi.

All'ottimismo del sottosegretario Giampaolo D'Andrea, impegnato in prima linea - «Possiamo farcela» - fa da contrappunto la crudeltà di Russo Spina - «I numeri non ci sono». Si vedrà. Ma col passare delle ore una tenaglia sembra convergere sul premier. Sia i diniani che Ud esprimono la stessa richiesta: se a Montecitorio emergerà il «disimpegno» dell'Udeur, Prodi ne «prenda atto» andando subito al Colle ed «evitando il passaggio in Senato». Nel frattempo l'addio del Campanile viene formalizzato, e difficilmente il monito del Divo Giulio verrà ascoltato. L'ultima parola però spetta a Prodi: se vuole affrontare i senatori, nessuno potrà impedirglielo.

I diniani e Bordon chiedono a Prodi di salire al Colle dopo il voto alla Camera

E ora l'Udeur è in cerca di un altro posto a tavola...

Mastella sarà in aula a votare «no». Fabris: ho l'agenda piena di appuntamenti...

/ Roma

«...MASTELLA non è stato lasciato solo né come politico né come uomo». Le parole di Prodi attraversano l'aula come un coltello. Nella quartultima fila Fabris, il braccio destro dell'ex ministro, non alza la testa dagli appunti. Il gruppo dell'Udeur esibisce il suo giornale, «il Campanile», sul banco e sfida la solitudine. Ci sono il cognato di Mastella Pasquale Giordano, il giovane Gino Capotosti, la «casalinga d'Italia» Rossi Gasparrini. Dopo il breve, affilato intervento del premier, Fabris infila il Transatlantico: «È finita una stagione politica iniziata nel '98 e se ne apre una nuova». Amen: ma la giornata di passione continua. Nella mattinata Mastella sem-

bra orientato a non lasciare Ceppaloni, dove è rientrato lunedì notte, neppure per il voto di fiducia in Senato. «Dipenderà dalla situazione della moglie - dicono i suoi - Come ha detto, privilegia la famiglia». Il senatore Barbatto, lo dice apertamente: «Non verrà». Significa ossigeno per la maggioranza, impegnata nella conta dei numeri di Palazzo Madama.

Poco dopo, la retromarcia: Barbatto si dice «equivocato». Mastella sarà in aula e voterà contro il governo. Per fugare ogni dubbio, il partito deposita una risoluzione di sfiducia al governo imperniata su tre punti. Colpa in primis del Pd, della sfida in solitaria di Veltroni, delle dichiarazioni di Franceschini, dei «moralismi» di Bettini: «Il partito di maggioranza relativa è mancato al suo ruolo perseguendo egoisticamente la nascita di un nuovo soggetto e diven-

Governi locali

Dalla Liguria al Molise aspettando Clemente

La crisi aperta a livello nazionale da Mastella potrebbe avere conseguenze anche al livello locale? In Piemonte l'Udeur sarebbe intenzionato a restare nel centrosinistra. In Liguria Roberta Gasco - fidanzata del figlio di Mastella - è l'unico consigliere

tando elemento di instabilità». Secondo, colpa della sinistra radicale che «irride e mortifica i valori della fede». Terzo, l'ormai nota «aggressione mediatico-giudiziaria». L'Udeur salta dunque il fosso, e accelera sollecitando la visita di Prodi al Colle. «Si vada a votare» urge Fabris. Cosa faranno loro? «Si aprono diversi scenari con l'attuale legge elettorale».

regionale Udeur e ancora non ha ancora preso posizione. Anche nelle Marche l'intenzione è restare nel centrosinistra. Più complicato in Campania, dove l'Udeur chiede di rinviare la seduta del Consiglio regionale di venerdì sulla sfiducia a Bassolino. In Basilicata, Molise e Puglia si aspettano vertici con Mastella.

Secondo il deputato vicentino, loro hanno fatto un favore ai partiti, al punto che ha «l'agenda piena di appuntamenti con Verdi, Pdc, Sd...». In realtà Mastella ha intavolato, almeno a livello di trattativa, un doppio tavolo. Con Casini per costruire l'agognata Cosa Bianca, magari insieme a Pezzotta, anche lui tra i presenti all'Angelus. E con Berlusconi,

l'unico davvero in grado di promettere qualcosa di solido. Obiettivo: una exit strategy per portare a casa comunque 20 deputati e 10 senatori e mantenere il gruppo parlamentare. Ufficialmente, il Cavaliere fa sapere che «Mastella probabilmente sta parlando con Casini e tomeranno insieme»; l'Udc Cesa trova, al contrario «più facile che Clemente si presenti con il PdL». Intanto il prodiano Mario Barbi si toglie un sassolino dalla scarpa rammentando a Mastella che il Professore ha rinunciato a tre posti blindati nella lista dell'Ulivo a favore dei mastelliani.

Il disimpegno dell'Udeur non è stato indolore. Fabris giura che l'ufficio politico è stato unanime, ma sembra che il partito si sia diviso tra «falchi» e «colombe». Tutto da scrivere anche il capitolo del potere locale: «Uscire dalle giunte? Vedremo...».

f. fan.

LA NON VIOLENZA, LA DEMOCRAZIA, IL SOCIALISMO, L'ORIENTE E L'OCCIDENTE. TUTTO GANDHI SPIEGATO FINO IN FONDO DA UNO DEI SUOI MASSIMI INTERPRETI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 30 gennaio in occasione del 60° anniversario dell'assassinio di Gandhi a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



GIULIANO PONTARA

L'ANTIBARBARIE

La concezione etico-politica di Gandhi e il XXI secolo

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

LA CRISI POLITICA

Nel discorso alla Camera elogia l'ex ministro sulla giustizia e ribadisce l'impegno su tasse e aumento dei redditi dei lavoratori

Al leader Udeur però ricorda l'impegno preso per «l'intera legislatura». Oggi fiducia alla Camera, ma lo scoglio è domani

«Se cado non mi metterò di traverso»

Il premier: «Ci provo fino in fondo». Due colloqui con Napolitano, niente barricate su soluzioni istituzionali

di Ninni Andriolo / Roma

HO IL DOVERE «di provarci fino in fondo, lo devo agli elettori». Romano Prodi non è sicuro di vincere la partita, ma gioca l'azzardo. «Mi dimetto solo se mi sfiducia il Parlamento, prima

non se ne parla», spiega agli alleati che gli chiedono di fare un passo indietro. Poi, alla

Camera, il Professore ostenta l'ottimismo orgoglioso di un premier che, dato per vinto, illustra gli obiettivi futuri del governo. Facendo immaginare «un miracolo» che i numeri del Senato rendono quasi impossibile. «Siamo pronti a diminuire tasse e aumentare il reddito dei lavoratori - scandisce Prodi - Il governo ha portato frutti al Paese e sono convinto che ne saprà dare anche in futuro». Parole che puntano a galvanizzare il centrosinistra e a determinare un effetto a catena che possa rimbalzare dalla Camera al Senato. L'obiettivo? Serrare le file della maggioranza e pescare un qualunque tipo di semaforo verde al di là del centrosinistra. Da senatori a vita, senatori incerti, senatori preoccupati per le elezioni anticipate e senatori che possono ripensarsi.

Quelli dell'Udeur, innanzitutto. Visto che la Cdl accoglie Mastella come un eroe, ma Berlusconi gli invia cortesi segnali di rivolgersi a Casini. Mentre l'Udc Cesa si premura a indicare a «Clemente» l'approdo più congeniale in Forza Italia. E tutto ciò nelle ore in cui Andreotti annuncia il sì alla fiducia e consiglia a Mastella di tornare al governo. Difficile, tuttavia, pensare che il leader Udeur possa cancellare le traumatiche decisioni degli ultimi giorni. Ma Prodi non si dà per vinto e lo elogia pubblicamente. «La sua relazione sulla giustizia, esprime la posizione del Governo - spiega alla Came-

Sintonia con Veltroni per il «no» a elezioni anticipate, anche se l'opzione resta «principale»

ra - Tutti i partiti della coalizione gli hanno espresso solidarietà e non lo hanno lasciato solo». A Mastella, però, il premier ricorda che egli stesso firmò «per una alleanza destinata a durare per l'intera legislatura». Se all'origine della sua scelta ci fossero «preoccupazioni di riforma elettorale» - rassicura Prodi - sarebbe «bene» che queste non entrassero nella

discussione «in modo opaco» ma «alla luce» del sole, «in Parlamento». Il Professore non si illude più di tanto. Ma a Palazzo Chigi è noto che le scelte di Mastella creano malumori e resistenze dentro l'Udeur. Messaggi a Mastella e messaggi a Lamberto Dini, in queste ore. E contatti continui un po' con tutti, destra, sinistra e centro, in modo che

a Palazzo Madama possano tornare i conti della maggioranza. A dispetto delle preoccupazioni di chi si chiede come farebbe Prodi ad andare avanti con numeri ancora più risicati di quelli che comprendevano Mastella. Oggi Prodi dovrebbe ottenere la fiducia della Camera senza affanni, Ma si decideranno domani sera, al Senato, i destini del governo

e dello stesso premier. Che, ieri, ha telefonato per due volte al Quirinale illustrando il percorso parlamentare che si appresta a compiere. Smentendo i giornali che lo vorrebbero intenzionato a ricandidarsi in caso di voto anticipato, poi, il premier fa trapelare che - in caso di sfiducia - si metterebbe «a bordo campo» e non intralocerebbe «nessun

gioco che punta a impedire il ritorno di Berlusconi al governo». Un evidente cambiamento di accenti, a ben vedere. Non più il «dopo di me il voto» dell'altro ieri, punto e basta. «L'opzione principale sono le elezioni anticipate - spiegano a Palazzo Chigi - ma certo non sarà Romano a mettersi di traverso» rispetto a soluzioni tecniche o istituzionali. Atteggiamento rispettoso delle decisioni ultime che vorrà assumere il Colle. Ma non solo, visto che il «no» di Berlusconi ad ogni ipotesi di governo che sbarrerà la strada al voto rende al momento poco praticabili vie diverse. Prodi, in realtà, ha dato ieri l'impressione di volersi porre al centro di ogni bivio. «Se vorranno, poi, chiederanno eventualmente a lui, in caso di sfiducia, di guidare il governo in vista delle elezioni», spiegano i suoi. Solo questo approccio? Nelle Aule del Senato c'è già chi maligna su una lista del Professore che correrebbe fuori dal Pd in caso di elezioni. Soluzione ipotizzata da qualcuno degli uomini vicini al premier, questa. Per il momento, in ogni caso, accordo completo con Veltroni e «no a elezioni anticipate». Che per Prodi, in prima battuta, significa impegno dell'Unione a non gettare la spugna e del Pd a lavorare «ventre a terra» perché il governo superi in qualche modo la prova del Senato. «Ci aspettano progetti importanti - esorta Prodi - gli stessi che responsabilmente abbiamo avviato, senza pensare che decisioni, solitarie ed episodiche, potessero metterli in forse». Parole pronunciate tra interruzioni della destra e battimani e standing-ovation finale del centrosinistra. «Le crisi non si discutono in tv - scandisce il premier - In un Paese legato allo stato di diritto non sono le agenzie di stampa e neppure i dibattiti televisivi che determinano le sorti di un governo». E Prodi espone con orgoglio i risultati del suo governo, sfidando Mastella e gli altri a decretare la fine della maggioranza. Mentre Palazzo Chigi annuncia l'arrivo di migliaia di mail: «Prodi vai avanti», «Siamo con te», «Romano non mollare».

Prodi vuole comunque giocare la sua partita nella crisi. E c'è chi ipotizza che potrebbe correre fuori dal Pd

È bene che tutto venga alla luce in Parlamento. Le sorti del governo non si decidono nei dibattiti tv

Abbiamo rimesso in piedi l'Italia, risanato i conti pubblici, riacquisito credibilità internazionale

Abbiamo tagliato l'Ici e fatto pagare le tasse agli evasori combattendo disoccupazione precarietà e corporazioni

Abbiamo avuto mandato per governare 5 anni. Sono ottimista, ce la possiamo fare. Non ho lasciato solo Mastella

HA DETTO



Romano Prodi durante il suo discorso alla Camera. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

FLAVIA PRODI Lo stile della first lady

«Romano con i piccoli contro il Pd? Macché...»

DI ADELE GAMBRIA

Esco di casa che Romano Prodi, in diretta Tv, scandisce con parole nette l'idea che i governi non cadono a mezzo di agenzie stampa o trasmissioni televisive (cito a memoria). Non è affar mio se non come cittadina, e non sono certo una prodiana di ferro, ma non posso fare a meno di chiedermi: «Ma dove trova una simile energia? Semplicemente perché pensa che quello sia il suo dovere?» (Che faccia soltanto finta di pensarlo, non credo).

Esco perché da cronista all'antica e un po' patetica, voglio dare un'occhiata alla Camera di Commercio, in via dei Burro, pur sapendo che sarà blindatissima, per orecchiare se va in porto finalmente la nomina del nuovo Presidente di Alta Roma: che dovrebbe essere (e così poi è stato) una donna, Nicoletta Fiorucci. Tutto come da copione: respinta, prendo un caffè alla "Caffettiera" in Piazza di Pietra, e qui arriva Flavia Prodi con una parlamentare, Albertina Soliani, che ho incontrato qualche volta, negli anni, alle riunioni di donne di area, come si diceva un tempo, ora non usa più, «cattolica di sinistra». La moglie del Presidente del Consiglio ha la sua solita aria, l'aria di una che non drammatizza, e che sorride senza secondi fini, se le va... E lo so che sarebbe fin troppo facile attribuirle - in un'ottica di teorizzazione della «omnipotenza femminile» - il segreto della resistenza di Romano Prodi. Però un riconoscimento di stima mi sento di darglielo, quindi, vincendo il sentimento di estranei-



tà che sempre mi coglie quando sfioro il potere politico e i suoi dintorni, mi avvicino al tavolo delle tre amiche (la terza è una donna più giovane, sobriamente professionale, con badge all'occhiello dell'impermeabile).

Dico chi sono, Albertina mi presenta, Flavia sorride ancora più amichevole, ed a me viene di colpo in mente, da un passato remoto, la citazione del Canto dei Cantici: «La corda a due capi», quella che unisce un uomo e una donna, così che «quando uno cade l'altro lo rialza...». Flavia annuisce, convinta, e io azzardo: «In questo momento, sulla scena politica, salta agli occhi il confronto di stile tra due coppie...». Capiscono benissimo a quale altra coppia io alludo. Albertina sospira, e io insisto: «Forse a quella minoranza che bada alle questioni di stile, bisognerebbe anche pensarci, c'è il rischio di perderla...». «Sì, questo rischio c'è...», acconsente Flavia Prodi, con decisione. Allora le chiedo se è vero quel che ho sentito alla rassegna stampa di Radio Radicale: che Romano Prodi, in caso di elezioni anticipate, si presenterebbe come leader dell'Unione, con tutti «i piccoli», contro il Pd. «Non esiste!», dice Flavia. «Sono i retroscena di Maria Teresa Meli», insorge la signora in impermeabile e badge. «Lo lasci dire a me che sono l'ufficio stampa del Presidente!».

La maggioranza politica non è la maggioranza qualificata...

Le interpretazioni dell'opposizione su quel che ha detto il Colle è fuorviante. Oggi Napolitano parlerà di Costituzione

di Vincenzo Vasile / Roma

ATTRAVERSO una inusuale nota d'agenzia il Quirinale fa sapere che oggi, alla cerimonia per il sessantesimo anniversario della Costituzione davanti alle Camere riunite, Giorgio Napolitano parlerà «solo della Costituzione». Eviterà accuratamente, dunque, formulazioni che possano essere stracchiate e sovrapposte agli scenari della crisi. Ma paradossalmente scatta, inevitabile, l'esercizio dietrologico: sostenere - come il presidente ha già fatto tante volte e prevedibilmente farà oggi a Montecitorio - che urgono le riforme (oltre alla legge elettorale, ritocchi

alla seconda parte della carta costituzionale), non si può forse intendere come un velato sostegno a quella soluzione di un governo del presidente per le riforme che Bertinotti ha appena sponsorizzato in un'intervista alla Stampa? La crisi, in verità, è tuttora affidata al Parlamento: solo nel caso di un esito negativo del voto di domani a palazzo Madama verrà il momento di formalizzarla; e il presidente ha sondato ancora ieri per telefono in proposito valutazioni, pronostici e intenzioni di Romano Prodi. Dall'opposizione, prima da Fini, poi da Berlusconi, è venuta una tirata di giacchetta preventiva, destinata evidentemente a stoppare in qual-

Elezioni anticipate

È la prima ipotesi in gioco nello scenario della crisi del governo: il premier non passa l'esame di fiducia di una delle due Camere e il presidente della Repubblica ne decide lo scioglimento, indicendo nuove elezioni politiche. Che si devono svolgere, secondo quanto previsto dall'articolo 61 della Costituzione, entro settanta giorni.

che modo l'ipotesi che Prodi ottenga un voto positivo di fiducia, sia pur di stretta misura, al Senato. Nel caso che, dunque, fosse decisivo per salvare Prodi il sostegno dei senatori a vita, secondo Berlusconi, «Napolitano è stato chiarissimo in altre occasioni: ha detto che per la fiducia

lui considera necessario il voto politico con l'esclusione dei senatori a vita». Ma questo è, per la verità, un vecchio tormentone della destra, che non trova riscontri negli archivi: a febbraio dell'anno scorso Napolitano rinvio Prodi alle Camere perché verificasse il necessario soste-

gno politico del centrosinistra, ma si trattava di un'indicazione di natura politico-istituzionale, che non ha nulla a che fare con l'aut aut prefigurato dalle dichiarazioni dell'opposizione in vista del voto di domani. Si trattava di un governo dimissionario rinviato alle Camere dal presi-

dente della Repubblica. Sarebbe, invece, inconcepibile discriminare tra il voto dei senatori eletti e quelli di diritto nell'ipotesi di un voto di fiducia del Senato, e annullare il valore del voto di fiducia, nel caso che Prodi riesca a strapparli. Il requisito della maggioranza politica «non può co-

stituire criterio giuridico per la sopravvivenza» del governo. E la «maggioranza politica», peraltro, non si configura come una «maggioranza qualificata». Cioè non è identificabile al Senato nella «quota fissa» di 158 voti di cui tanto spesso di parla a sproposito, ma «esclusivamente nella maggioranza dei senatori eletti che partecipano alla votazione». Come, del resto, proprio per rispondere a interpretazioni «equivocche e fuorvianti», gli uffici del Colle hanno tenuto in passato a precisare più volte attraverso puntute e meticolose lettere indirizzate al «Tempo», al «Giornale» e a «Libero», che sono stati i giornali che hanno riecheggiato in diverse occasioni le strambe teorie costituzionali dei leader dell'opposizione.

I POSSIBILI SCENARI

Il governo tecnico

È la seconda ipotesi sul campo: il capo dello Stato incarica un governo di esperti in materia politica ma che non fanno parte direttamente della vita politico-parlamentare. In questi giorni - rispetto a questa variante - sono circolati diversi «papabili»: il più quotato tra questi sembra essere Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia.

Il governo istituzionale

È la terza variante: il presidente della Repubblica in questo caso conferisce l'incarico di nuovo presidente del Consiglio al presidente del Senato (seconda carica dello Stato) oppure a quello della Camera dei deputati (terza carica). In questo caso ci sarebbero un governo guidato da Marini oppure uno retto da Bertinotti.

LA CRISI POLITICA

Basta veti nell'Unione. Ma la riforma elettorale serve davvero al Paese. Il leader del Pd rilancia il guanto della sfida a Berlusconi

Se si votasse in primavera nel Pd si teme il rischio di una competizione tra Prodi e il segretario per la candidatura a premier

Veltroni: il governo vada avanti «Elezioni ora, la scelta peggiore»

di Bruno Miserendino / Roma

I MOMENTI FONDATIVI DELL'UNIONE

«Le elezioni anticipate sono la cosa peggiore», quindi tutti uniti per sostenere il tentativo di Prodi. Poi se al Senato l'impresa non riesce, si vedrà. «Inutile prendere in considerazione subordinate - dice Veltroni - perché indebolirebbero la principale, cioè che Prodi vada avanti». Un passo alla volta sembra l'ordine di scuderia nel Pd, dopo le tensioni delle ultime ore. La riunione del segretario con i ministri e tutti i parlamentari del partito dura un'oretta, a un certo punto arriva anche Prodi che si complimenta con Veltroni e alla fine, davanti alle telecamere, va in scena la via obbligata della tregua. Anzi il leader del Pd nega che ci sia mai stato contrasto col premier. «In questi mesi abbiamo condiviso ogni passaggio insieme, non bisogna dar retta ai seminari di zizzania», quelli che dipingono lui e il premier in rotta di collisione sugli scenari di domani e anche di dopodomani.

A Veltroni brucia l'accusa di aver indebolito il governo e dato a Mastella il pretesto dell'addio, dicendo che il Pd correrà da solo. Quindi attacca: «Ho citato ai parlamentari novantadue dichiarazioni trovate in questi due anni di politici della maggioranza che dicevano "o si fa così o si va a casa", mai nessuna è stata fatta da esponenti del Pd». Insomma, sembra dire, se il governo cadrà, la colpa sarà di chi ha messo sempre veti e poi ha tolto la fiducia, non di chi ha rilanciato una riforma elettorale che serve come il pane. Infatti tiene il punto: «Il partito democratico - dice - assolutamente compatto per ottenere la fiducia e consentire a Prodi di andare avanti, ma anche per dare all'Italia riforme costituzionali».

Veltroni tiene il punto, almeno formalmente, anche sulla sfida lanciata a Berlusconi con l'invito al core da soli, progetto che stroncherebbe le coalizioni ammicchiate e che piace ai cittadini, ma poco ai big del partito, a cominciare da Prodi. Berlusconi annuncia che la Cdl si ritroverà allegramente unita a votare col «porcellum»? «La considero una risposta interlocutoria - dice Veltroni - perché sarebbe una delusione per gli elettori del centro-destra trovarsi con una coalizione sempre più larga, sempre più confusa ed eterogenea». «Per quanto riguarda il Partito democratico oggi sosteniamo la coalizione dell'Unione e per il futuro, lo ribadisco, coltiveremo la no-

«Sono preoccupato per la situazione dalla crisi finanziaria internazionale alla situazione campana»



20 giugno 2005 un vertice con Prodi e i segretari del centrosinistra decide: patto di legislatura che vincolerà tutti i partiti per cinque anni. Si fissa la data delle primarie e quella dell'assemblea programmatica. Tutti d'accordo, qualche divisione solo sulle primarie. Mastella annuncia: «Proporrò alla direzione dell'Udeur di non partecipare». Parteciperà, invece, eccome: e con un buon risultato. Arriverà terzo, dopo Bertinotti.



11 febbraio 2006 Presentazione ufficiale del Programma dell'Unione, al teatro Eliseo. Pieno zeppo, tanto che le persone hanno ostruito via Nazionale. E persino le auto dell'allora premier Berlusconi, diretto al Quirinale, dovettero rallentare. Il programma «Per il bene dell'Italia», sottoscritto da tutti i leader, «È un impegno vincolante per tutti noi - disse allora Prodi - L'impegno di governare assieme per cinque anni».

LA GIORNATA



Il minimo vitalizio blocca gli scenari

di MARCELLA CIARNELLI

Fiducia numero trentatré. Per dimostrare che il governo nonostante gli acciacchi può farcela. E' quella che si svolgerà sul filo dell'ultimo voto domani in notturna al Senato. Preceduta da quella senza affanno di oggi alla Camera dei Deputati. Prodi ha scelto la via difficile del contarsi, ha deciso che nella situazione data è meglio guardare in faccia chi ha deciso di segnare la fine

dell'esecutivo di centrosinistra. Determinato a raggiungere il suo obiettivo Romano Prodi è arrivato ieri mattina a Montecitorio un po' in ritardo sulla tabella di marcia ma pronto ad andare fino in fondo. «Vado avanti». Quindici minuti di discorso sono bastati per mettere di fronte alle loro responsabilità i deputati presenti ma anche i senatori «che ringrazierò giovedì». Una sferzata le parole del

Professore. Per qualcuno un segno di vitalità e di grande coraggio, per altri un intervento sulla linea «muoia Sansone con tutti Filistei». Certo è che la dichiarata intenzione di porre la fiducia sia alla Camera che al Senato rivitalizza il confronto all'interno della coalizione e, inevitabilmente, anche nell'opposizione. L'aula vuota attende la ripresa per formalizzare la richiesta di fiducia che il Consiglio dei ministri sta licenziando. In Transatlantico comincia l'esercizio delle ipotesi. E cioè. Il governo non si infrange sullo scoglio del Senato e riesce a superare il doloroso addio di Mastella. Sospiro di sollievo della maggioranza (fino alla prossima difficoltà) e nuova delusione per Berlusconi che sulla spallata ad interim ci aveva fatto affidamento. Il governo non ce la fa ed allora per

Prodi non sarà più rinviabile la salita al Colle che per ora è stato informato via telefono. In questo caso, avendo il premier giocato d'anticipo sul rinvio alle Camere, essendoci già stata la sfiducia, si aprirebbe la strada per un altro governo. O per le elezioni. E qui è scattato il confronto. Il dibattito è diventato arroventato. Governo istituzionale o meglio di larghe intese. O nuove elezioni. Con la legge attuale che sarà anche un Porcellum ma con i sondaggi che vanta il Cavaliere non sarebbe un problema per il centrodestra. Senza fare la riforma elettorale. Lungo pomeriggio d'attesa. Romano Prodi passa da una riunione all'altra. I delegati a far di conto arrivano con notizie più ottimistiche dal Senato. Nel centrodestra comincia a serpeggiare il timore che il tempo della spallata

non è ancora arrivato. Ipotesi che non dispiace ai parlamentari di destra, di sinistra e di centro che volentieri da questa legislatura tormentata vorrebbero almeno ricavare il minimo del vitalizio. Si riuniscono a Palazzo Marini i deputati e i senatori del Pd. La lotta è dura ma non fa paura. Domani è un altro giorno. Poi arriverà il giovedì più lungo. «La cosa peggiore sono le elezioni». Silvio Berlusconi riprende fiato dalle difficoltà del centrosinistra. «Andremo alle elezioni tutti insieme appassionatamente» conferma il Cavaliere cancellando le divisioni, che pure ci sono e sono tante, all'interno di quella che fu la Casa delle libertà. «Altrimenti l'Italia andrà in piazza». E su questo prendono le distanze An e Udc. Anche in un momento come questo la distanza c'è. E si vede.

«Non vorremmo che si assistesse a uno scontro tra Prodi e Veltroni per la candidatura a premier». Nel senso che il primo si propone come «il candidato garante di tutta l'Unione», il leader del Pd come il segretario della «vocazione maggioritaria». I prodiani smentiscono l'ipotesi con vigore, ma i veltroniani qualche timore ce l'hanno. Certo, è un tema che rimane sullo sfondo. Ma nei quadri gli sfondi contano molto.

Per ora, ammettono nel Pd, «segnali di disponibilità di Berlusconi sulle riforme» non ne vengono più, il che vuol dire che se Prodi non ce la fa, le elezioni anticipate sono la subordinata più gettonata. Qualcuno nel Pd lo dice sottovoce, quasi per esorcizzare il rischio: «Non vorremmo che si assistesse a uno scontro tra Prodi e Veltroni per la candidatura a premier». Nel senso che il primo si propone come «il candidato garante di tutta l'Unione», il leader del Pd come il segretario della «vocazione maggioritaria». I prodiani smentiscono l'ipotesi con vigore, ma i veltroniani qualche timore ce l'hanno. Certo, è un tema che rimane sullo sfondo. Ma nei quadri gli sfondi contano molto.

«Pericoloso il ricorso alle urne, tanto più con una legge che molti vorrebbero abrogare»

Rifondazione si divide, Ferrero e Russo Spina: voto subito

Bertinotti resta sul governo istituzionale, contrari Verdi e Pdc. I «piccoli» tentati dalle elezioni

di Maria Zegarelli / Roma

SERPEGGIA una discreta preoccupazione, per usare un eufemismo, nella sinistra radicale rispetto ai conti frenetici che in queste ore sono in corso a Palazzo Madama. I numeri sono sul filo, la «puzza di bruciato» che il leghista Calderoli sente è un sospetto piuttosto fondato a sinistra. Può passare la fiducia, ma il punto politico è il dopo, si ragiona. Dopo il voto di domani, da dove si riparte? Oggi sul banco degli imputati, quali responsabili della crisi, per Sd, Pdc-Verdi, ci sono il Pd e Mastella. Ma anche Rc non sta messa be-

ne: il Pdc ancora non manda giù le trattative sulla legge elettorale. Adesso, la priorità è la fiducia e anche lì c'è poco da stare allegri. «Non credo ci siano i presupposti per sentirsi tranquilli sui numeri», dice Cesare Salvi, leader Sd- I dati sono quelli: stando ai numeri siamo sopra di un voto. Mi sembra davvero una votazione a rischio». Detto questo, se le cose dovessero andare come spera il Professore, «stavolta occorre rilanciare davvero l'azione di governo - ragiona Salvi - mettendo al primo posto la questione sociale». Insomma, non è che può passare il messaggio mastelliano che in politica «funziona così», come emerge dalle intercettazioni telefoniche che hanno coinvolto l'ex Guardia

sigilli, la moglie, il consuocero e gran parte dell'Udeur. Quanto a Veltroni, «nelle ultime settimane ha dichiarato la fine dell'alleanza di centrosinistra, ha cercato di imporre d'intesa con Berlusconi una legge elettorale con l'unico obiettivo di colpire tutti gli altri partiti rappresentati in parlamento». Se poi dovessero entrare in gioco le famose «subordinate», cioè elezioni anticipate, Salvi dice che la formula con cui presentarsi agli elettori dovrebbe essere la stessa, ma sotto il segno della discontinuità. E poi, da oggi, anzi da ieri, la Cosa rossa deve fare un passo in avanti, «si deve andare uniti anche davanti alla riforma elettorale, la sinistra deve rilanciare l'Italia». Katia Zanotti teme che se non si arriva entro breve ad un ricompattamento della Cosa rossa «la sinistra sparisca». «Molto buono il discorso di Prodi di oggi, chiaro, grintoso, combattente», commenta Alba Sasso convinta che se domani dovesse andare male le elezioni sarebbero l'unica strada. E se il Pd correrà da solo, «anche la Cosa rossa potrebbe fare altrettanto» per allearsi poi.

Manuela Palmeri, capogruppo Pdc-Verdi frena. «Ci sono ferite ancora aperte. Il Pdc da sempre sostiene l'unità a sinistra ma la Cosa rossa o si fa decidendo con noi o noi restiamo fuori. Salvi e Russo Spina non possono incontrare Casini sulla legge elettorale senza consultarci». Quanto a Veltroni, secondo la senatrice, è l'altro responsabile, insieme al Vaticano, della crisi di governo. Le due «V» che incombono su Prodi. Un Prodi a cui invece Pdc e

Verdi daranno la fiducia con convinzione, soprattutto «dopo le rassicurazioni del premier sull'abbassamento della pressione fiscale, del fiscal drag, e sulla possibilità di intervenire sul recupero automatico del salario sull'inflazione». Giovanni Russo Spina stavolta è pessimista: «Credo senza ipocrisia che non ce la faremo ad avere la maggioranza». Il segretario Franco Giordano ieri ha riunito la segreteria per fare il punto, ma preferisce non fare previsioni a medio termine: «Siamo a crisi aperta, correttezza presume di parlare con il presidente della Repubblica». Quel che è certo è che Prc è divisa: da una parte c'è chi come Giordano o il capogruppo alla Camera Gennaro Migliore o il vicepresidente del Senato Mil-

ziade Caprili lascia la porta aperta all'ipotesi del governo istituzionale (caldeggiata anche da Bertinotti), dall'altra chi come il ministro Paolo Ferrero e il capogruppo Russo Spina non vuol prendere in considerazione altra strada che quella del voto. Dalla Cosa rossa alla Cosa Bianca a cui punta Mastella. L'altra sera ospite di Porta a Porta, l'ex ministro ha chiamato all'appello i grandi della vecchia Dc, a cominciare da Ciriaco De Mita. Guarda a lui, per esempio, l'uomo di Cepaloni. «Ma io guardo a sinistra - risponde col sorriso tirato De Mita - non guardo certo Mastella». Berlusconi immagina Casini e Mastella seduti fianco a fianco. Immagine che non piace a Giulio Andreotti che boccia senza appello la mossa dell'ex ministro.

SONDAGGIO

Il Pd se corre da solo arriva al 30%

ROMA Il Pd vale oggi il 27%. Ma se si presentasse da solo, come annunciato da Veltroni, la percentuale salirebbe al 30%. È quanto emerge da un sondaggio realizzato oggi da Ipr Marketing per Sky tg24. Solo il 22% del campione, invece, voterebbe il Pd se si presentasse insieme all'Unione. Ipr ha prima chiesto al suo campione di esprimere un'intenzione di voto. Poi ha proiettato agli intervistati due ipotesi specifiche: il Pd al voto da solo, e il Pd al voto in coalizione. Ha poi fatto lo stesso per il Partito della libertà: il 28% lo voterebbe oggi, se si presentasse da solo i consensi salirebbero al 30%.

“Durante la Resistenza ci battemmo per la libertà di tutti, la nostra, quella di chi non partecipava, quella di chi era contro; oggi intendiamo continuare ad operare perché essa sia sempre più piena, ricca, garantita”.

Arrigo Boldrini



*Ciao
comandante
Bulow*

W LA COSTITUZIONE



Parlamentari



Partito Democratico | l'Ulivo

Oggi alla Camera dei Deputati cerimonia
per il 60° anniversario della Costituzione italiana
con il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

CHI NASCE FORTE, COSTRUISCE IL FUTURO

LA CRISI POLITICA

È da irresponsabili che un partito dell'1,4% possa far mandare a casa un governo che aveva cominciato a fare cose egregie...

Non il lavoro, non l'economia, non i temi etici: ma proprio su Mastella deve cadere il governo? Facciamo ridere il mondo intero

«Una follia questa crisi... Prodi vada avanti»

La crisi che sta investendo il governo è stata causata dall'uscita dell'Udeur. È accettabile che il voto di 19 milioni di italiani sia vanificato dalla defezione di un partito che ha raccolto l'1,3% dei voti? Ecco alcune delle risposte arrivate a l'Unità e all'Unità on line.

Grazie a Mastella abbiamo perso tutti

Cara Unità, ha perso Prodi, che con infinita pazienza ha sempre cercato di tenere insieme una maggioranza così variegata, forte del fatto che il cammino intrapreso per il risanamento economico del paese era iniziato e che, superati gli ultimi scogli, avrebbe preso il largo. Ha perso Veltroni, che con fiducia ha guardato al Pd come una forza nuova nella quale le diverse anime che si sono unite avrebbero dovuto costituire l'humus per formare appunto un partito ricco culturalmente e umanamente. Ha perso la cosiddetta sinistra antagonista, che nella difesa portata all'eccesso delle classi più deboli, ha purtroppo contribuito a farci vivere in un continuo senso di precarietà.

Silvana Stefanelli, Reggio Emilia

Io invece dico: Prodi, vai avanti

Gran dignità, fierezza e rispetto del ruolo istituzionale che riveste per conto dei cittadini. Non tutti possono vantare altrettanto. E questo fa tutta la differenza tra un uomo e un opportunista senza rispetto. Forza Presidente, con la stima di sempre.

Francesca

Non furono il lavoro, la scuola, i temi etici... no, fu il Clemente

Cara Unità, avrei capito se il governo si fosse trovato in crisi sui temi del lavoro, del tenore di vita delle famiglie, sulla scuola, sull'economia, sui temi etici. Ma un governo che cade sull'onore di Mastella! Facciamo ridere il mondo intero.

Caterina De Camilli

L'Italia un Paese normale? Pura utopia

Cara Unità, gli avvenimenti che si sono susseguiti in questi due giorni confermano che sperare che l'Italia possa mai essere un paese normale è pura utopia. Guarda caso a gennaio i nostri parlamentari hanno maturato il numero minimo di giorni lavorativi durante la legislatura per aver diritto a percepire la pensione... vorrà dire qualche cosa? Mastella è solo la punta dell'iceberg che affiora dal liquame nel quale siamo immersi...

Gian Paolo Orlandi

E il Pd ora come fa a correre solo?

Cara Unità, premesso che la spinta principale a Mastella sia venuta dalla sua ira per essersi trovato improvvisamente senza veli in pubblico, un altro colpetto credo l'abbia dato quella frase, almeno avventata, di Veltroni sul Pd che andrà in ogni modo da solo a eventuali elezioni qualunque sia la legge elettorale. Avventata perché Berlusconi, Bossi e Fini non gli fan-



Foto di Plinio Leprì/Ap

no sconti e, nella nuova situazione di pre-crisi, compattano la Cdl e chiedono elezioni a primavera, con la «porcata». Il Pd, se non vorrà prenotare l'opposizione e avere una minima speranza di evitarla, dovrà cercarsi qualche alleato, o al centro, con Casini e... Mastella, o a sinistra, con l'ala radicale. E ora, Walter?

Mario Sacchi, Milano

Romano, non guardare i sondaggi

Forza Romano, ti prego non mollare. Siamo con te e siamo in tanti! Non guardare i sondaggi, quelli sono tutti pilotati. La tua onestà, il tuo rigore morale, la tua tenacia e le tue capacità ci hanno fatto ben sperare...

Cinzia Pirani

Alla fine la destra ha trovato la sua merce

Cara Unità l'uno per cento di Mastella minaccia di mandare a casa il governo Prodi. L'eterna campagna acquisti delle destre ha finalmente trovato la sua merce. Mastella raggiungerà il partito degli onesti accusati ingiustamente, il limbo delle vittime della magistratura politicizzata, a noi non resta che gridare in coro un sano vai a quel paese.

Tommaso Merlo

La politica è piena di uomini come Mastella

Cara Unità, cosa c'è da dire per l'uscita di Clemente Mastella dal governo? Poco, se non ancora la conferma di come è ridotta oggi la politica. Ma può un eletto, capo di un partito che raccoglie 1,3%, per motivi suoi personali di rapporto con la giustizia far cadere un governo? Sì, oggi è possibile. E di uomini come Mastella, la classe politica è piena. Si trovi presto

una nuova legge elettorale, che dia ai cittadini la possibilità di scegliersi i propri rappresentanti e allontanati questi partiti ad uso famigliare.

Giorgio Boratto

Vi ricordate l'editto bulgaro? Tutto ciò tornerà

Lo spettacolo indecoroso di ieri a Porta a Porta del duo Mastella / Vespa, regia di Berlusconi, è un racconto di quello che accadrà se Prodi cade. Ricordate l'editto bulgaro? Ora chi è che fa un uso improprio della Tv pubblica?

Enzo

Avanti tutta senza partitini

Cara Unità, riformiamo la legge elettorale e andiamo al voto. Questa volta anche a costo

di perdere non portiamoci dietro partitini che rappresentano solo interessi personali o faziosi. Sono solidale con Prodi e con quello che è riuscito a fare.

Antoncleto

È una prova di coerenza anche per Fini e Casini

Cara Unità, la crisi voluta da Mastella sarà una prova di coerenza anche per Casini e Fini. Quest'ultimo ha già dato una deludente prova di sé, dichiarando oggi di voler andare alle elezioni subito, con Berlusconi candidato premier; rinuncia così in un colpo solo al referendum da lui sottoscritto, e cancella con un colpo di spugna alcuni «piccoli» dissidi recenti con Berlusconi. Casini pare tener duro. A lui il compito di scegliere di quale delle due anime Dc proclamarsi erede: se di quella parte nobilita da un profondo senso dello Stato, o della parte peggiore

che ci ha lasciato in eredità personaggi come l'ex guardasigilli.

Marcella Miscoli, Grottaferrata

La politica è lontana dalla gente

Cara Unità, aveva ragione Nanni Moretti quando disse - Con questi dirigenti non andremo da nessuna parte. Questa classe politica va azzerata. Non solo è lontana dai bisogni reali della gente ma è anche fuori dalla storia. Vive nel suo mondo irreali e pazzesco.

Claudio

Cronache da una democrazia ricattata

Cara Unità, nel dialogo con i tuoi lettori ci chiedi se sia possibile che «un partito che ha raccolto solo l'1,3%» dei consensi tenga in scacco 19 milioni di elettori vanificandone di fatto il voto. È assurdo, ingiusto, ma purtroppo in un Paese in cui l'interesse di parte prevale sempre sull'interesse generale questo è possibile. Quello che più mi ha schifato in questa squallida vicenda personale trasformata in un «problema» di cui tutti dobbiamo farci carico, è che anche questo passaggio sia stato fatto in tv e non in Parlamento, oramai svuotato e delegittimato nei suoi poteri-doveri da una classe politica priva di senso dello stato. Siamo una democrazia a sovranità limitata sempre ostaggio dell'irresponsabile di turno.

Claudio Gandolfi

C'è voluto coraggio per fare di Mastella un ministro

Ho sempre sostenuto una mia teoria: ci vuole molto ma molto coraggio, formare un governo con Mastella addirittura ministro. Purtroppo gli «scarti» come lui sono accolti a braccia aperte nella Cdl. A Prodi esprimo fiducia e ammirazione per la sua pazienza...

Graziano Carrer

Il centrosinistra si faccia un esame di coscienza

Cara Unità, una cosa è certa, a questo punto. Se Prodi dovesse cadere, il Paese viene riconosciuto a Berlusconi e alla destra, una delle peggiori che l'Italia abbia conosciuto. Di Mastella non voglio neanche parlare. Ma io mi chiedo se Dini o Giordano, Diliberto o Bordon, ma anche tutti coloro che non hanno saputo far altro che litigare all'interno dello stesso Partito democratico, tra ex margheritini e ex diesisini, non abbiano qualcosa da rimproverarsi. Non devono, tutti quanti, farsi un bell'esame di coscienza?

Matteo Locastro

Eppure questo governo ha fatto cose egregie

Cara Unità, io non riesco a capire, questo governo ha fatto cose egregie ed ora per colpa di Mastella ci ritroviamo una crisi politica nel bel mezzo di cambiamenti mondiali fondamentali. Poi si dice che i cittadini si allontanano dalla politica: ma è logico.

Daniela

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Family Day

L'altra sera Bruno Vespa, marito di Augusta Iannini che dirige gli Affari di giustizia del ministero per volontà di Mastella, ha organizzato una passerella per Mastella, cioè per il datore di lavoro della sua signora. Il quale lacrimava per le sorti della sua signora agli arresti. Annunciava il ritiro dell'appoggio esterno, anzi del concorso esterno, al governo. E insultava senza contraddittorio giudici, pm e cronisti (assenti) evocando complotti calabro-lucan-campani e sparando le solite corbellerie. La migliore: «Non si arresta mia moglie senza prima sentirla, lo dice pure Andreotti» (i giudici avrebbero dovuto convocarla, anticiparle le accuse e preannunciarle il suo prossimo arresto, sempreché la

signora non avesse nulla in contrario). Poi l'insetto ha mandato in onda il lungo battibecco fra la «iena» Alessandro Sortino ed Elio Mastella, figlio dei più noti Clemente & Sandra. In studio gli squisiti ospiti si profondevano in complimenti per la performance di Elio, che dava del raccomandato a Sortino perché suo padre è membro dell'Authority delle Comunicazioni; mentre lui, Elio, è un umile «metalmeccanico» che tira avanti «con 1800 euro di stipendio». Il mondo alla rovescia. Sortino viene assunto a Radio Capital perché è molto bravo nel lontano '98, sette anni prima che suo padre vada all'Agcom.

Le lene lo notano e lo ingaggiano nel 2000, cinque anni prima che il padre vada all'Agcom. Dunque non è un raccomandato. Non lo è nemmeno il padre Sebastiano, che vanta un curriculum di prim'ordine: laureato in legge, per 10 anni responsabile della Piccola impresa in Confindustria, per 5 anni dirigente Eni, dal '77 direttore generale della Fieg (federazione editori giornali) e consigliere Cnel, esperto di antitrust e tetti pubblicitari tv, dunque nemico giurato del monopolio Mediaset e odiato da Confalonieri. Sortino figlio ha fatto carriera nonostante il padre e il padre ha fatto carriera nono-

stante Mediaset. Nell'Agcom siede pure un rappresentante Udeur: si chiama Roberto Napoli, il suo curriculum fa sorridere: medico legale all'ospedale di Battipaglia, consigliere comunale a Battipaglia, assessore a Battipaglia, sindaco di Battipaglia, senatore dal '94 al 2001, poi trombato e sistemato all'Agcom per l'ambiente della Campania. Dall'alto di questa spettacolare esperienza e in barba alla legge sulle Authority che pretende «persone di alta e riconosciuta competenza nel settore», nel 2005 Napoli entra in Agcom. Appena arrivato, si dà subito da fare e nomina sua segretaria Alessia Camilleri, promessa sposa di Pellegrino Mastella, figlio di Clemente. Intanto la figlia Monica Napoli prende il praticantato presso Il

Campanile, organo dell'Udeur finanziato dallo Stato con 1,3 milioni l'anno. Al Campanile fanno il praticantato anche Alessia Camilleri, il suo futuro sposo Pellegrino Mastella e l'ex fidanzata di Elio Mastella, Manuela D'Argenio. Nel 2005 Il Campanile, secondo l'Espresso, versa a Clemente 40 mila euro per «compensi giornalieri»; 14 mila per pagare i panettoncini e torroncini della signora Sandra per i regali di Natale; 12 mila allo studio legale di Pellegrino; 36 mila in tre anni alla società assicuratrice dello stesso Pellegrino. Il giornale rimborsa molti viaggi aerei alla famiglia Mastella (compresi Pellegrino Elio e Alessia). Altri 2 mila euro al mese vanno al benzinaiolo di Ceppaloni che fa il pieno al

Porsche Cayenne di Pellegrino. Ora Elio lavora alla Selex, gruppo Finmeccanica, al modico stipendio - dice - di 1800 euro. Strano, perché ogni mese paga insieme al fratello una super-rata di 6700 euro per il mutuo acceso per acquistare uno dei sei appartamenti rilevati dalla famiglia Mastella nel centro di Roma a prezzi stracciati. L'appartamento ex-Inail, in largo Arenula, ospita Il Campanile ed è della società omonima, intestata all'ex tesoriere Tancredi Cimmino e al segretario Mastella, poi girata ai due figli: 50% a Elio, 50% a Pellegrino. Valore dell'immobile: 2,4 milioni. Ma i giovanotti lo hanno per 1,45 milioni, grazie a un mutuo di 1,1 milioni con rata mensile di 6700 euro. Come lo pagano?

Con l'affitto versato dall'Udeur, 6500 euro mensili, il doppio di quello pagato allora all'Inail. Come l'hanno garantito? Con due dei 4 appartamenti delle Generali comprati in contanti in lungotevere Flaminio: 2 da Elio, 2 da Pellegrino. Ricapitolando: il giovane metalmeccanico da 1800 euro possiede mezzo mega-appartamento in largo Arenula, un intero terzo piano comprato per soli 200 mila euro e un alloggio costato 67 mila euro. Sortino jr. si è fatto strada con le sue gambe, ha comprato casa con soldi suoi, a prezzi di mercato. Una vergogna nel Paese dei Ceppalones. Infatti per Porta a Porta il raccomandato è lui, la iena. Viva commozione invece per il metalmeccanico immobiliare.

L'INTERVISTA

Il vicecapogruppo del Pd al Senato Nicola Latorre: «Prodi ha scelto una strada che è nelle sue prerogative. Aprire una crisi sarebbe un grave errore»

«Al voto ci si può andare solo dopo che si sia istruito un processo riformatore e un rapporto costruttivo tra le parti politiche»

«Prima le riforme, gli interessi dei singoli vengono dopo...»

Cosa è bene per il Paese? Per Nicola Latorre è questa la domanda che in questo momento tutti i protagonisti in campo devono porsi, «al di là degli interessi dei singoli e delle singole forze politiche». Per il vicecapogruppo del Partito democratico al Senato, è bene portare a termine il percorso avviato sulle riforme costituzionali e sulla legge elettorale, «restituire forza e credibilità alla politica» e risolvere i problemi di natura economica e sociale che sono sotto gli occhi di tutti. Non è bene, invece, andare a una campagna elettorale di cui è facile prevedere temi e toni, ma di cui rimangono «del tutto incerti gli esiti».

La crisi è stata ricondotta in ambito parlamentare: come giudica questa prima decisione di Prodi, senatore Latorre?

«È nelle prerogative del presidente del Consiglio seguire un percorso di questa natura. Prodi ha ritenuto che questa fosse la strada giusta e dunque noi siamo pronti a sostenerlo in questi passaggi con tutta la convinzione e la determinazione di chi ritiene che aprire una crisi in questo momento sia un grave errore politico».

L'Udeur però conferma che voterà contro la fiducia al governo. Che ne pensa?

«Si pone un problema politico, perché una forza che ha partecipato attivamente alla coalizione e che ha contribuito al suo successo elettorale adesso si tira indietro. Comprendo lo stato d'animo di Mastella, ma reputo sbagliata la sua decisione. Se si seguono i dibattiti di questi giorni, è impressionante il solco tra gli umori del Paese e il tipo di discussione in corso».

Le contromisure da prendere, secondo lei?

«Dal punto di vista socioeconomico siamo in una fase particolarmente delicata. Persino la Cei, con un'iniziativa che considero criticabile, riconosce che siamo un Paese in cui c'è una crisi dei luoghi della coesione sociale. In un

contesto di questa natura, la grande sfida della politica è come riproporre un grande patto per l'Italia che torni a unire il Paese e ridia ruolo e funzione a una classe dirigente, politica ma non solo. È questo ciò che serve davvero in questo momento».

Secondo Berlusconi e Fini, più semplicemente, serve invece andare al voto.

«Serve una rissa? Una discussione nella quale il problema è come si garantiscono gli interessi di singoli partiti? Oppure, se il problema è come recuperiamo il rapporto col Paese, che è poi il tema sul quale era concentrato il lavoro del governo in questa fase, il punto è come si creano le condizioni perché si possa riassetare il sistema politico e istituzionale, per riuscire a rispondere alle domande degli italiani? In questo momento c'è un problema che riguarda il rappor-



«Non vedo cosa sia cambiato ora per Berlusconi»



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

di Simone Collini / Roma

to tra le istituzioni e il Paese. Questo è il tema su cui tutte le forze politiche sono chiamate a riflettere in un passaggio così delicato. Poi naturalmente potremo andare al voto, ma in un confronto politico che sarà decisamente costruttivo. Mentre in questo contesto uno scontro elettorale rischia di essere inesorabilmente distruttivo».

Pensa che se Prodi ottiene la fiducia riuscirete a risolvere il problema di cui parlava?

«Saremmo nelle condizioni di affrontarlo con un attimo di respiro, sicuramente, ma rimarrebbe comunque da risolvere».

Con una maggioranza al Senato ancora più risicata di prima?

«Fermo restando le collocazioni che ciascun partito ritiene di dover assumere, se prevale l'interesse generale del Paese, quello di come si esce da una crisi di sistema è un tema su cui si possono ritrovare tutte le forze. Ecco perché penso che per la politica questo è il momento della responsabilità. Per-

«Tutti i partiti devono farsi carico della delicata fase che attraversa il Paese»

ché su alcune questioni dirimenti, come le riforme istituzionali e una legge che consenta agli elettori di scegliere gli eletti, tutta la politica può mandare un messaggio positivo e costruttivo al Paese».

Non ce l'avete fatta in venti mesi e pensa che ce la potete fare ora?

«Le condizioni per farcela ci sono, perché la commissione Affari costituzionali della Camera ha licenziato con il voto favorevole di tutti i partiti e l'astensione di Fi un'ipotesi di riforma costituzionale, quella del Senato potrebbe licenziare un'ipotesi di riforma elettorale. Un Parlamento tutto impegnato a ridare seriamente forza e autorevolezza alle istituzioni e alla politica manda un messaggio chiaro al Paese. Si tratta di valutare che sarà decisamente costruttivo. Mentre in questo contesto uno scontro elettorale rischia di essere inesorabilmente distruttivo».

E secondo lei Berlusconi, con di fronte l'opportunità di andare al voto, deciderà di proseguire invece il dialogo sulle riforme?

«Non vedo cosa sia cambiato per mettere in discussione le ragioni di un dialogo basato sulla convinzione che queste riforme sono necessarie al Paese».

È cambiato che l'Unione è più fragile, e che quindi gli si presenta l'occasione di rivoltarsi le riforme che più lo aggradano.

«Questo è un approccio sbagliato, perché nessuno deve fare le riforme che vuole. Dobbiamo realizzare ciò che serve al Paese con il più ampio consenso possibile. Inoltre il dialogo non è rivolto esclusivamente a Fi. Il confronto sulle riforme deve investire tutta la politica. E io sono francamente colpito da alcune dichiarazioni di forze minori che, mosse da pur rispettabili calcoli di partito, non si rendono conto che questo è un tema cruciale per la democrazia italiana, che non può reggere in una situazione del genere».

Bagnasco fa politica. I vertici della Cei sapevano dello strappo Udeur

«I cattolici siano più coerenti e persuasivi». Ieri il cardinale ha smorzato i toni contro il nostro Paese

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

UNA CRISI DI GOVERNO

con tanto di benedizione del cardinale Bagnasco? C'è chi lo pensa e chi vuole farlo pensare. Non ha deciso per caso il politico cattolico di lungo corso Clemente Mastella, dimissionario Guardasigilli, di essere presente domenica all'Angelus del Papa, in cerca di solidarietà e appoggi oltre che per esprimere la sua di solidarietà al pontefice. Ai vertici della Cei qualcuno sapeva che il giorno dopo avrebbe ritirato la sua fiducia al governo Prodi. Quasi in contemporanea arriva la proklusione al Consiglio Permanente della Cei, del presidente dei vescovi, cardinale Angelo Bagnasco: un colpo durissimo per il governo di centrosinistra. A partire dalla polemica che si è voluta riaprire con Viminale e Palazzo Chigi sulle responsabilità per la mancata visita di Benedetto XVI alla Sapienza. Una ferita che brucia, che amareggia i palazzi apostolici quanto la mancata visita all'ateneo romano. Ma non è solo questo. È l'elenco dei no su copie di fatto, divorzio breve, aborto, difesa degli omosessuali, è la polemica sulle politiche sociali, persino sulla sicurezza sul lavoro e sull'immondizia ribaditi con fermezza, senza mediazioni possibili, dal cardinale Bagnasco che pesa. Sono l'asprezza dei suoi toni a suonare come benzina che possono rendere ancora più difficili i rapporti tra la Chiesa e mondo laico e di sinistra.

Sono parole e toni che hanno sorpreso e preoccupato, anche Oltretevere. Ben diverse erano state le dichiarazioni del successore di Ruini dopo «l'incidente» della Sapienza di lunedì 17 gennaio e dopo l'appello alla mobilitazione, quel «Tutti all'Angelus del Papa» lanciato da Ruini. In piena sintonia con la segreteria di Stato, l'arcivescovo di Genova aveva invitato tutti a smussare i toni, ad evitare lo spirito della contrapposizione intollerante e delle divisioni. Una preoccupazione rilanciata dallo stesso pontefice nel suo messaggio di saluto all'Angelus di domenica scorsa. Lunedì, tutto cambia. Bagnasco apre il Consiglio permanente dei vescovi con un discorso polemico, di attacco, decisamente politico. Un discorso, assicurano fonti bene informate, non concordato con la segreteria di Stato, ma forse reso noto direttamente al Papa. «Ruiniano» nei contenuti, anche se più diretto e meno attento alle sfumature politiche rispetto a quelli pronunciati dal suo predecessore.

È il neo cardinale, presidente della Cei che si smarca? Un Bagnasco che si presenta «autonomo», che si emancipa dall'influenza del segretario di Stato, Bertone che ha in animo di indirizzare direttamente la politica della Chiesa in Italia. Ed anche da quella del suo autorevole predecessore, il cardinale Ruini a scadenza dal suo incarico di vicario del Papa per la diocesi di Roma. È persona-

lità forte l'arcivescovo di Genova, dietro la sua mitezza si mostra determinato ad avere un peso proprio nella vita della Chiesa e non solo in Italia. Ma i suoi j'accuse a tutto campo portano ad una radicalizzazione dello scontro, in una fase complessa, con un Paese così «sfilacciato», «a pezzi» può risultare rischiosa. Un pericolo ben presente in segreteria di Stato di cui tiene conto l'Avvenire, il quotidiano dei vescovi, che nel resoconto sui lavori della Cei, la gira in positivo, smussa i toni della polemica. Infine arriva l'intervista dello stesso Bagnasco all'Osservatore romano. Puntualizza, smorza, chiarisce e ribadisce il cardinale. «Il rapporto tra Chiesa e società in Italia è un rapporto di grande stima e di estre-

ma vicinanza popolare. Non sono episodi, pure gravi e incredibili, come quello della mancata visita del Papa alla Sapienza che possono pregiudicare un'intesa e una positiva collaborazione, che sono e restano nei fatti». Pare una dichiarazione di pace. Il dialogo continua e non può interrompersi. Ma i punti fermi sui temi eticamente sensibili, come pure sull'emergenza sociale, restano. E a chi ha contestato la visita del Papa non lo manda a dire: «È necessario recuperare una forte cultura della legalità e il senso vero del dialogo e della democrazia, per cui ognuno nel rispetto effettivo degli altri possa esprimere in modo sereno le proprie idee. I cattolici siano più coerenti e persuasivi».

ma vicinanza popolare. Non sono episodi, pure gravi e incredibili, come quello della mancata visita del Papa alla Sapienza che possono pregiudicare un'intesa e una positiva collaborazione, che sono e restano nei fatti». Pare una dichiarazione di pace. Il dialogo continua e non può interrompersi. Ma i punti fermi sui temi eticamente sensibili, come pure sull'emergenza sociale, restano. E a chi ha contestato la visita del Papa non lo manda a dire: «È necessario recuperare una forte cultura della legalità e il senso vero del dialogo e della democrazia, per cui ognuno nel rispetto effettivo degli altri possa esprimere in modo sereno le proprie idee. I cattolici siano più coerenti e persuasivi».



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

«Confronti» critica l'adunata in San Pietro

ROMA Il mensile interconfessionale «Confronti» in un editoriale critica la mobilitazione in piazza San Pietro, domenica 20 gennaio 2008, attorno a Benedetto XVI impedito a parlare a «La Sapienza». «Il 20 gennaio Benedetto XVI scrive «Confronti» - ha incoraggiato i cari universitari ad essere sempre rispettosi delle opinioni altrui e a ricercare, con spirito libero e responsabile, la verità e il bene. «Ed ecco, di nuovo sogniamo, - prosegue l'editoriale - e vediamo lo stesso papa che fa aprire i media vaticani e quelli italiani controllati dalla Cei, a tutti i teologi e le teologhe che lui, come cardinale Ratzinger, zitti»

MALELINGUE

*Mi dimetto, ti dimetti
si dimette, ci dimettiamo*

Primo tempo. Il leader dell'opposizione si domanda perché un ministro della Repubblica «non sia ancora nelle patrie galere». Scritto successivamente nel registro degli indagati per corruzione e concussione, il ministro in questione si dimette, con poca solidarietà e pochissimo riferimento all'onore da parte della maggioranza di governo che lo comprende, e insulti cubitali dallo schieramento opposto.

Verrà assolto da tutti i capi di imputazione. Secondo tempo. Un ministro della Repubblica con qualche attinenza istituzionale alla materia, viene iscritto per sette ipotesi di reato nel registro deputato mentre la moglie, importante politica regionale colma di incarichi, finisce agli arresti domiciliari dopo aver sfiorato il carcere. Immediata, corale solidarietà pubblica e riferimento

continuo all'onore del ministro medesimo che si dimette da parte sia della maggioranza che dell'opposizione, dopo essere stato pregato in ginocchio di restare. Il primo tempo riguarda Di Pietro, nel novembre 1996, il secondo naturalmente Mastella. Stesso premier. Stesso leader dell'opposizione. Agli italiani resta da valutare come si è evoluta la politica nei suoi rapporti con la giustizia tra i due tempi in questi dodici anni. Se hanno bisogno di ulteriori delucidazioni, possono domandare lumi per esempio all'ex magistrato Anna Finocchiaro. C'era allora, c'è oggi. È competente. Oliviero Beha

IERI A MILANO LA LAUREA HONORIS CAUSA Montalcini: d'accordo con la lettera dei 67

«Sono membro del Vaticano e non potevo firmare quello che invece approvo completamente». Insomma avrebbe firmato la lettera dei 67 professori della Sapienza. E se il cardinale Bagnasco vede un'Italia «sfilacciata», lei ne vede al contrario una «ricca di capitale umano, che noi buttiamo via e obblighiamo ad andare all'estero». Così Rita Levi Montalcini (ad aprile compirà 99 anni), che ha voluto confermare la sua fiducia a Prodi: «Spero che la crisi si superi spiegando di andare «regolarmente al Senato» e di aver

«votato settecento volte». Rita Levi Montalcini era ieri a Milano, all'Università Bicocca, dove ha ricevuto la laurea honoris causa in biotecnologie. «Ho avuto fortuna e lo devo a Hitler e Mussolini - ha detto nella sua lectio doctoralis -. Grazie a loro ho lavorato come Robinson Crusoe», creando un laboratorio nella sua stanza, e compiendo le prime ricerche che continua all'Ebri, l'istituto che ha fondato tre anni fa, e che aprono la speranza di curare l'Alzheimer e altre malattie neurologiche degenerative.

LA CRISI POLITICA

Provvedimenti attesi da tempo e contratti
La questione Alitalia, il fisco, i redditi
La posta in gioco dell'impasse politica

Così sul piano delle questioni etiche. Stop ieri
alla legge sul cognome. Ma attende da tempo
la discussione sul testamento biologico

L'Italia in balia della crisi

Dall'economia ai diritti quel che rischia di saltare con uno scivolone in Parlamento del governo

■ Il gelo della crisi. Quello che già comincia a calare su alcuni provvedimenti - dai salari alle privatizzazioni passando anche per i provvedimenti etici e civili - previsti nell'agenda del governo e nel calendario parlamentare. Ieri è sceso - per esempio - sul provvedimento che riguarda i cognomi, oggi salta la discussione sul testamento biologico. Ma è soprattutto la partita economica - dopo il buon risultato della chiusura del contratto metalmeccanici e comunque i risultati dei primi 18 mesi dell'attività del governo (dalla lotta all'evasione al taglio dell'Ici) - a rischiare di ingolfarsi. Con il nodo ancora non sciolto dello sciopero annunciato dai

sindacati per il 15 febbraio prossimo proprio sui salari, intrecciato con quello dell'alleggerimento della pressione fiscale. Oltre alla partita Alitalia e al rinnovo dei contratti, sullo sfondo restano anche gli altri provvedimenti - dalla riforma del sistema tv su cui Bruxelles minaccia sanzioni se non si modifica la Gasparri al conflitto di interessi - che qualificavano il programma dell'Unione e che rischiano la paralisi. Tanto che ieri - sprezzante - Confalonieri, presidente di Mediaset, spiegava dal suo angolo visuale la crisi del governo: «Speriamo che Gentiloni ne esca bene, ho simpatia per lui ma se non è più ministro non piango...».



Foto di Alessandra Tarantino/Agf



I salari

Crescita del potere d'acquisto: era il primo punto dell'agenda

È considerato dalla maggioranza e dal governo il punto numero uno dell'agenda politico-economica. Nella conferenza stampa di fine anno Prodi aveva annunciato la volontà di procedere sulla strada dell'aumento del potere di acquisto dei salari. Le risorse ci sono, aveva detto Prodi spiegando che la copertura finanziaria sarebbe arrivata da tagli alla spesa e dagli introiti derivanti dalla lotta all'evasione e alla elusione fiscale. «Se le cose procedono», ha spiegato ieri il ministro del Lavoro Cesare Damiano a margine di una conferenza stampa, la convocazione della parti ai tavoli di concertazione su redditi, prezzi, tariffe, salute e sicurezza, arriverà nei «primi 10 giorni di febbraio». Se l'esecutivo terrà, quindi, per quella data «dovremo arrivare a una nuova fase di concertazione che avrà come oggetto la politica economica del governo», ha sottolineato il ministro. In ogni caso, Cgil, Cisl e Uil dopo un primo giro di tavolo a Palazzo Chigi non hanno ancora sciolto le loro riserve e, quindi, resta ancora in piedi l'annuncio di uno sciopero generale in calendario per il 15 febbraio.

I contratti

Sei milioni di lavoratori aspettano ancora il rinnovo

La chiusura della vertenza dei metalmeccanici avrebbe dovuto fare da apripista alla tornata di rinnovi contrattuali per almeno 6 milioni di lavoratori. In particolare quelli del pubblico che riguarda circa tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici e di questi quasi due milioni di lavoratori aspettano ancora di vedere gli aumenti relativi alla precedente tornata contrattuale, quella che interessa il biennio 2006-2007. Nonostante, infatti, la sigla di un preaccordo firmato da governo e sindacati su aumenti medi mensili di 101 euro, i dipendenti degli enti locali, della sanità, della dirigenza pubblica, delle 4 Agenzie fiscali, aspettano ancora la direttiva dell'esecutivo all'Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni. Inoltre il governo aveva dato la propria disponibilità anche per la revisione del modello contrattuale fermo ormai alla riforma del 1993. Una revisione alla quale chiesta anche dai sindacati e a, modo proprio, anche da Confindustria.

Le privatizzazioni

Alitalia in attesa di un partner Le «lenzuolate» di Bersani

Tra le liberalizzazioni più attese c'è la cessione da parte dell'azionista Tesoro della quota di maggioranza detenuta in Alitalia. La partita va avanti, è il leit motiv dei commenti a caldo rilasciati ieri dai rappresentanti dell'esecutivo, dal ministro per lo Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani, al ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi. La trattativa in esclusiva con Air France-Klm, affidata al scoperatore Maurizio Prato, è cominciata soltanto da pochi giorni e, calendario alla mano, le otto settimane, cioè il tempo fissato per il negoziato, scadono tra la prima e la seconda decade di marzo. È evidente che la vendita di Alitalia, oltre che sulle valutazioni tecniche dell'offerta vincolante che presenterà il colosso franco-olandese, si poggia anche su una decisione politica forte visti i delicati fronti aperti come Malpensa e Az Servizi. Sono invece ferme in Senato le «lenzuolate» del ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani. Il terzo pacchetto prevede tra l'altro l'eliminazione del massimo scoperto bancario, una diminuzione delle accise sul carburante, e la liberalizzazione dei farmaci di fascia C.

I temi etici e sociali

Cognome di entrambi i genitori e testamento biologico: stop

In Senato ieri era previsto l'esame e il voto del ddl che prevede una modifica del codice civile, tale da permettere ai genitori di attribuire ai figli, per legge, il cognome di entrambi. Un traguardo che veniva tagliato dopo quasi due anni di cammino parlamentare, ma che è stato bloccato dalla crisi aperta da Mastella. La discussione e il voto sul provvedimento sono stati, infatti, rinviati a data da destinarsi e forse, in caso di scioglimento delle Camere, definitivamente cancellati. Una legge, se approvata, che elimina la discriminazione di sesso nella scelta del cognome familiare, stabilendo così il principio di uguaglianza tra marito e moglie anche per il cognome del figlio. La crisi blocca anche il ddl sul testamento biologico, al fine di evitare l'accanimento terapeutico. Dieci le proposte all'esame della commissione Sanità. Si doveva riprendere l'iter, dopo un travaglio non indifferente, con la presentazione da parte della senatrice Bassoli, relattrice, di un testo unificato sul quale votare. La crisi manda a ora a gambe all'aria anche questo.

Nedo Canetti

Il pluralismo

La riforma Gentiloni e il conflitto d'interessi

Da una parte l'impegno del programma dell'Unione, dall'altra la sopada di Damocle della Corte di giustizia europea: la riforma del sistema radio-tv rimane ancora impigliata tra questi due input. La commissaria Ue alla concorrenza ha ribadito che se non si modifica la legge Gasparri, Bruxelles porterà a compimento la procedura di infrazione avviata lo scorso luglio: il rischio è di sanzioni di 300-400 mila euro al giorno finché la normativa non sarà adeguata. La Gentiloni prevede il superamento del duopolio Rai-Mediaset, un tetto antitrust del 45% per i ricavi pubblicitari, il passaggio al digitale terrestre di una rete Rai e di una rete Mediaset, più poteri per l'Authority per le garanzie nelle comunicazioni e, appunto, la riduzione oraria degli spot dal 18 al 16%. La legge - finora licenziata solo in Commissione Trasporti e Cultura della Camera - non è stata ancora calendarizzata. Altro nodo, ovviamente connesso: il conflitto di interessi. Rilanciato sull'onda della morte di Biagi, ma anch'esso bloccato.

v.l.o.

SÜDDEUTSCHE ZEITUNG

«La seconda repubblica giace in agonia»

«La Seconda Repubblica, accolta dagli italiani con tanto entusiasmo dopo gli sconvolgimenti dei primi anni 90, giace in agonia» scrive il quotidiano tedesco «Sueddeutsche Zeitung» oggi in edicola, in un editoriale dal titolo «Giorni Bui dell'Italia». «L'errore cardinale del vecchio sistema politico, la spartizione dello Stato come bottino tra i partiti, continua ad avere il suo effetto distruttivo» scrive il giornale tedesco. «La precarietà dell'ordine politico italiano è dimostrata da (l'ex ministro della Giustizia) Clemente Mastella, che con l'1,4% dei voti raccolti dal suo partito, quasi da solo è in grado di far cadere il governo. L'atto di morte della coalizione non l'ha annunciato, come si dovrebbe, in Parlamento, bensì nella sua centrale di partito e in uno show televisivo. Questa è la cultura politica in Italia». La stampa estera e in particolare quella tedesca non sta risparmiando critiche all'Italia negli ultimi tempi. Grande impressione ha destato ad inizio d'anno la questione dei rifiuti, che in Europa vivono come una stramberia avendo loro superato il problema dal tempo. Ora, tra le stramberie, Mastella.

Formigoni cambia le norme sull'aborto, medici d'accordo

La Regione Lombardia abbassa di undici giorni il limite di 24 settimane. La Moratti polemica con Fioroni

di Luigina Venturelli / Milano

Ci mancava solo la Lombardia. Tra le tante preoccupazioni che il governo Prodi si trova ad affrontare c'è pure la sfida lanciata, in simultanea, da due istituzioni lombarde amministrate dal centro-destra: da un lato il Comune di Milano va all'attacco del ministro Fioroni, dall'altro la Regione modifica l'applicazione della legge sull'aborto, pestando i piedi al ministro Turco. La più agguerrita è il sindaco Letizia Moratti, che non indietreggia davanti alla revoca, decisa dal titolare dell'Istruzione, della parità e dei relativi fondi per le scuole materne milanesi: «È un'interferenza incomprensibile». Continua così la polemica tra ministro ed ex ministro sulla circolare della giunta meneghina che proi-

bisce ai figli degli immigrati irregolari di iscriversi alle scuole materne del Comune. «Le scuole dell'infanzia non rientrano nella scuola dell'obbligo, si tratta di un servizio in più che Milano offre ai suoi cittadini», spiega la Moratti, contando 170 scuole dell'infanzia comunali, di cui 22 statali, finanziate con un centinaio di milioni di euro. «È incredibile che il ministro imponga delle regole». Una replica che sfugge la sostanza di tutta la vicenda, come le parole di sostegno del centro-destra: «Fioroni è un ministro con la valigia di un governo ormai virtuale» sintetizza per tutti il vicesindaco ed esponente di An Riccardo De Corato. È il centrosinistra ad affrontare il cuore della questione: «La decisione del sindaco di Milano crea bambini di serie A e di serie B - ribadisce Pierluigi Mantini del

Partito democratico - e va nella direzione dell'esclusione e discriminazione». Il colpo sferrato al governo dal presidente Roberto Formigoni, invece, è più sottile. Simile ad un graffio di fioretto più che ad un taglio di sciabola: l'emanazione dei nuovi indirizzi regionali per l'attuazione della legge 194. In Lombardia, come già annunciato tempo fa, l'aborto terapeutico non sarà più possibile dopo la ventiduesima settimana e tre giorni, a meno che le condizioni del feto siano incompatibili con la vita. La decisione, che abbassa di 11 giorni il limite di 24 settimane generalmente accettato dai medici, è stato emanato «in perfetta sintonia con la comunità medica» e prendendo «atto del progresso scientifico» raggiunto dalla neonatologia e ginecologia.

Ma il tempismo, a ridosso delle polemiche suscitate dalla Chiesa cattolica e dalla moratoria sull'aborto proposta da Giuliano Ferrara (a cui, peraltro, Formigoni ha aderito con entusiasmo) è francamente sospetto. «Non parlerei di sfida al governo, la nostra è un'iniziativa positiva» rassicura il presidente della giunta lombarda, che ha stanziato anche 8 milioni di euro per il potenziamento dei consultori pubblici. Restano, in ogni caso, i dubbi del centrosinistra: «Dopo anni di smantellamento dei consultori pubblici, Formigoni ha finalmente dichiarato di volerla rilanciare» sottolineano le consigliere regionali del Pd. «Non fosse per la sua adesione all'appello di Ferrara, il governatore avrebbe dimostrato la sua volontà di applicare pienamente la legge 194».

Napoli, amianto nella discarica del centro città

Gli abitanti occupano la ex tabaccheria dove finiranno i rifiuti. In terra decine di sacchi del materiale nocivo

■ di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli

PER ARRIVARE alla discarica di Villaricca, uno dei tre siti indicati dal commissario Gianni De Gennaro per uscire dalla crisi dei rifiuti campani, si segue il cartello «Casa di riposo Osiride» e ci si inerpica per una strada di terra scura circondata da alberi secchi e

grosse buche di cava. Un tempo, racconta un abitante della zona, questa era la terra delle mele anurche, quelle piccole e rosse dal sapore aspro. Poi i proprietari dei terreni hanno preferito affittare. Allo smaltimento. Camion in fila di notte. Targhe del nord. Tanti soldi e alberi multicolore, nel senso che vedendo quelli che sorgono in cima alla salita sembra di stare davanti ad una prova di stampa: cinque arbusti perfettamente uguali che hanno cinque colori diversi, dal verde al marrone scuro. Alla fine della salita si staglia la discarica «temporanea» di Villaricca». Sulla destra ecco la sagoma dell'impianto di Cdr di Giugliano. Alle sue spalle invece la distesa delle ecoballe di Taverna del Re. Alle undici e mezza di mattina, c'è un cameraman asiatico che vomita. Il motivo? Il catino con il percolato (liquame proveniente dai rifiuti umidi che marciscono), circondato da una ventina di ventilatori che soffiano nell'aria il biogas, sfiatato di quello che giace qui sotto. Puzza insopportabile che corre verso i paesi dell'area: Villaricca, Qualiano, Licola... Il sito «temporaneo» era stato chiuso la scorsa estate dopo quasi un anno di servizio. Alcuni affermano che all'epoca, con il caldo i rifiuti «bollivano». Ecco, per capire perché questo pezzo dell'hinterland napoletano è in subbuglio (blocchi a Qualiano e verso Melito), bisogna comprendere una questione fondamentale: qui, negli anni, il «temporaneo» è diventato defi-

Sono i resti dell'eternit a Villaricca, sito indicato dal piano del governo, i miasmi infestano i paesi intorno

nitivo, e l'immondizia è sempre rimasta lì dove era stata «temporaneamente» messa. C'è una sfiducia totale verso le istituzioni a cui si sostituisce il tumulto di popolo rigonfio di quella che è stata percepita come «la vittoria di Pianura». Cittadini combattuti tra paure anche irrazionali e l'evidenza dei fatti. Per comprendere meglio quello di cui stiamo parlando ci spostiamo di una ventina di chilometri verso Napoli ed entriamo in quella che un tempo era la manifattura tabacchi dei Monopoli di Stato. La casa delle Ms è nei pressi di via Gianturco, a due passi dalla stazione ferroviaria e da uno dei centri sociali «storici» della città, l'«Officina 99». Anche qui c'è un presidio di cittadini che non vuole l'arrivo della spazzatura. Salvatore Zarleno, capogruppo del Pdc in municipalità, spiega: «Non avvicinatevi a quei sacchi che c'è conservato l'amianto». Pare assurdo ma è così: decine di sacchi bianchi ospitano i resti di alcuni rivestimenti che sono stati tolti al palazzo. «Li passava l'acqua che lavava il tabacco, è di eternit», indica augurando buona fortuna a chi ha fumato le sigarette prodotte all'epoca. Lo spazio scelto dal commissariato per mettere i rifiuti è un enorme capannone poco più giù in cui già sono stati fatti alcuni lavori di sistemazione. La società proprietaria dell'area, la Fintecna ha chiarito che affitta quegli spazi per non più di due mesi, poi fa causa. Ma i cittadini non vogliono. «Noi non è che non vogliamo qui dentro i rifiuti - spiega Zarleno - abbiamo proposto a De Gennaro di accogliere quelli della zona, ma differenziati». Ma il timore, confidato da una signora che lavora alle spalle delle ex manifatture, è che «qui diventi come in via Nuova delle

De Gennaro chiede collaborazione Ma da Ariano Irpino a Pianura la protesta non si ferma

Breccia». Via Nuova delle Breccie è un'altra fotografia di quello che è successo qui negli anni. A mezzo chilometro da piazza Garibaldi, centro della città, e all'ombra delle ciminiere della raffineria di Napoli, qui doveva sorgere un sito per lo stoccaggio dei rifiuti ingombranti: frigoriferi, lavatrici... Oggi ci sono in fila i compattatori della società che raccoglie i rifiuti. A bordo del suo tir, alle tre del pomeriggio, un autotrasportatore è in attesa dalle dieci di mattina: «Dobbiamo prendere l'immondizia qui e portarla al cdr di Caivano». Racconta che viene da tre giorni di «fila» alla discarica di Serre e che la gente fa bene a protestare perché la situazione è impossibile. Quello che è successo in Campania va oltre l'immondizia per le strade. È tessuto connettivo e politico che è stato tirato via. E il commissario De Gennaro fa bene a dire: «Se lavoriamo tutti insieme il piano funzionerà», come ha ribadito anche ieri di ritorno da Ariano Irpino, ma i cittadini che bloccano pezzi di città a Napoli, Afragola, San Giorgio a Cremano, Licola, Pianura, Marigliano e Giugliano per protestare contro la riapertura delle discariche e, allo stesso tempo, per manifestare contro i sindaci che non raccolgono i rifiuti dalla strada, sono il segno di un meccanismo che si avvia su sé stesso senza produrre alcunché.



Blocco stradale a Qualiano contro la riapertura della discarica Cava Riconta a Villaricca. Foto di Cesare Abbate/Ansa

Bruxelles

«Salvi» i fondi per migliorare la gestione immondizia

L'Italia, ed in particolare la Campania, non rischia di perdere i Fondi strutturali europei già ottenuti tramite il programma 2007-2013, per migliorare il sistema della gestione dei rifiuti. È quanto è emerso ieri a Bruxelles in un incontro con la commissaria alla politica regionale Danuta Hubner, alla vigilia della visita che farà in Italia, dove si recherà in Puglia e in Basilica, su invito del ministro Bersani. Salvi i fondi già previsti dalla Campania per la gestione dei rifiuti 2000-2006, ossia 120 milioni di euro di cui 60 a carico dell'Ue che le autorità locali dovranno usare entro fine anno.

Bassolino

Venerdì la mozione di sfiducia in Regione

Venerdì 25 gennaio verrà posta nel consiglio regionale della Campania una mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione, Antonio Bassolino. Una mozione posta in seguito all'emergenza rifiuti e per la quale hanno già firmato 18 esponenti della CcL. Incerto il responso dell'assemblea. I gruppi di maggioranza hanno tentato di far slittare la discussione cercando di posticiparla per la mancanza «forzata» di alcuni consiglieri Udeur e del presidente del Consiglio, Sandra Lonardo, coinvolti nell'inchiesta di Santa Maria Capua Vetere.

Esplosione al palaghiaccio: un morto, 11 bimbi feriti

Vicino Bolzano esplose un furgone che portava una bombola, un operaio dilaniato: «Poteva essere una strage»

■ / Bolzano

UN BOATO incredibile. Poi il fumo e le urla. Un terrore durato pochi angoscianti secondi nel palazzetto del ghiaccio di Ora, in provincia di Bolzano, dove un operaio di 56 anni è morto nella mattina di ieri a causa di un'esplosione avvenuta mentre effettuava lavori di manutenzione. L'uomo, Franz Baumgartner, era il titolare della ditta e stava maneggiando una bombola di ammoniaca, usata per l'impianto di refrigerazione, nel furgone dell'impresa dove c'erano altri recipienti a pressione. È stato proprio in quel momento

che la bombola è esplosa dilaniando l'uomo e ferendo anche un altro operaio, Helmut Zeller, che ricoverato all'ospedale di Bolzano in forte stato di shock. Un bilancio certo drammatico, ma che avrebbe potuto diventare catastrofico se lo scoppio avesse causato l'esplosione delle altre otto bombole. In quel momento infatti nell'impianto erano presenti anche circa 20 bambini di età compresa fra i sei e i sette anni che stavano pattinando e che se la sono cavata con uno spavento enorme e piccole irritazioni agli occhi e alle vie respiratorie, causate dal fumo sprigionatosi. I frammenti della bombola esplosa, invece, si sono dispersi nel raggio di 40 metri, fino a raggiungere il centro del campo di pattinaggio e a conficcarsi nelle pareti circostan-

ti. «Poteva essere una strage», ha commentato il pm Igor Secco, che coordina l'inchiesta. E che a Ora si sia sfiorata una strage incredibile lo si capisce anche dalle parole dei soccorritori: «Con tutta evidenza, al momento dello scoppio della bombola c'è stata anche un'invasione di angeli custodi», ha infatti commentato Walther Depaoli, il responsabile dei pompieri che ha coordinato le operazioni di soc-

Miracolosamente gli altri 8 contenitori non sono scoppiati I piccoli stavano pattinando

corso al campo di ghiaccio. Depaoli ha spiegato che la bombola si trovava assieme ad altre otto all'interno del furgone della ditta specializzata in apparecchi di refrigerazione. Lo scoppio non è avvenuto per surriscaldamento o incendio, ma per un innalzamento anomalo della pressione all'interno del contenitore, grande circa quanto una normale bombola di gas per usi casalinghi. Una delle prime ipotesi che sono al vaglio dei tecnici è che lo scoppio sia stato reso possibile da un difetto strutturale del materiale della bombola. Non è escluso però nemmeno che l'esplosione sia stata causata da una manovra errata compiuta dalla vittima oppure per una eccessiva pressione del gas contenuto. Al momento dell'esplosio-

ne l'uomo si trovava a meno di un metro e mezzo dal furgone contenente le bombole ed è stato così investito in pieno dall'esplosione, morendo dilaniato. Fortunatamente, ha spiegato Depaoli, le altre bombole si trovavano in ottimo stato di efficienza e le valvole hanno resistito. Diversamente, se fosse uscito del gas anche dagli altri contenitori si sarebbe potuta verificare una violentissima esplosione a catena con molti più frammenti che avrebbero potuto investire i bambini ed i ragazzi che si trovavano presso la struttura sportiva, che oltre alle attività delle scuole di Ora ospita anche le gare della locale squadra di hockey e, nei mesi invernali, gli allenamenti di altri gruppi sportivi per le discipline sul ghiaccio.

Mostro di Firenze, chiesto l'ergastolo per l'ex farmacista

Per il pm di San Casciano, Francesco Calamandrei «è il mandante» dei 4 degli 8 omicidi di «compagni di merende»

■ / Firenze

Francesco Calamandrei, 66 anni, ex farmacista di San Casciano (Firenze) sarebbe stato il mandante degli ultimi quattro degli otto duplici delitti del mostro di Firenze e per questo deve essere condannato all'ergastolo. È questa la conclusione a cui sono giunti ieri i pm della procura di Firenze Paolo Canessa e Alessandro Crini al termine della lunga requisitoria nell'ambito del processo all'ex farmacista di San Casciano. L'imputato ha scelto di essere giudicato con rito abbreviato: per questo in caso di condanna all'ergastolo, la pena verrà ridotta a 30 anni di reclusione. La ricostruzione fatta dai due pm fiorentini si basa sulle testimonianze raccolte per i vari processi sul mostro. Per l'accu-

sa, nei duplici omicidi legati al maniacò delle coppiette c'era un secondo livello, oltre a quello dei «compagni di merende» Pietro Pacciani, Mario Vanni e Giancarlo Lotti. Calamandrei, sempre secondo l'accusa, avrebbe fatto parte di questo secondo livello, cioè un gruppo di professionisti, tra cui un dermatologo, un ortopedico, un imprenditore, un oraf e il medico perugino Francesco Narducci (scomparso nel 1985 e la cui morte è oggetto di un'inchiesta della procura di Perugia collegata a quella sul mostro) che partecipavano a festini con le prostitute legate ai «compagni di merende». Per i due pm, l'ex farmacista di San Casciano avrebbe pagato per avere parti di corpo femminile asportate durante al-

cuni dei duplici omicidi e sarebbe stato proprio lui il legame fra i compagni di merende e i festini. Ad avvalorare queste teorie accusatorie, secondo Crini e Canessa, ci sarebbero anche le indicazioni che l'ex moglie di Calamandrei, Mariella Ciulli - oggi interdetta sulla base di perizie psichiatriche - fornì agli investigatori. La donna nel 1988 raccontò ai carabinieri che l'ex marito conservava in casa una pistola e qualcosa che aveva a che fare con i duplici omicidi. Una successiva perquisizione nell'abitazione del farmacista ebbe esito negativo. Nel 1991 Mariella Ciulli scrisse un memoriale nel quale affermava che il marito era «un soggetto malato, rovinato dalla frequentazione di un certo gruppo di persone». Parole che per i due ma-

gistrati fiorentini non equivalgono a «vaneggiamenti e deliri», ma costituiscono vere e proprie anticipazioni della pista del serial killer, imboccata dagli investigatori negli anni successivi, e dell'esistenza del secondo livello. Il pm si è soffermato sulla figura di Narducci, il medico umbro scomparso nel 1985, ripercorrendo l'inchiesta perugina sulla sua morte. «Ciò che emerge è che non è morto di morte naturale e che intorno alla sua scomparsa c'è stata un'operazione cosmica di camuffamento», ha detto il pm, ricordando come i magistrati umbri ritengono che il corpo del medico sia stato sostituito per nascondere le cause del decesso. Il processo riprenderà il 5 febbraio prossimo, quando prenderanno la parola i legali delle parti civili.

CARBONIZZATO A PALERMO Arrestato l'assassino è un vicino di casa

■ Ha confessato ieri l'assassino di Damiano Vitrano, l'80enne agricoltore il cui cadavere era stato trovato carbonizzato lunedì nelle campagne di contrada Catena, a Misilmeri, in provincia di Palermo. Le indagini, scattate lunedì, avevano condotto già ieri mattina i militari a casa di Giusto Bono, di 67 anni, sulla scorta di alcune segnalazioni relative alle fregenti liti fra i due. L'assassino presentava delle ecchimosi e delle ferite al volto e alle mani e dei pantaloni con evidenti tracce di sangue. Secondo una prima ricostruzione i due sarebbero venuti alle mani anche lunedì e Vitrano sarebbe caduto a terra privo di sensi. A quel punto Bono l'avrebbe cosparsa di benzina e avrebbe appiccato le fiamme.

'NDRANGHETA Imprenditore agricolo ucciso nel Crotonese

■ Silvio Russano, di 41 anni, di Strongoli, è stato ucciso, ieri pomeriggio, nell'azienda agricola di proprietà della famiglia nel crotonese. L'uomo è stato colpito da almeno tre proiettili calibro 9 alla testa e all'addome. Il cadavere è stato scoperto dal fratello della vittima, che ha dato l'allarme avvertendo i carabinieri. Russano, nel dicembre scorso, era stato assolto dalla Corte d'Appello di Catanzaro dall'accusa di aver favorito la latitanza del boss Guirino Iona. La Corte d'Appello aveva infatti riformato la sentenza dei giudici di primo grado che lo avevano condannato a 8 mesi di reclusione nel processo nato da un'indagine della Dda di Catanzaro contro le cosche mafiose della Valle del Neto.

Alla frontiera con l'Egitto lacrimogeni e colpi d'arma da fuoco: siete complici di Gerusalemme

PIANETA

Riunito il Consiglio di sicurezza ma gli Usa mettono il veto su una risoluzione di censura

Gaza, la collera dei palestinesi senza luce né cibo

Scontri a Rafah tra donne esasperate e polizia egiziana. Olmert ha allentato la stretta ma le condizioni umanitarie nella Striscia sono ancora disperate. All'Onu nessuna condanna per Israele

di Umberto De Giovannangeli

UNA FOLLA DISPERATA preme sui cancelli di Rafah. Al quinto giorno di chiusura quasi ermetica dei valichi, la collera della popolazione di Gaza esplode al punto di transito con l'Egitto, a Rafah. Nel primo pomeriggio centinaia di dimostranti giunti a

bordo di autobus messi a disposizione da Hamas affrontano le guardie egiziane di frontiera e dopo momenti di grande violenza sono anche riusciti a passare brevemente la frontiera. Tante le donne, tanti i giovani rimasti feriti durante l'intifada e bisognosi di cure mediche all'estero. La tensione è altissima. Molti gridano slogan contro l'Egitto e i Paesi arabi, accusati di complicità nell'isolamento della Striscia. A un certo punto, la situazione degenera. Un nutrito gruppo di manifestanti riesce a forzare il valico e fanno irruzione nel versante egiziano del confine. Si odono nitidamente colpi di arma da fuoco. In totale una sessantina di persone sono rimaste ferite, contuse o intossicate dai gas lacrimogeni. Tra i feriti, anche 10 poliziotti egiziani, nove dei quali sono stati colpiti da pietre mentre uno di loro presenta una ferita di arma da fuoco. Hamas, da parte sua, ha avvertito che manifestazioni analoghe sono destinate a proseguire ad oltranza, fino alla fine dell'«assedio» alla Striscia.

A Gaza, dove vivono quasi un milione e mezzo di palestinesi, la crisi è iniziata giovedì con la chiusura totale di tutti i valichi imposta da Israele mentre dalla Striscia partivano nutriti attacchi di razzi verso il Negev. Ieri, in seguito a forti pressioni internazionali, Israele ha al-

lentato la chiusura introducendo nella Striscia quantità di gasolio destinate alla centrale elettrica locale (che in serata ha ripreso a funzionare, producendo 55 megawatt) e agli ospedali. A Gaza è entrato anche gas da cucina, mentre le stazioni di benzina non hanno ricevuto rifornimenti. Israele ha anche autorizzato l'ingresso di medicinali e

di generi di prima necessità. Al calar delle tenebre, la città di Gaza ha così ripreso gradualmente una certa attività. I primi ristoranti hanno accolto i clienti, i panettieri erano aperti, diverse strade del centro apparivano illuminate. Ma nella Striscia non ci sono scorte di combustibile e il futuro resta quindi molto aleatorio. Il direttore dell'autori-

tà per l'energia di Gaza, Kanan Obeid, spiega che Israele ha promesso di consegnare 2,2 milioni di litri di carburante in tre giorni, sufficienti per far funzionare la centrale elettrica di Gaza per una settimana. «L'interruzione dell'elettricità, i limiti alla circolazione delle persone e delle merci, farmaci inclusi, sconvolgono i servizi sa-

nitari di base ed impediscono l'accesso alle cure specialistiche fuori da Gaza», afferma il Direttore generale dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) Margaret Chan. I black out di elettricità, aggiunge, non consentono l'adeguata refrigerazione che è indispensabile per alcuni farmaci e per i vaccini. «Israele deve rispettare i propri

obblighi internazionali e consentire l'arrivo di aiuti umanitari affinché la popolazione possa vivere una vita normale», le fa eco la portavoce del Cicc (Croce rossa internazionale), Dorothea Krimitsas. La revoca totale dell'isolamento di Gaza è stata invocata ieri a Ramallah dal presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen) in un incontro con il ministro olandese degli Esteri Maxime Verhagen. Abu Mazen ha assicurato che le sue forze, se necessario, sono in grado di assumere il controllo dei valichi di Gaza. Dopo aver ribadito che i negoziati con Israele proseguono Abu Mazen, riferendosi a Hamas, ha polemizzato con «quanti non vogliono che il nostro popolo viva una vita normale» e ha denunciato i continui lanci di razzi da Gaza verso il Negev israeliano. Anche ieri miliziani palestinesi hanno attaccato a ripetizione con razzi e mortai le città e i villaggi israeliani vicini alla Striscia e in almeno una occasione hanno aperto il fuoco sugli agricoltori di un kibbutz. Non ci sono state vittime. Ma questi episodi hanno accresciuto la esasperazione della opinione pubblica israeliana che chiede al governo di Ehud Olmert di mantenere un atteggiamento di fermezza e di respingere le pressioni internazionali in senso inverso. Un messaggio di fermezza che da Gerusalemme ha raggiunto New York, dove nel tardo pomeriggio si è riunito in seduta straordinaria, su richiesta dei Paesi arabi, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il «no» degli Usa blocca una risoluzione di condanna (d'Israele), ma la segretaria di Stato americana Condoleezza Rice poco prima aveva detto di aver parlato con i dirigenti israeliani e di averli esortati a evitare una crisi umanitaria nella Striscia. «Nessuno vuole - sottolinea Rice - che innocenti di Gaza soffrano e così abbiamo parlato con gli israeliani circa l'importanza di non permettere che si sviluppi una crisi umanitaria».



Polizia egiziana blocca palestinesi al valico di Rafah, nella Striscia di Gaza. Foto di Ali Ali/Ansa-Epa

Il rabbino di Roma riceve: presto l'imam in Sinagoga

/ Roma

LE PORTE della Sinagoga restano aperte al dialogo. L'auspicio è che la visita dell'imam di Roma Al Eldin

Mohamed Ismail al Gobashi in Sinagoga - fissata per oggi - sia solo rimandata e che avvenga il più presto possibile. L'augurio arriva sia dai rappresentanti della Comunità ebraica romana sia da quelli islamica della capitale. I motivi del rinvio sono «organizzativi» e non dovuti ad un intervento dell'Università di Al Zahar del Cairo, la massima autorità religiosa sunnita. A spiegarlo ieri non sono solo gli esponenti della comunità islamica romana, ma anche la stessa università cairota che, attraverso Ismail Abou Haytham, responsabile all'Accademia delle ricerche islamiche di Al Zahar, ha smentito ogni rapporto tra essa e l'annullamento della visita dell'Imam in Sinagoga. Anche l'ambasciata d'Egitto in Italia ha precisato, con una dichiarazione dell'ambasciatore Ashraf Rashed, che l'istituzione «non ha preso alcuna posizione in relazione alla visita alla sinagoga ebraica di Roma» e aggiunto: Al Zahar «non interviene nell'orga-

nizzazione delle visite che vengono effettuate dai responsabili» del Centro culturale islamico di Roma. Dello stesso tenore sono le prese di posizione di Mario Scialoja, consigliere della Grande Moschea di Roma, e di Abdellah Redouane, segretario generale del Centro islamico d'Italia, che indicano in motivi organizzativi le cause del rinvio ed escludono «ingerenze esterne». Parole distensive e di rinnovata apertura giungono dal rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni: alla stampa, convocata in Sinagoga nel pomeriggio, il rabbino capo dice di sperare che «i problemi possano essere risolti immediatamente anche perché anche i nostri interlocutori ci credono». Il portavoce della Comunità Riccardo Pacifici ha insistito sulla volontà di «mantenere intatta la stessa tabella di marcia e trovare una nuova data». Lo stesso sindaco Walter Veltroni, dopo le parole di Redouane, ha espresso, in una lettera inviata all'Imam di Roma, Al Eldin Mohamed Ismail al Gobashi e al rabbino capo Di Segni, il «personale auspicio che questo importante appuntamento possa svolgersi nei prossimi giorni».

u.d.g.

Ogni giorno muoiono 26mila bambini, metà di fame

Nel 2006 per la prima volta la cifra delle vittime scende sotto i 10 milioni l'anno. L'Unicef: tre euro per salvare una vita

di Gabriel Bertinotto

OGNI ANNO 9 milioni e settecantomila bambini muoiono prima di avere raggiunto il quinto compleanno, per malattie che potrebbero essere prevenute e curate con

rimedi semplici e non costosi, oppure (e questo vale per la metà del totale) per fame e malnutrizione. Questo significa una media quotidiana di 26000 decessi. Di quei 9,7 milioni, una gran parte (circa quattro) non arriva al trentesimo giorno di esistenza.

Lo dice l'ultimo rapporto annuale dell'Unicef, l'agenzia Onu che si occupa dei problemi dell'infanzia. Cifre così alte sono «assolutamente inaccettabili» secondo Ann Veneman, direttrice esecutiva dell'organizzazione. E tuttavia si rileva come per la prima volta nel 2006 si sia scesi sotto la soglia dei dieci milioni di decessi in età infantile. «C'è molto lavoro da fare, ma si vede come siano stati fatti progressi e si possa continuare a farne», aggiunge Veneman. Il documento indica nell'Africa sub-sahariana la regione in cui si registra il più alto tasso di mortalità. Un bambino nato in quella parte del mondo ha una probabi-

lità su sei di non arrivare a compiere 5 anni. Su scala mondiale quasi la metà dei piccoli che muoiono prematuramente provengono da questa parte del pianeta. L'Africa subsahariana comprende 46 Stati, metà dei quali dal 1990 in poi ha mostrato livelli di mortalità infantile stabili o addirittura in peggioramento. Solo tre, Eritrea, Seychelles e Capo verde sono avviate verso sensibili miglioramenti e potrebbero raggiungere entro il 2015 i traguardi di sopravvivenza infantile fissati dall'Onu. Forti progressi anche in Etiopia e Malawi, che hanno ridotto il tasso di mortalità infantile del 40% rispetto al 1990. Il Paese che sta peggio è la Sierra Leone, dove non sopravvive ai primi mesi o anni di vita addirittura il 27 per cento dei nuovi nati. Le malattie che mietono vittime tra i piccoli nelle aree meno sviluppa-

Nell'Africa sub-sahariana un neonato ha una probabilità su sei di non arrivare a compiere 5 anni

te sono per lo più infezioni delle vie respiratorie o forme di diarrea facilmente curabili nei Paesi ricchi. Fa strage anche il morbillo, che altrove grazie ai vaccini non rappresenta più un pericolo. Il rapporto dell'Unicef sottolinea come la salute dei piccoli sia strettamente associata al tipo di esistenza condotta dai genitori e dalle madri in particolare. «Se vogliamo salvare la vita dei bambini,

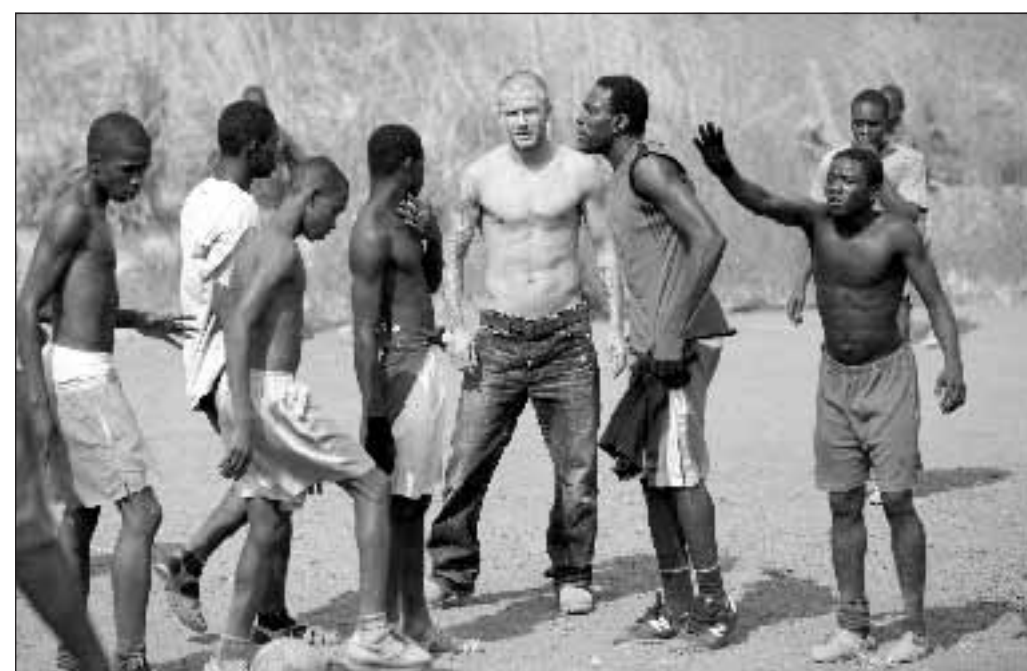
LE CIFRE

1 BAMBINO su 2 in Asia meridionale è sotto peso per malnutrizione

80 PER CENTO dei piccoli sotto i 5 anni curati in base a protocolli Onu in Malawi, Sudan ed Etiopia è guarito

12 DOLLARI e fino ai 132 dollari l'anno per una vita salvata sono il costo di questi 20 protocolli utilizzati

dobbiamo assicurare che siano sani fin dalla nascita», sostiene Veneman, e perciò è importante garantire l'assistenza medica di base alle donne già durante la gravidanza. L'Unicef ha calcolato che con una spesa pro-capite di 2-3 dollari, si potrebbe fornire un pacchetto minimo di interventi essenziali, che ridurrebbero la mortalità infantile del 30% e quella mater-



David Beckham, ambasciatore Unicef, gioca con dei ragazzi della Sierra Leone. Foto di David Turnley/Agf

na del 15%. Antonio Sclavi, presidente di Unicef Italia, aggiunge che una spesa di poco superiore, di 12-15 dollari pro-capite, permetterebbe un calo della mortalità, sia infantile che materna, del 60%. Tra le misure contenute nei pacchetti proposti dall'Unicef sono la distribuzione di zanzariere trattate con insetticidi anti-malaria, vaccini, integratori vitaminici,

campagne di promozione dell'allattamento al seno e di educazione all'igiene, visite mediche per le donne in gravidanza. «Condizione di base per il successo di questi interventi - sostiene Sclavi - è una politica sanitaria fortemente sostenuta e coordinata dall'alto, ma al contempo basata sull'impegno e il coinvolgimento consapevole e informato delle comunità locali».

MOSCA

Presidenziali: indagato rivale del delfino di Putin

La magistratura russa ha aperto una inchiesta penale contro l'ex premier Mikhail Kasyanov, nonché avversario del Cremlino e candidato alle prossime elezioni presidenziali, l'unico candidato credibile contro il «delfino» designato da Vladimir Putin, Dmitry Medvedev. Secondo l'ipotesi su cui indaga la procura, Kasyanov avrebbe falsificato le firme presentate alla Commissione elettorale centrale in sostegno della sua candidatura. Immediata la sua reazione: si tratta di una decisione presa per esercitare «pressioni politiche». «Non vedo proprio come si possa pensare che io non sarei riuscito a registrare la mia candidatura. Se verrà presa una decisione in questo senso, sarà di natura politica», ha aggiunto parlando con i giornalisti. Kasyanov aveva presentato i due milioni di firme richieste la scorsa settimana. Il Presidente della Commissione, Nikolai Konklin, ha reso noto che sulle prima 400mila firme controllate, il 15 per cento non sono valide (molto di più quindi del cinque per cento considerato come soglia massima). Kasyanov ha assicurato la sua intenzione di «voler combattere fino alla fine».

Obama a Hillary: «Contro chi corrote o tuo marito?»

Zuffa verbale in tv fra i candidati democratici alla nomination

di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

HANNO LITIGATO sulla riforma sanitaria, sull'Iraq, e altri argomenti molto sentiti dai concittadini, ma non hanno esitato ad attaccarsi reciprocamente anche su questioni più particolari, che andavano dalle vicende giudiziarie in cui sono coinvolti alcuni finan-

ziatori delle loro campagne elettorali sino ai rapporti dell'uno e dell'altra con il mondo degli affari. Obama ha poi cercato di far apparire Hillary come una sorta di controparte del marito ed ex-presidente. Bill. Al quale ha rimproverato di diffondere falsità sul proprio conto per promuovere la moglie. «Ci sono io qui, non lui» è stata l'irritata risposta di Hillary. E Barack, sarcastico: «Qualche volta non so contro chi sto gareggiando».

In materia economica la Clinton

ha promesso un maggiore controllo statale sul mercato ed ha polemizzato con l'avversario che nei giorni scorsi aveva sorprendentemente riconosciuto un ruolo importante alla presidenza di Ronald Reagan. Troppo facile per Hillary bersagliare Obama come presunto sostenitore delle politiche ultraliberiste dei Repubblicani. Barack ha avuto buon gioco nel respingere l'etichetta che si tentava

La Clinton: il mio rivale cerca la rissa perché ha perso nelle ultime primarie in Nevada e New Hampshire

di appiccicarci addosso. «Non è vero» ha replicato, ed ha ricordato come avesse fortemente avvertito le scelte reaganiane quando, agli inizi della sua carriera forense, assisteva i disoccupati finiti sul lastrico a Chicago. «Tu invece ha affermato rivolto a Hillary- allora facevi l'avvocato per le grandi aziende, ed eri nel consiglio d'amministrazione di Wal-Mart». Controreplica dell'ex-First Lady: «Il giovane avvocato Obama in quegli anni rappresentava gli interessi dell'immobiliarista dei quartieri poveri di Chicago». Riferimento ad Antonin Tony Rezko, uomo d'affari sotto inchiesta dai giudici federali per tangenti, che ha avuto un ruolo nell'acquisto della sontuosa villa del senatore nero dell'Illinois.

Al dibattito era presente anche il terzo Democratico in lizza, John Edwards, che non ha perso occasione per ricordare ai contendenti come fosse molto più importante per i concittadini ed i telespettatori conoscere i programmi dei candidati alla nomination piuttosto che sentirli litigare su vicende personali. Al termine, Edwards è stato visto intrattenersi a colloquio con Hillary. Un incontro casuale,



I democratici Hillary Clinton, Barack Obama e John Edwards Foto di Myrtle Beach/LaPresse

hanno spiegato i suoi collaboratori ricordando che ce n'erano già stati altri anche con Obama. Resta il fatto che a mano a mano che la corsa in casa Democratica sembra sempre di più restringersi alla coppia Clinton-Obama, si comincia ad ipotizzare un'intesa di Edwards con Hillary: lei candidata alla presidenza, lui alla poltrona di vice.

C'è un argomento che accomuna comunque tutti i candidati Democratici ed è la critica serrata alla politica economica di Bush. La più

pronta nell'attaccare l'attuale inquilino della Casa Bianca sembra comunque Hillary. Di fronte al terremoto che ha colpito in questi giorni le borse internazionali ed ai seri timori di recessione negli Usa, la Clinton ha suggerito a Bush una riunione immediata del comitato di emergenza sui mercati finanziari (presieduto dal numero uno del Tesoro Henry Paulson), ed ha proposto misure di sostegno anche per i più poveri, che Bush ha escluso dai rimborsi fiscali annunciati alcuni giorni fa.

Parigi negò adozione a lesbica: condannata

La sentenza è stata emessa dalla Corte europea per i diritti umani

STRASBURGO Rifiutare ad una lesbica di adottare un bambino è discriminazione sessuale. Lo ha stabilito la Corte europea dei diritti umani. La vittoria di un'insegnante francese di scuola materna, dichiaratamente gay, davanti ai giudici di Strasburgo apre nuove opportunità per gli omosessuali della Francia, ma anche di altri paesi membri del Consiglio d'Europa, soprattutto di quelli che già prevedono nel loro ordinamento l'adozione da parte dei single.

Il caso su cui si è pronunciata la Corte europea dei diritti dell'uomo è quello di una donna di 45 anni, E.B., che dal 1990 vive con una compagna di professione psicologa in una località del dipartimento francese del Giura. Di fronte al rifiuto opposto alla sua domanda di adozione dalle autorità locali competenti, E.B. ha avviato nel 1998 una battaglia legale, prima nel suo paese e poi davanti ai giudici europei che, riuniti nella Grande Camera, hanno riconosciuto, dieci contro sette, la violazione dell'articolo 14 (divieto di discriminazione) combinato con l'ar-

Soddisfazione dell'insegnante francese di scuola materna: ero stata discriminata

ticolo 8 (diritto al rispetto della vita privata) della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Inoltre, la Corte, undici voti contro sei, ha assegnato alla donna anche un indennizzo di 10 mila euro per danni morali, oltre a 14.528 per le spese. Il «no» francese alla richiesta di adozione era stato motivato principalmente dall'assenza della figura paterna di riferimento e per il comportamento - definito «ambiguo» - della compagna della donna che non avrebbe mostrato interesse per l'adozione. Nella sentenza, i giudici della Corte di Strasburgo hanno confutato entrambe le tesi ed hanno messo in evidenza che il rifiuto opposto a causa dell'orientamento sessuale della donna «costituisce una discriminazione», vietata dalla Convenzione europea per i diritti umani. Il diritto francese, sottolineano i giudici europei, autorizza l'adozione di un bambino da parte di un single, «aprendo così la strada all'adozione da parte di una persona omosessuale». Inoltre, si legge nella sentenza, il codice civile resta «mutuo» sulla necessità di un referente dell'altro sesso. La Francia, fanno notare i giuristi, non dovrà quindi modificare la sua legislazione per adeguarsi alla sentenza di Strasburgo, ma piuttosto l'interpretazione e l'attuazione della normativa esistente. Soddisfatta l'avvocato Caroline Mecary, che ha tutelato gli interessi dell'insegnante lesbica davanti alla Corte europea.

Sabato non uno ma mille Social Forum sparsi per il pianeta

I no global quest'anno hanno scelto di fare solo una giornata mondiale di mobilitazione. Difficoltà organizzative o crisi di leadership?

di Toni Fontana / Roma

TROVARE IL TITOLO, il motivo conduttore, uno slogan stavolta è davvero difficile. Navigando sul sito www.wsf2008.net si trova veramente di tutto. Gli aborigeni dell'Australia hanno promosso per il 26 gennaio una marcia in intitolata «invasion day» per denunciare l'occupazione delle loro terre; a Kabul le Ong afgane si riuniranno assieme a quelle di ogni parte del mondo anche italiane; ai confini di Gaza pacifisti palestinesi ed israeliani si daranno la mano. Basta un click per aprire un elenco che pare un'enciclopedia. Ad un anno dal varo di un evento social forum di Nairobi, i no-global rilanciano una sfida nella convinzione che «un altro mondo è possibile». Ieri alla «città del-

l'altreconomia» di Roma i rappresentanti italiani del social forum hanno presentato, collegandosi sul Web, alcuni tra i tanti protagonisti della «giornata mondiale di azione e mobilitazione» in programma per sabato 26 e preceduta da un crescendo di iniziative in ogni parte del mondo. Il lancio della mobilitazione è stato preceduto ed è attraversato da un dibattito, anche aspro, tra le tante e differenti anime del movimento «altermondista». La decisione che è alla fine scaturita da milioni di e-mail è stata quella di non tenere un grande appuntamento di massa simile a quelli avvenuti negli scorsi anni a Porto Alegre, a Mumbai ed in altri luoghi. Alcuni giustificano questa scelta col fatto che questi grandi appuntamenti spettacolari sono costosi, difficilmente raggiungibili per chi ha pochi soldi o poco tempo, altri riconoscono che, una



Una veduta di Belem in Amazzonia, sede del Social Forum del 2009

Comunque l'appuntamento per il 2009 è già fissato: a Belem in Amazzonia

volta celebrato l'evento con dibattiti, balli e slogan, non resta nulla e soprattutto che da queste kermesse non giungono risultati tangibili. Altri ancora parlando di «crisi di leadership» e di assenza di obiettivi chiari. La scelta di decentrare è stata letta da alcuni come la prova della crisi irreversibile del movimento ed al-

In Italia molte iniziative avranno come parola d'ordine il no alle basi e alla missione in Afghanistan

cuni osservatori (un articolo del Riformista ha aperto le ostilità) vi scorgono la «morte dell'iniziativa no-global». Gli organizzatori rispondono attaccando, dicono che la stampa si accorge di loro solo quando «c'è un megaevento da contestare, una guerra da fermare». «Finiamo sui giornali - osserva Raffaella Bolini dell'Arci - solo quando promuoviamo una manifestazione. Il prossimo anno andremo tutti a Belem in Amazzonia, stavolta abbiamo deciso di articolare diversamente la nostra iniziativa che non cambia ed è sempre fondata su un estremo pluralismo dei temi e delle presenze. Faremo emergere in nostro lavoro quotidiano, minuto, invisibile. Noi non possediamo grandi mezzi di comunicazione, usiamo il «tam-tam», le e-mail, i blog». Durante la presentazione di ieri hanno portato, via Web, il loro saluto i volontari del Ponte per Baghdad che operano in Kurdistan, padre Pangin che si batte contro la basi

straniere nelle Filippine, le ong palestinesi che cercano di portare soccorso alle popolazioni di Gaza. Piero Bernocchi, leader dei Cobas e del «patto permanente contro la guerra» ha lodato la «grandiosità» della scelta di non definire «un tema fondante, un asse dominante». Molte, tra le tante iniziative in programma in Italia, saranno centrate sul no alle basi, alle spese militari e alla missione in Afghanistan. Alcune componenti, come quella cattolica incarnata da Sergio Marelli, presidente delle Ong italiane, dicono a chiare lettere che il movimento sta scontando «un momento di crisi, decide di tornare alle sue radici territoriali». Secondo Marelli non basta protestare «occorre fare proposte, partecipare alle decisioni, discutere con le istituzioni». Il dibattito appare solo all'inizio. Per saperne di più, scaricare documenti e materiali cliccare su www.faircoop.it/wsf2008.htm, sito italiano del movimento.

Oslo, l'apartheid dei figli delle Ss nati per selezionare la razza

Migliaia di donne vennero inseminate dai migliori ufficiali nazisti. «Noi vittime incolpevoli pagammo con l'ostracismo»

LONDRA Ricorda Paul Hansen: «Avevo quattro anni, in quella casa eravamo in venti. Il governo mandò un medico, scoprii poi era uno psichiatra. Ci visitò, stabilì che, date le nostre origini, potevamo essere classificati come ritardati mentali. Non era una diagnosi, ma una supposizione. Ci chiusero tutti in un manicomio infantile». Rievoca Kikki Skjermo: «Mi hanno tirato su i miei nonni materni, senza un filo di affetto. A dieci anni un uomo del villaggio mi violentò. Mi avevano spiegato che aveva un vero e proprio odio per quelli come me. Gli urlai: «Perché?». Rispose: «quelli come te sono stati messi al mondo per essere usati». Infi-

ne Ellen Voie: «Fui data in adozione quando avevo due anni. I miei nuovi genitori erano letteralmente crudeli. Nella comunità in cui vivevo tutti sembravano sapere chi fossi in realtà. Tutti tranne me. Lo scoprii quando il prete mi chiese un certificato di battesimo per poter fare la cresima. Feci le mie ricerche, solo allora scoprii che mi avevano cambiato il nome». Il loro nome in tedesco era «Lebensborn», «molla della vita», generati dalle Ss e dal loro tentativo di ricreare una razza ariana che fosse ancora più pura di quella tedesca. Himmler li voleva figli dei migliori ufficiali e di donne di stirpe nordica incontaminata. Per

questo, nel 1941, scelse la Norvegia occupata per l'inseminazione di circa 10.000 donne, trattate come giumente da affidare a qualche centinaio di stalloni. Il matrimonio, dopo l'incontro, non era obbligatorio. Se non altro perché molti tra gli stalloni erano regolarmente coniugati, secondo il rito Ss, in Germania. Tant'è vero che, con la ritirata, tornarono praticamente tutti in patria, lasciando le donne e i loro bambini ad affrontare le durezze del dopoguerra e di una vera e propria apartheid. Anche la patria del Nobel e dei diritti civili ha il suo piccolo, sporco segreto. Lo svela ora un'inchiesta dell'Independent. Il progetto «Lebensborn» venne

messo a punto da Himmler nel dicembre 1935, subito dopo aver incorporato la Gestapo nelle Ss ed essere divenuto l'uomo più potente del Reich dopo lo stesso Hitler. In Norvegia divenne effettivo dal marzo del 1941, in uno scenario che sembra l'opposto di un romanzo di Steinbeck. Gli ufficiali inseminavano le donne, le madri venivano accolte in comunità create appositamente, il Reich se ne assumeva la cura se il padre biologico non intendeva sposarsi. Un esperimento di eugenetica con cui si intendeva anche avviare al decrescere del tasso di natalità nella Germania nazista. Per ospitare i bambini, almeno 8.000, tutti registrati presso una

speciale anagrafe, vennero requisiti alberghi e costruite almeno dieci strutture simili a case famiglie. Ad ogni bambino veniva assegnato un numero ed aveva una cartella clinica in cui venivano raccolti i suoi dati, per controllarne il sano sviluppo. Verso la fine della guerra, il governo norvegese in esilio fece sapere che la fraternizzazione con gli occupanti non sarebbe stata tollerata. «Certe donne sappiano che pagheranno il prezzo di quello che hanno fatto per tutto il resto della vita», avvertì tramite Radio Londra, «tutti i norvegesi avranno modo di manifestare il loro disprezzo per loro». Una promessa mantenuta.

FRANCIA

Carla Bruni non andrà in India con Sarkò: non siamo ancora sposati

PARIGI Carla Bruni dice al quotidiano Liberation che non accompagnerà Nicolas Sarkozy nella sua visita in India venerdì e sabato prossimo. Ma il presidente francese non vuole rinunciare alla compagnia della modella italiana, tant'è che fino a lunedì non era stata ancora comunicata alle autorità indiane la lista completa della delegazione che accompagnerà Sarkozy a New Delhi. «Non abbiamo mai preso in considerazione» l'ipotesi del viaggio insieme, ha spiegato l'ex modella italiana a Liberation. La prima ragione è che: «Non siamo sposati, e io non posso partecipare ad un viaggio ufficiale con il presidente». Una visita privata,

a margine del viaggio? «Anche per questioni di salute, non va bene», ha risposto, ricordando i suoi viaggi da top model, fra un aereo e l'altro, da un fuso orario all'altro. La seconda ragione del no della Bruni al viaggio a New Delhi è legata ai suoi impegni artistici: «Ad inizio febbraio entro in studio per registrare il mio prossimo album - ha detto la Bruni - ora ci sto lavorando a casa». La diplomazia indiana, molto attaccata al protocollo ed imbarazzata per la presenza della possibile - ma non ancora - first lady francese, potrà così tirare un respiro di sollievo. Ma, secondo Liberation, non è detta l'ultima parola.

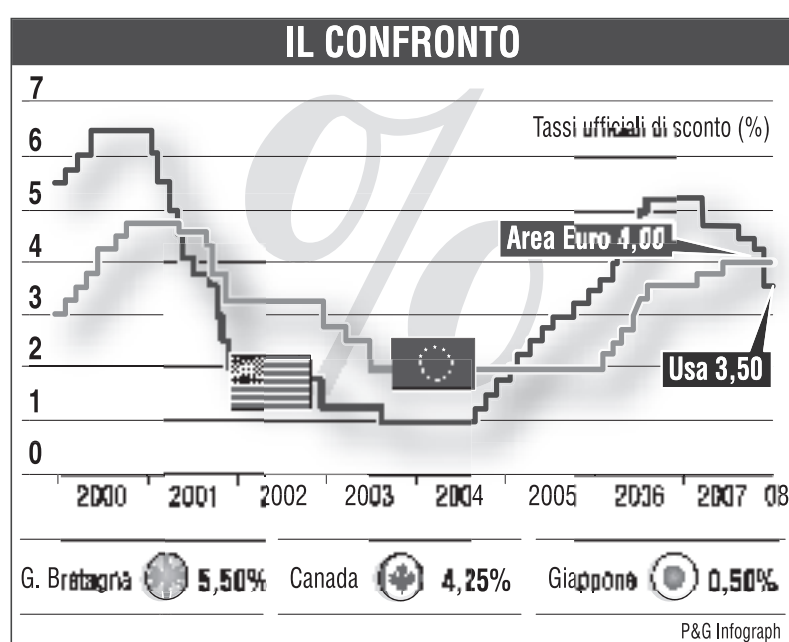


Foto di Gero Breloer / Ansa

L'America taglia i tassi, ma la paura non finisce

Una manovra che non si vedeva dal 1982. Bush promette nuovi aiuti a sostegno dell'economia

di Roberto Rezzo / New York

EMERGENZA Un taglio di tre punti percentuali sui fed fund per tranquillizzare i mercati mondiali. La Federal Reserve martedì ha abbassato il tasso di sconto al 4 per cento. Dopo l'ondata di vendite sui mercati mondiali e la chiusura per l'anniversario di Martin Luther King, Wall Street ha iniziato la settimana con quotazioni in picchiata per recuperare in corso di giornata. L'indice di volatilità resta alto.

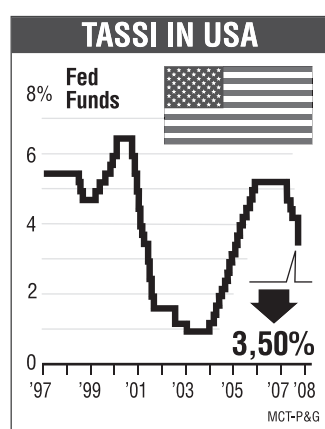
La Fed non ha aspettato la regolare convocazione dell'Open Market Committee in calendario il 29 e 30 gennaio prossimi. La motivazione sta scritta sul comunicato rilasciato al termine della riunione. "In considerazione di un indebolimento delle prospettive economiche e degli aumentati rischi sotto il profilo della crescita". Tradotto: ha paura che l'economia vada in recessione. Il documento mette in chiaro che è pronta a intervenire con altri tagli: "Permangono apprezzabili rischi sulla crescita. Il comitato continuerà nella valutazione dell'impatto sull'economia degli sviluppi finanziari e in altri settori. La preoccupazione è che i crolli in Borsa spingano le banche a liquidare proprietà e a chiudere i rubinetti dei prestiti, esacerbando il declino dei titoli e aggravando la pressione sul credito".

Bernard Bernanke, presidente della Fed, aveva già manifestato una crescente preoccupazione per la situazione economica la scorsa settimana, quando aveva appoggiato lo stimolo proposto dalla Casa Bianca. George W. Bush ha offerto di pompare 150 miliardi di dollari tra tagli fiscali e spesa pubblica. Un tracollo delle borse su scala planetaria segnala che i mercati non credono sia abbastanza. Dure critiche anche dalla maggioranza al Congresso. Il presidente ha convocato i leader parlamentari per discutere e far approvare il suo pacchetto di emergenza. I democratici chiedono di abbassare i tagli fiscali a favore di interventi per aumentare i sussidi di disoccupazione e quelli di invalidità, buoni pasto e assi-

La Banca centrale prevede una flessione dell'inflazione, ma i consumi sono al palo e l'allarme resta alto

La Banca centrale prevede una flessione dell'inflazione, ma i consumi sono al palo e l'allarme resta alto

stenza sanitaria pubblica per indigenti e anziani. Senza una boccata d'ossigeno in quello che davvero conta nell'economia della stragrande maggioranza delle famiglie americane, questa volta la spesa per i consumi non sarà il motore della ripresa. La Casa Bianca ostenta tranquillità. Dana Perino, la portavoce presidenziale, ha insistito: "Non prevediamo una recessione. Certo c'è un rallentamento. Gli americani devono avere fiducia. Le prospettive dell'economia americana rimangono solide". William Poole, presidente della Fed di St. Louis, è stato il solo voto contrario all'intervento sui tassi. Il governatore Frederic Mishkin non si è presentato alla riunione della Omen Market Committee e non ha votato. La banca centra-



Wall Street e il Nasdaq oscillano per tutta la giornata, ma riescono a contenere le perdite precedenti

le prevede una flessione dell'inflazione nei prossimi trimestri. Osserva un aumento della stretta creditizia nei confronti di aziende e privati. Quella sui mutui edilizi è già evidente nella



Foto di Mark Lennihan/AP

contrazione del settore immobiliare. Conseguenze negative anche sul mercato del lavoro. Da uno studio pubblicato dalla Federation of Independent Business emerge che il 7% delle aziende intervistate ha avuto problemi nel reperire i finanziamenti tramite il canale bancario. Secondo il Wall Street Journal si tratta soprattutto di aziende di piccole di-

mensioni e start-up. Merrill Lynch, dopo un bilancio con perdite per 9,83 e svalutazioni per 15 miliardi di dollari, ha inviato una lettera alla clientela. "E' probabile che abbiate dubbi sui risultati del quarto trimestre, a causa delle perdite subite per la crisi del mercato dei mutui sub prime - si legge - È importante sappiate che i vostri asset sono al sicuro".

PERSONAGGI Il trader della Borsa di Francoforte sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo

Herr Mueller, un giorno da leone

/ Milano

«Davvero? Potrebbe mandarmi una copia di un giornale italiano che ha pubblicato una mia foto?». Ha reagito ancora con stupore all'ondata mediatica che l'ha travolto Dirk Mueller, il trader della Borsa di Francoforte diventato il volto del «Lunedì nero» abbattutosi sulle piazze finanziarie europee. I più importanti quotidiani internazionali, tra cui il «New York Times», l'«International Herald Tribune» e il «Times» di Londra, hanno pubblicato ieri le sue foto in prima pagina. In Italia non se lo sono fatti sfuggire in prima pagina il nostro giornale (al telefono con una mano a coprire l'occhio) e «Il Messaggero» (sconsolato, appoggiato a due monitor) mentre nelle pagine interne il trader tedesco con gel e anello d'oro campeggia ad esempio su «La Repubblica» (si gratta il collo preoccupato) e su «Il Giornale» (sguardo allucinato con alle spalle un diagramma in caduta libera).

UNICREDIT

Profumo: troppa volatilità sui mercati possibile una breve recessione

Di fronte alla forte volatilità dei mercati è necessario mantenere i nervi saldi. È quanto ha sottolineato l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, in una intervista, osservando che la reazione dei mercati a una oggettiva situazione di rallentamento dell'economia è un po' esagerata. Alla domanda se ci sia preoccupazione per l'andamento fortemente negativo dei mercati finanziari, Profumo ha risposto: «Preoccupati no. Secondo noi i mercati stanno reagendo in un modo un po' sproporzionato a una effettiva situazione dell'economia reale. Certa-

mente c'è un rallentamento dell'economia e secondo noi oggi c'è una eccessiva volatilità». Profumo ha poi commentato le diverse reazioni alla crisi dei mercati da parte della Fed, che ha deciso un marcato taglio dei tassi, e della Bce, che non si è invece mossa. «Le preoccupazioni sono diverse: la Fed si preoccupava di un forte rallentamento dell'economia americana, la Bce ritiene ancora prioritario l'obiettivo del controllo dell'inflazione. A nostro giudizio - ha affermato - nella seconda parte dell'anno la Bce assumerà una posizione monetaria più forte».

ASSOGESTIONI

Messori: il calo dei tassi Usa fa pensare a una crisi strutturale

«La volatilità dei mercati ancora non è risolta e il taglio dei tassi americani decisi dalla Fed può essere interpretato anche in modo preoccupante». Lo afferma Marcello Messori, presidente di Assogestioni, l'associazione che riunisce i fondi di investimento. «Il taglio dei tassi statunitensi mostra preoccupazione per la gravità della crisi - spiega Messori - e rientra in una necessaria politica di allentamento monetario. Lascia un po' perplessi l'entità del taglio, non completamente anticipata dai mercati, che può far pensare come la crisi sia più strutturale e ci siano timori che pos-



L'opinione

La Fed decide una cura da cavallo
La Bce osserva...

ANGELO DE MATTIA

Cura da cavallo: la Federal Reserve adotta la linea della sorpresa - linea che la Bce esclude dal suo strumentario - e abbassa al 3,5% il costo del denaro. Reagisce così al deterioramento dell'economia, rectius all'ipotesi della recessione data per probabile al 50% dai più autorevoli osservatori (innanzitutto il Nobel Samuelson), da altri per percentuali maggiori. Ma l'azione terapeutica se non altro sui sintomi della malattia ha una breve efficacia perché, dopo un po', la borsa torna a cadere, con riflessi sull'estero. Tuttavia, la medicina, successivamente, produce una buona parte degli effetti sperati quando viene integrata con la cura Bush, le dichiarazioni che annunciano modifiche migliorative per il suo piano di incentivi fiscali. Muove in meglio la situazione delle Borse in Europa. Sembra quasi un braccio di ferro che così si instaura tra Fed e Amministrazione, da un lato, operatori e mercati dall'altro, che "provano" fin dove banca centrale e governo intendono arrivare con ribassi e agevolazioni. È, questa, un'immagine possibile perché domina ancora un clima di sfiducia e di pessimismo alimentato dalla crisi dei mutui e dalla tuttora opaca situazione delle entità fuori bilancio riconducibili a grandi banche, che in queste settimane hanno iscritto nei loro conti perdite e svalutazioni. La indubbia risolutezza e la tempestività del capo della Fed non bastano. L'originaria cura fiscale di Bush non era stata apprezzata. Ora bisognerà verificare in una più ampia prospettiva gli effetti delle preannunciate modifiche. La Fed si è dimostrata pronta a giocare tutte le carte per rianimare la crescita, anche aldilà del mandato conferitole dal suo Stato.

Il fatto è che oggi l'iniziativa prioritaria è ripristinare la fiducia, il che presuppone chiarezza assoluta sulle conseguenze della crisi dei "subprime". È in campo non solo la politica monetaria ma anche quella di vigilanza a cui spetta contrastare la perdurante opacità e fare definitiva chiarezza. Gli organismi finanziari internazionali - G7, Fondo Monetario, Stability Forum la cui riunione è prevista addirittura per il prossimo aprile - sono chiamati a certificare la loro esistenza in vita. Dopo il fallimento della vigilanza preventiva, alcuni esponenti si pronunciano sulle turbolenze quasi da osservatori distaccati. Si riuniranno ora finalmente, questi organismi, e decideranno di promuovere un coordinamento di iniziative?

L'altra grande assente è l'Europa, i cui organi si cimentano per intanto nelle analisi, lontani dalla decisionalità (non basta il patto di stabilità e crescita). Dopo la mossa della Fed l'euro si è rafforzato. Ora, cambio forte e tassi di interesse non certo bassi, tenuto conto della riduzione di quelli Usa, danneggiano le esportazioni, soprattutto di un Paese come il nostro e pongono problemi a famiglie (mutui) e imprese. Si prevede che, nell'area dell'euro, l'inflazione si ridurrà nella seconda parte dell'anno, anche per effetto del grave rallentamento Usa e dell'abbassamento dei prezzi del petrolio e dell'energia in genere che potrebbe conseguire al rallentamento. Ma se questa è la prospettiva, è ancora valida una posizione della Bce "pronta ad agire" (cioè ad alzare i tassi)? O piuttosto dovrebbe adesso, mentre le stime della crescita sono significativamente ridotte, pensare ad un calibrato abbassamento del costo del danaro che aiuti il rilancio dell'economia? Il modello Fed-Bush dice qualcosa al Vecchio Continente? E l'assetto della vigilanza bancaria non andrebbe ristrutturato, rompendo indugi e arroccamenti? In una situazione eccezionale per i rischi di contagio della crisi, occorrerebbero decisioni non ordinarie, coordinate a livello europeo, nel rispetto delle reciproche autonomie. Non bastano i pur corretti interventi della Bce sulla liquidità. Dovrebbero essere, questi interventi, accompagnati da misure più accomodanti di politica monetaria. I riflessi della crisi non sono circoscrivibili.

Neppure l'Italia ne è immune, nonostante non li abbia fin qui avvertiti in maniera pesante. Ma una precondizione - la continuità dell'azione di governo - per affrontare questi pericoli rischia di venire meno dopo la grave dissociazione dell'Udeur nella giornata di lunedì, una giornata "nigro signanda lapillo". Il tempo si è fatto breve. E l'elusione delle responsabilità è ormai impossibile.

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies including dollari, yen, sterline, fra. svi., cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozelandese, fior. ungherese, and zloty pol.

Borsa

Energetici in calo

La Borsa valori ha chiuso in buon rialzo una seduta schizofrenica, caratterizzata da numerose inversioni di tendenza, accelerazioni e brusche frenate, sfruttando la sostanziale tenuta di Wall Street. L'indice Mibtel ha terminato così con un +1% tondo, a 25.861 punti, mentre l'S&P/Mib è salito dell'1,18% e l'All Stars dello 0,78%. Rialzo compatto dei bancari, con Unicredit +4,41%, Intesa +2,02%, Monte Paschi +4,16%, banco Popolare +3,37%, Ubi

Banca +3,74%. Tra gli assicurativi, Fonsai +5,40%, Generali +3,07%. Tra gli industriali Italcementi ha chiuso con un +9,44% (e Italmobiliare +8,39%), Buzzi con +5,45%, Impregilo con +1,52%. Bene i titoli del lusso: Bulgari +5,09%, Luxottica +3,61%, Tod's +8,75%. In campo editoriale, Mediaset è salita dell'1,2%, Mondadori del 3,4%. Deboli i titoli energetici, con Enel -2,82%, Snam Gas -3,91%, Terna -3,22%. Eni ha tenuto (-0,36%). Tra le altre blue chips, Telecom ha ceduto l'1,75% e l'Alitalia l'1,31%.

Lavazza

Più ricavi e occupati

Lavazza, gruppo torinese da oltre 100 anni impegnato nella produzione del caffè, punta a chiudere il 2008 aumentando i ricavi «di almeno il 7%» e il numero dei dipendenti. Lo ha sottolineato Giuseppe Lavazza, direttore marketing dell'azienda di famiglia ed esponente della quarta generazione. «Abbiamo chiuso il 2007 con un fatturato di oltre un miliardo di euro. Il 2008 è cominciato bene - ha rivelato a margine della presentazione di "Lavazza Design Family",

libro-manifesto che testimonia l'attenzione dell'azienda verso il design Lavazza - e contiamo di crescere in India, Russia, Brasile e Stati Uniti. Vogliamo ingrandire gli stabilimenti in Italia, migliorare all'estero, incentivare l'occupazione». Lavazza che conta circa 4.000 dipendenti (1.500 in Italia circa, 2000 in India, i restanti negli altri Paesi) ha in programma di distribuire in Europa il progetto «A modo mio» lanciato sul mercato italiano, potenziare l'offerta delle cialde diffondendole pure nei bar.

Airbus

A350, nuovi ordini

Da Taiwan e Brasile nuovi ordini per Airbus. China Airlines, la principale compagnia aerea di Taiwan, ha ordinato 14 A350 con un'opzione per altri 6 apparecchi. Il contratto per i 14 A350 è di circa 3,22 miliardi di euro. La compagnia cinese aveva già firmato una lettera di intenzione per il loro acquisto a dicembre. Con questo ordine salgono a 328 gli ordini ricevuti da Airbus per il futuro concorrente del B787

Dreamliner. La TAM, maggior compagnia aerea brasiliana, ha ordinato all'Airbus 22 esemplari dell'A350XWB, e altri 24 tra A330 e A320, per un totale di 6,9 miliardi di dollari. Adesso la marca europea sembra in grado di rispettare le scadenze di consegna dell'A350, l'extrawidebody da 300 passeggeri, e così la TAM ha emesso un ordine fisso per 22 esemplari. I primi dovranno essere consegnati entro il 2013 e saranno usati dalla TAM sulle rotte per gli Stati Uniti e l'Europa (compresa Milano).

In sintesi

Ordini acquisiti per 1.530 milioni, ricavi a 970 milioni, ebit a quota 100 milioni. Sono queste le stime preliminari dei principali dati gestionali dell'esercizio 2007 di Ansaldo Sts Il portafoglio ordini sale a 2.930 milioni di euro mentre la redditività operativa (ros) si attesta al 10,3% e la posizione finanziaria netta al 31 dicembre scorso risulta pari a 180 milioni. Il gruppo farmaceutico Roche ha annunciato un accordo per la fusione con i Laboratori Ventana, a sei mesi dal lancio di un'opa sul gruppo americano. Roche, dopo aver prolungato per cinque volte la propria opa su Ventana, ha infine accettato di alzarla a 89,5 dollari per azione, il 19,3% in più rispetto all'offerta iniziale di 75 dollari. La nuova offerta valorizza Ventana circa 3,4 miliardi di dollari, con un premio del 72,3% sulle quotazioni del titolo al 22 giugno, prima del lancio dell'opa. Eurofly è stata designata dall'Enac per operare collegamenti di linea tra l'Italia e Seychelles. L'acquisizione dei diritti di linea per Seychelles - afferma una nota - è un completamento dell'offerta di linea sul lungo raggio con particolare riferimento alle destinazioni di vacanza. Eurofly, che entro breve renderà noto l'operativo Italia-Seychelles, potrà effettuare 4 voli settimanali in partenza da qualsiasi aeroporto italiano.

DuPont, il terzo produttore chimico statunitense, ha chiuso il quarto trimestre con un utile netto in calo a 545 milioni di dollari (60 cent per azione) da 871 milioni (94 cent per azione) dello stesso periodo del 2006, quando il gruppo aveva contabilizzato 465 milioni di benefici fiscali. Al netto delle voci straordinarie, infatti, DuPont ha chiuso il trimestre con profitti in crescita riportando un'utile per azione di 57 cent contro i 45 cent del pari periodo 2006. I ricavi hanno segnato una crescita dell'11% a 6,98 miliardi di dollari, grazie al balzo del 20% delle vendite nei mercati emergenti. Caleffi ha acquisito il 55% di Mirabello, società specializzata nel lusso per la casa, per 2,1 milioni. Nell'accordo è previsto inoltre un corrispettivo a termine che verrà pagato in contanti entro 10 giorni dalla data di approvazione del bilancio 2008 di Mirabello. È inoltre previsto un aumento di capitale complessivo di 0,6 milioni di euro da parte di Mirabello.

Azioni

Table of stock market data with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro). Includes sections for A, B, C, D, E.

Table of stock market data with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro). Includes sections for F, G, H, I, J, K, L, M.

Table of stock market data with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro). Includes sections for N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, Z.

Ringo

RINGO STARR NEL MIRINO DEI CONCITTADINI:
«FA L'IPOCRITA CON LA NOSTRA LIVERPOOL»

Solo pochi giorni fa, lanciando la sua Liverpool come capitale europea della Cultura 2008, Ringo Starr aveva cantato davanti a 40.000 persone, «Liverpool ti ho lasciata, ma non ti ho mai delusa», dichiarando di aver pensato seriamente di tornarci a vivere. Peccato che poi sia andato in tv, al celebre talk show di Jonathan Ross sulla Bbc, e abbia dichiarato di aver professato il suo amore solo per compiacere gli ex concittadini, e che la sua città natale non gli è mai mancata. Migliaia di «liverpudlians» e notabili cittadini hanno subito espresso il loro sdegno di fronte all'ipocrisia del



musicista. Ross ha chiesto a Ringo, dopo la performance, se qualcosa gli fosse mancato in questi lunghi anni, della sua città: «Veramente no - ha risposto - Guarda, io amo Liverpool, è lì che sono stato bambino. Lì sono cresciuto, e lì ho dei familiari. Ma sai... lo dovevo dire al pubblico, che ero molto vicino alla decisione di tornarci. In ogni caso, mi sono molto divertito quella sera». Apriti cielo. Il giornale locale, *The Liverpool Echo*, è stato sommerso da migliaia di telefonate e email di cittadini furiosi. Tipo: «Sono disgustato da come ha preso in giro Liverpool, che ha steso il tappeto rosso per accoglierlo. Gli ha fatto piacere tornare dopo 40 anni per approfittare degli eventi per la capitale della Cultura, ma poi dice male di questo posto quando è lì a Londra a far comunella con Jonathan Ross».

(Ansa)

CINEMA Va nelle sale «Hotel Meina», storia di una strage di ebrei portata a termine dai nazisti nel '43 sulle rive del lago Maggiore. Film partito dalla Mostra e che ora il regista Carlo Lizzani presenta al pubblico. Le polemiche sono acqua passata

di Gabriella Gallozzi / Roma

O

ggi l'hotel Meina, sul lago Maggiore, a guardare il sito su Internet è ancora tra le più belle ville della zona. La polvere del tempo non ha intaccato la sua eleganza, ma la memoria sembra proprio di sì. A ricordare quel massacro in cui persero la vita 56 ebrei, rinchiusi per giorni nell'hotel e poi trucidati da un reparto di Ss e, infine, gettati nel lago è rimasta giusto una lapide. E i ricordi di qualche paesano, tra quelli che per primi, magari ancora ragazzini, si trovarono a scoprire i corpi nell'acqua. Non fosse stato per il libro di Marco Noz-



Una scena da «Hotel Meina»; nella foto piccola sotto il regista Lizzani con Benjamin Sadler

VISTO DAL CRITICO Lizzani fa una scelta coraggiosa e vince

Il bene e il male La tragedia ha anche il coro

di Alberto Crespi

Con *Hotel Meina*, Carlo Lizzani si conferma un regista storico che nella sua opera ha raccontato il fascismo e la guerra in almeno 6-7 film importanti (prima di questo, *Fontamara*, *Cronache di poveri amanti*, *Achtung! Banditi*, *Il gobbo*, *L'oro di Roma*, *Il processo di Verona*); ma soprattutto si afferma, e questo è ancora più importante, come un artista coraggioso. Pur rifacendosi alla storia vera raccontata da Marco Nozza nel suo libro omonimo, Lizzani dà a *Hotel Meina* una struttura da tragedia greca, con due protagonisti (uno buono, uno cattivo), due «deuteragonisti» (personaggi importanti, ma di secondo piano) e un vero e proprio coro. E gli «eroi» del film, quello angelico - la donna che lavora per la Resistenza e tenta in tutti i modi di salvare gli ebrei rinchiusi nell'albergo sul Lago Maggiore subito dopo l'armistizio - e quello diabolico - il tenente delle Ss - sono entrambi tedeschi. La coppia più giovane è composta da due ragazzi ebrei, la figlia del direttore dell'albergo e il figlio di una famiglia ospite, innamorati e decisi a tutto per vivere il loro amore in tempi così precari. Il coro sono, appunto, gli ebrei: un po' come nel *Nabucco* di Verdi, sognano una «terra promessa» che dal Lago Maggiore sembra a portata di mano, la Svizzera; ma pochissimi di loro la raggiungeranno. La scelta drammaturgica di Lizzani e della sua squadra di sceneggiatori (Dino Leonardo Gentili, Filippo Gentili, Pasquale Squitieri) è, in realtà, doppiamente coraggiosa. Il «coro» degli ebrei è tutt'altro che compatto: alcuni di loro - come, ahinoi, accadde - sperano che i tedeschi vogliano solo il loro averi, e sono pronti a tutto per aver salva la vita; uno, il più facoltoso, è un fascista sicuro che il suo «amico» Mussolini non permetterà che i tedeschi facciano loro del male; altri, invece, sono consapevoli della tragedia; e se Giorgio Benar, il direttore dell'hotel, tratta civilmente le Ss per tentare di guadagnare tempo, sua figlia Noa - la ragazza innamorata - li sfida con sguardi che in quei tempi bastavano per essere fucilati. Il grigiore ideologico di questo «coro» fa risaltare ancor di più il bianco e il nero, volutamente accenti, dei due protagonisti. Erika Bern è una partigiana che nel finale, libera da ogni dissimulazione, urlerà alle Ss tutto il proprio orrore; il tenente Hans è un hitleriano fervente, con tutto il mellifluiso sadico a cui il cinema ci ha abituati (Benjamin Sadler lo interpreta avendo bene in mente, diremmo, il Ralph Fiennes di *Schindler's List*: un po', tra l'altro, gli somiglia). Lizzani può permettersi questa raffigurazione manichea perché ha disseminato ambiguità e dialettica in tutto il resto del film; e affidare a una donna tedesca l'invettiva finale contro il nazismo è, lo ripetiamo, una scelta coraggiosa. E molto bella.

Lizzani: vi aiuto a ricordare

za, *Hotel Meina* da cui Carlo Lizzani, oggi ottantacinquenne, ha tratto il suo nuovo film (dal titolo omonimo) pure quella sarebbe rimasta una delle tante stragi dimenticate. E, invece, ancora una volta il cinema corre sul filo della memoria, per evocare pagine nere del nostro passato recente. Spike Lee rievoca la strage di Sant'Anna di Stazzema, dove nel settembre '44 560 persone, tra donne vecchi e bambini, furono massacrati dalla furia omicida delle Ss. Carlo Lizzani che da sempre ha fatto della storia una delle sue «ossessioni» (fin dagli esordi con *Achtung banditi!*) ci racconta la strage dell'Hotel Meina, la prima in

Il film è tratto da un racconto di Marco Nozza basato su fatti veri e testimoniati «Sì, mi sono preso qualche licenza...»

assoluto di quelle seguite all'8 settembre, quando l'illusione che la guerra fosse finita, svani in fretta di fronte alle violenze sempre più esasperate di un regime giunto ormai al suo «ultimo atto».

A tredici anni da *Celluloide* e dopo molta tv, tra cui lo storico *Maria José*, Carlo Lizzani, dunque, torna al cinema con questo film che uscirà in sala per Mikado il prossimo 25 gennaio, proprio a ridosso del Giorno della memoria (il 27 gennaio). Prodotto da Ida Di Benedetto - in collaborazione con RaiCinema - che in un primo momento aveva affidato il soggetto a Pasquale Squitieri («La revisione del libro non mi è piaciuta», confessa l'attrice-produttrice e quindi ha passato la palla a Lizzani col quale aveva lavorato insieme già ai tempi di *Fontamara*), *Hotel Meina* è stato già presentato allo scorso festival di Venezia ed ha pure sollevato più di qualche polemica, ormai «rientrata», garantisce lo stesso Lizzani. Motivo del contendere la scarsa fedeltà al romanzo e ai fatti storici, rimproverata da alcuni sopravvissuti. E, soprattutto, poco è andata giù la figura di quella bella tedesca che fa il doppio gioco per aiutare gli ebrei,



ma che nel libro e nei ricordi dei sopravvissuti era al contrario un personaggio torbido in combutta coi nazisti. «È stata una scelta drammaturgica - si giustifica Lizzani - ed è legata anche all'esperienza maturata nel 1947 quando con Roberto Rossellini siamo stati a Berlino: una città devastata dalla guerra dove c'erano ex nazisti ed ex combattenti che tentavano di ricominciare. Mi convinsi allora che sotto il male c'è sempre un germe positivo. E così ritengo molto più importante sot-

to lineare una speranza. Inoltre è più forte sentire una voce tedesca accusare di essere degli assassini - come la donna fa sul finale del film - i suoi stessi connazionali». Le altre «licenze artistiche» che Lizzani si è preso nei confronti del romanzo riguardano l'azione concentrata soltanto all'interno dell'hotel, in un clima «claustrofobico e di attesa - spiega l'autore -. Ho voluto così raccontare il gioco perverso del gatto col topo, la tortura psicologica sofferta dagli ebrei chiusi nell'hotel. Certo il nazismo ha fatto cose molto più atroci di quelle che mostro nel film, ma la chiave narrativa che ho voluto scegliere è

Nelle sale a partire da dopodomani, in prossimità del giorno della Memoria Ma tutto il cinema di Lizzani «ricorda»

TV VARIETÀ Circa undici milioni di spettatori per «Viva Radio due minuti». Palinsesti modificati in tutte le reti per evitare il peggio
Fiorello stravince in tv ma i giornalisti del Tg2 insorgono: ci oscura



Fiorello e Marco Baldini

/ Roma

Lunedì ha esordito conteggiando oltre 10 milioni e mezzo di spettatori e uno share del 37% in media, e un picco di 11 milioni 253 mila per il 40%, *W Radio due minuti* di Fiorello e Baldini. Ha sovvertito gli orari: ad esempio il Tg5 è finito prima ed è stato seguito da un blocco pubblicitario. Ma se il programma a ruota del Tg1 ha riscosso consensi di pubblico e di critica, i giornalisti del Tg2 sono arrabbiati con la Rai perché lo show ha sottratto ascolti alla testata e chiedono sostegno o di sapere che idea ha l'azienda della loro testata. Intanto ieri sera il mini-show ha visto il duo scherzare in presa diretta su Prodi, Mastella e Berlusconi e i guai del governo. Il successo del mini-variety dopo le 20.30 torna molto utile alla Rai. Infatti contrasta nello stesso orario la temibilissima macina-ascolti di Cana-

le5 *Striscia la notizia*, che lunedì è partita più tardi, alle 20.45, ed è durata 36 minuti invece di 30 contando 8 milioni 376 mila telespettatori e il 28,77% di share. Il varietà ha fatto però arrabbiare i giornalisti del Tg2. La rappresentanza sindacale del comitato di redazione chiede sostegno anche per la testata alla quale il duo Fiorello-Baldini ha tolto un punto e mezzo di percentuale di spettatori. «Il successo è frutto della bravura artistica di conduttori e autori, ma anche di un'attenta strategia aziendale» che valorizza la «rete ammiraglia», scrive un cdr «preoccupato per l'impatto sugli ascolti del proprio telegiornale». I giornalisti invocano quindi «un'analoga strategia aziendale» avendo già chiesto «altre volte inutilmente attenzione e sostegno. È il momento di capire se il Tg2 interessa davvero alla Rai». Quanto alla puntata di ieri tessuta come un omaggio alla Carrà invece dell'annunciatrice sto-

rica della Rai Nicoletta Orsomando della prima sera c'era, truccata come lei, Laura Pausini. Oltre a due bocciati da Sanremo come Teo Teocoli e Tony Dallara gli autori di Fiorello Baldini si sono sbizzarriti sulle difficoltà del governo. «Oliver Stone prepara un film sul governo Bush», ha provocato Baldini, «anche in Italia sul governo Prodi ma è un cortometraggio», ha scherzato Fiorello. Dopo aver chiamato un nuovo locale di Briatore in Sardegna «Bidonaire» vista l'emergenza rifiuti, Fiorello ha chiuso con la parodia dei *Soliti ignoti*: Baldini doveva indovinare il capo dell'opposizione del quale, causa bassa statura, si sono viste soltanto le mani e sentita la voce che commentava «siete i soliti comunisti». I due avevano annunciato di non sfiorare con l'orario perché «Vespa si è arrabbiato: aveva in studio il personaggio del giorno Mastella e pronto il plastico dell'Udeur, che si è sciolto nell'attesa».

Scelti per voi



Speciale Ballarò

Giovanni Floris presenta una puntata speciale del suo programma incentrata sullo spettacolo teatrale "Passa una vela... spingendo la notte più in là", tenutosi il 6 dicembre scorso nella sala Santa Cecilia dell'Auditorium di Roma.

21.05 RAI TRE. ATTUALITÀ.

L'infedele

Torna il programma di Gad Lerner con il suo punto di vista sulla crisi italiana. Lerner ha deciso di rappresentare il punto di vista degli operai, colpiti dagli incidenti sul lavoro e retrocessi nei salari.

21.30 LA7. ATTUALITÀ. con Gad Lerner

Megalopolis

Il documentario di oggi si muove attraverso la narrazione di quattro storie che evidenziano gli accessi contrasti della società brasiliana: un imprenditore edile, alcune donne di una favelas, una prostituta d'alto bordo e un prete dei diseredati.

23.45 RAI TRE. DOCUMENTARIO. "San Paolo"

La storia siamo noi

Nel programma di Giovanni Minoli, oggi le vicende umane e professionali del più grande scacchista mai esistito al mondo; Bobby Fisher. Immagini e testimonianze inedite tra cui quelle dei suoi storici avversari come Marc Taimanov e Yuri Averbach e dei suoi amici scacchisti, oltre che dei biografi americani e russi, per ricostruire un grande capitolo della guerra fredda nello sport.

00.45 RAI TRE. RUBRICA. "Scacco matto. La guerra fredda di Bobby Fisher"

Programmazione

RAI UNO

- 06.05 ANIMA GOOD NEWS
06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy. "Intenzioni serie"
06.30 TG 1 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ CCISS VIAGGIARE INFORMATI
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele, Regia di Andrea Apuzzo.

RAI DUE

- 07.00 RANDOM. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi

RAI TRE

- 06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LASTRADAGIUSTA. Rubrica
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica.

RETE 4

- 06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.15 SECONDO VOI. Rubrica
06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
06.25 ELLERY QUEEN. Telefilm
07.00 MEDIASHOPPING
07.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO
METEO 5
BORSA E MONETE
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA.

ITALIA 1

- 06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.05 HAPPY DAYS. Telefilm. "Recita di beneficenza", "Vigilia di Natale"
10.00 DHARMA & GREG. Situation Comedy.

LA 7

- 06.00 TG LA7
METEO
OROSCOPO
TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.30 VIVA RADIO2... MINUTI
20.55 CALCIO, TIM CUP: INTER - JUVENTUS. Quarti di finale

- 20.30 TG 2 20.30
21.05 MONA LISA SMILE. Film (USA, 2003). Con Julia Roberts, Kirsten Dunst.

- 20.00 RAI TG SPORT
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi

- 20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La triade del drago nero". Con Chuck Norris
21.10 TOP SECRET. Reportage. "Scomparsi".

- 20.00 TG 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico.

- 20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.10 CSI: MIAMI. Telefilm. "Famiglia a pezzi".

- 20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 EFFETTI COLLATERALI. Miniserie 1ª parte
15.30 SPECIALE CINEMA: ALIENS VS PREDATOR 2
15.50 NATALE A MIAMI. Film commedia (Italia, 2005).

SKY CINEMA 3

- 14.30 COMEDIASEXI. Film commedia (Italia, 2006). Regia di Alessandro D'Alatri
16.15 SPECIALE: OSCAR NOMINATIONS 2008. Rubrica
16.40 LA FAMIGLIA OMICIDI. Film commedia (GB, 2005).

SKY CINEMA AUTORE

- 14.25 IL FIORE DEL MIO SEGRETO. Film drammatico (Francia/Spagna, 1996)
16.15 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema
16.30 AS YOU LIKE IT COME VI PIACE. Film commedia (GB/USA, 2006).

CARTOON NETWORK

- 16.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
17.05 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 13.20 COME È FATTO. Doc.
14.15 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Super aerei"
15.10 PESCA ESTREMA. Doc. "Caccia al granchio"

ALL MUSIC

- 12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show
13.30 EDGEMONT. Telefilm

Radiofonia

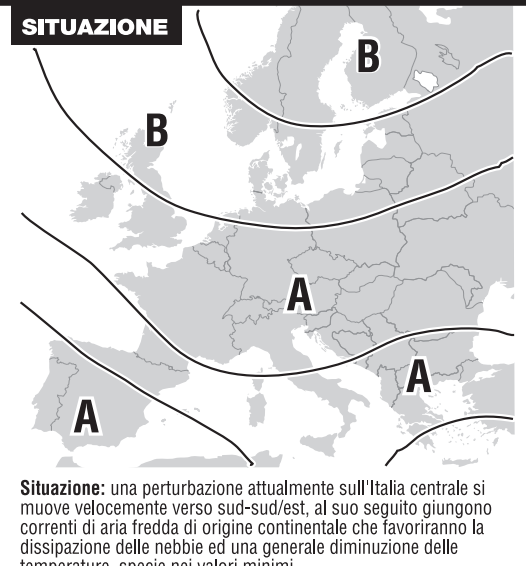
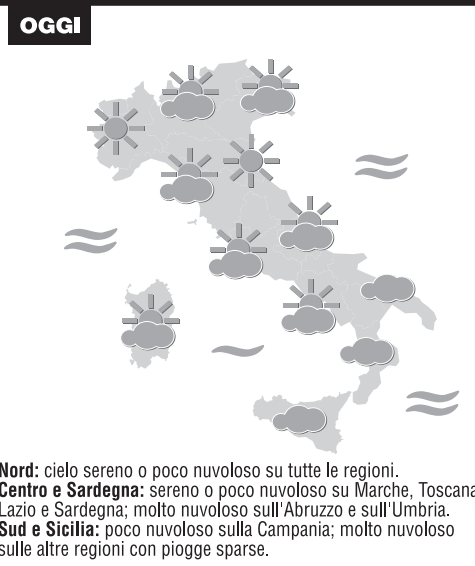
RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
10.09 QUESTIONI DI BORSA
10.35 NUDO E CRUDO. Con G. Fossà

RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.49 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 COLAZIONE DA TIFFANY. Regia di Luca Cucchetti
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose

- Sereno
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve



Nord: cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso ovunque; foschie dense sulle zone interne e lungo i litorali tirrenici. Sud e Sicilia: nuvolosità residua su Calabria e Sicilia in rapida attenuazione dal pomeriggio; sereno o poco nuvoloso altrove.

Situazione: una perturbazione attualmente sull'Italia centrale si muove velocemente verso sud-sud-est, al suo seguito giungono correnti di aria fredda di origine continentale che favoriranno la dissipazione delle nebbie ed una generale diminuzione delle temperature, specie nei valori minimi.

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 17.45 **DUE PARITE** Di C. Comencini. Con C. Noschese, S. Felicioli, S. Marcomeni, S. Bertella.

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 9.15 e 11.30 **A MIDSUMMER NIGHT'S DREAM**. Regia di E. Musico. Con F. Di Gennaro, S. Edmonds, E. Roberts.

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Domani ore 21.00 **ROMA ORE 11** Di E. Petri. Diretto e interpretato da M. Mandracchia, A. Reale, S. Toffolatti, M. Torres.

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **LE TRE SORELLE** Di A. Cechov. Regia di M. Castrì.

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **OSSIGENO** Di I. Vyrypaev. Regia di P. Babina.

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Domani ore 21.00 **L'ALBERGO DEL SILENZIO** Di E. Scarpetta. Con G. Esposito, M. Esposito e E. Lama.

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881
Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

lo sono leggenda 17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 5,50)

Sala 2 **Bee Movie** 17:00-18:45 (€ 5,50)
Una moglie bellissima 20:30 (€ 5,50)
Lussuria - Seduzione e tradimento 22:15 (€ 5,50)

Sala 3 **Uibu' - Fantasmio fiffone** 17:00-18:50 (€ 5,50)
Il mistero delle pagine perdute 20:30-22:50 (€ 5,50)

Sala 4 **Il club di Jane Austen** 19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 5 **La bussola d'oro** 17:00-19:00 (€ 5,50)
Halloween - The beginning 21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 6 **L'allenatore nel pallone 2** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)

Sala 7 **Alvin Superstar** 17:00-18:50-20:40-22:45 (€ 5,50)

Sala 8 **Signorina Effie** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 5,50)

Sala 9 **Bianco e nero** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 10 **lo sono leggenda** 18:15-20:15-22:15 (€ 5,50)

Sala 11 **American Gangster** 17:30-21:00 (€ 5,50)

Sala 12 **L'allenatore nel pallone 2** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 13 **American Gangster** 19:00-22:20 (€ 5,50)

Cinepolis

Sala 1 190 **L'incubo di Joanna Mills** 16:45-18:50-20:50-22:45 (€ 6,00)

Sala 2 190 **Uibu' - Fantasmio fiffone** 17:15 (€ 6,00)
Una moglie bellissima 19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 3 190 **L'allenatore nel pallone 2** 16:00-18:00-20:10-22:10 (€ 6,00)

Sala 4 190 **Alvin Superstar** 17:00-19:00-20:50-22:40 (€ 6,00)

Sala 5 190 **Bianco e nero** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 6 215 **L'allenatore nel pallone 2** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 7 215 **lo sono leggenda** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 8 215 **lo sono leggenda** 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)

Sala 9 400 **American Gangster** 16:00-19:00-22:00 (€ 6,00)

Sala 10 235 **American Gangster** 17:30-20:30 (€ 6,00)

Sala 11 125 **Bee Movie** 17:20 (€ 6,00)
Leoni per Agnelli 19:10-21:00-23:00 (€ 6,00)

Spazio Baby Tel. 0823581025

Sala 1 80 **Riposo**

Sala 2 100 **Riposo**

Sala 3 100 **Riposo**

Sala 4 100 **Riposo**

Sala 5 100 **Riposo**

Sala 6 100 **Riposo**

Mondragone

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Come d'incanto 17:30-19:30 (€ 3,00)
L'allenatore nel pallone 2 21:30 (€ 3,00)

Riardo

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Riposo

San Cipriano D'Aversa

Faro Corso Umberto I, 4
Riposo

Sant'Arpino

Lenti Tel. 0818919735
Alvin Superstar 16:00-17:30-19:00 (€ 5,00)
L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 1 **L'allenatore nel pallone 2** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 2 **lo sono leggenda** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 3 **Bianco e nero** 20:30-22:30 (€ 5,00)

Sessa Aurunca

Corso Tel. 0823937300
Riposo

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
lo sono leggenda 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Bianco e nero 18:00-20:15-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Riposo (€ 5,00)

Sala 2 **Caramel** 18:00-20:00-22:00 (€ 3,50)

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Cronaca di una fuga - Buenos Aires 1977 20:00-22:30 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
lo sono leggenda 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,50)
American Gangster 17:45-20:55 (€ 4,50)

Sala 3 **lo sono leggenda** 16:35-19:00-21:35 (€ 4,50)

Sala 4 **Il mistero delle pagine perdute** 15:20-17:55 (€ 4,50)
Halloween - The beginning 20:30-22:40 (€ 4,50)

Sala 5 **Natale in crociera** 15:20-17:35 (€ 4,50)
Leoni per Agnelli 20:10-22:10 (€ 4,50)

Sala 6 **Una moglie bellissima** 16:05-18:15-20:25-22:35 (€ 4,50)

Sala 7 258 **L'allenatore nel pallone 2** 16:25-18:40-21:25 (€ 4,50)

Sala 8 333 **L'allenatore nel pallone 2** 15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 4,50)

Sala 9 158 **Bianco e nero** 15:25-17:40-20:00-22:15 (€ 4,50)

Sala 10 156 **Alvin Superstar** 16:00-18:10-20:20-22:25 (€ 4,50)

Sala 11 333 **American Gangster** 15:40-18:50-22:00 (€ 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Diario di una tata 17:00-19:30-22:00 (€ 4,00)

Provincia di Salerno

Baronissi

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Milano Palermo - Il ritorno 19:30-21:30 (€ 3,50)

Battipaglia

Bertoni Tel. 0828341616
L'amore ai tempi del colera 21:00 (€ 3,50)
Come d'incanto 17:00-19:00 (€ 3,50)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
L'allenatore nel pallone 2 17:00-19:30-21:30 (€ 3,50)

Camerota

Bolivar Tel. 0974932279
Il mistero delle pagine perdute 17:00-19:00-21:30 (€ 5,00)

Castellabate

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
Riposo

Cava De' Tirreni

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
lo sono leggenda 18:00-20:30-22:30 (€ 4,00)

Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473
L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 4,00)

Eboli

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Halloween - The beginning 17:30-19:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
L'allenatore nel pallone 2 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Giffoni Valle Piana

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

Mercato San Severino

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-18:30 (€ 3,50)
Il mistero delle pagine perdute 20:00-22:15 (€ 3,50)

Montesano Sulla Marcellana

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Halloween - The beginning 19:15-21:30 (€ 3,00)

Nocera Inferiore

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
L'allenatore nel pallone 2 18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)

Omnigiano

Parmenide Tel. 097464578
L'allenatore nel pallone 2 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Orria

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974983260
lo sono leggenda 20:00-22:00

Pontecagnano Fajano

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
L'allenatore nel pallone 2 20:45-22:45 (€ 4,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Milano Palermo - Il ritorno 17:30-19:30-21:45 (€ 4,00)

Sala Consilina

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Milano Palermo - Il ritorno 18:30-21:00

Scafati

Odeon via Melchiade Pietro, 15 Tel. 0818506513
L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Bee Movie 16:30 (€ 6,00)
La musica nel cuore - August Rush 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 3 **lo sono leggenda** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Vallo Della Lucania

La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
lo sono leggenda 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

IU store

Lucidelcinema internazionale

Sound ever green

Compilation Rock

Compilation Blues 1

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

Comandante Bulow l'oro della libertà

È MORTO IERI a Ravenna, all'età di 92 anni, Arrigo Boldrini, storico capo partigiano, membro della Costituente ed esponente del Pci nel dopoguerra. Nel 1945 gli venne consegnata la medaglia al valor militare

■ di **Wladimiro Settimelli**

Arrigo Boldrini, storico comandante partigiano Bulow e presidente onorario dell'Anpi è morto ieri mattina a Ravenna. Aveva 92 anni ed era ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Ravenna. È stato membro dell'Assemblea Costituente e importante esponente del Pci del dopoguerra, undici volte deputato. Viveva da alcuni anni nella Casa della Fratellanza a Marina Romea, località del litorale ravennate, gestita da un amico sacerdote, don Ugo Salvatori. I funerali di Arrigo Boldrini si terranno domani a Ravenna, a partire dalle 15.00, con una cerimonia in piazza del Popolo.

«T

è tat è da ciama Bulow» (ti devi chiamare Bulow), aveva detto in romagnolo purissimo, il barbiere Michele Pascoli, uno di quegli antifascisti e anarchici che sono sempre stati figure da leggenda in quel di Ravenna. Pascoli era un autodidatta e un appassionato di storia napoleonica e durante i quarantacinque giorni di Badoglio aveva avuto, a bottega, una lunga discussione con Arrigo Boldrini sulla battaglia di Waterloo. Arrigo, ad un certo momento, aveva tagliato corto e spiegato: «C'era von Bulow che comandava l'avanguardia dell'armata prussiana e allora addio Napoleone». Pascoli, poi fucilato dai fascisti, aveva pensato un attimo e poi aveva quasi gridato a Boldrini: «Quando sarete in montagna ti dovrò chiamare proprio Bulow. Promettilo».

Era nato così uno dei più noti e leggendari nomi di battaglia della Resistenza italiana e del partigiano più famoso del nostro Paese. Quello di Arrigo Boldrini, medaglia d'oro al valor militare, delegato alla Consulta, eletto all'Assemblea Costituente, parlamentare e senatore ininterrottamente fino al 1994, dirigente del Pci, Presidente nazionale dell'Anpi, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia dal 1946 e poi presidente onorario (14° Congresso - marzo 2006), Presidente della Fondazione del Corpo Volontari della Libertà e autore di diverse centinaia di proposte di legge per i partigiani, i soldati, i carabinieri e tutti i combattenti della Libertà.

Raccontare la sua leggenda, la sua guerra e le sue battaglie politiche è difficilissimo perché con i suoi partigiani della 28ª «Gordini» ne aveva viste e fatte di tutti i colori, in guerra come

Una grande passione per il Bel canto e la formazione come perito agrario. Diventò invece uno dei più leggendari capi della Resistenza

nei giorni della Liberazione. Fu lui il 18 febbraio del 1945 a salire sul palco di Piazza del Popolo per celebrare, nel corso della prima grande manifestazione dell'Italia libera, la Giornata del partigiano e del soldato per rendere omaggio ai vivi e ai morti e a coloro che, a Nord, ancora combattevano. Era partito dal suo comando a Savana la mattina all'alba. Si era lavato il viso in un secchio d'acqua, poi si era vestito con la divisa, si era appuntato sul petto la medaglia d'oro ed era salato su una jeep. La sera tardi era arrivato a Roma. In Piazza del Popolo, la mattina successiva, ecco il nereggiare della folla: cento ducentomila persone, con i partigiani ancora in armi, i rappresentanti degli alleati sparsi per tutta la piazza, insieme ai soldati americani, inglesi, australiani, neozelandesi, francesi, polacchi e italiani del nuovo esercito di Liberazione. Sul palco, oltre a Bulow, ci sono il presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi, il ministro della guerra Casati e Mauro Scoccimarro, ministro per l'Italia occupata. È Bonomi che appunta la medaglia d'oro sulla bandiera tricolore del Corpo Volontari della Libertà. Quella bandiera aveva già una storia eroica: era stata cucita, durante l'occupazione tede-



Arrigo «Bulow» Boldrini con partigiane e partigiani si affaccia sulla piazza di Conselice

scia, dalle donne di San Frediano, il popolare quartiere di Firenze e ricamata dalle suore del convento di Santa Croce. Poi era stata consegnata al comando della divisione «Arno» nelle ore della liberazione di Firenze. Pochi giorni dopo, era stata portata a Roma, dalla gappista Edda Occhini. Doveva essere consegnata ai partigiani del Nord. Ed è proprio la Occhini che porge a Bulow quella bandiera nella fredda domenica di febbraio del 1945 a Piazza del Popolo. Lui prende il drappo, scende nella piazza e si avvia, seguito da un corteo immenso, lungo via del Corso. In un silenzio pieno di commozione, quella fiumana di gente vede Boldrini che, a due passi dal balcone di Mussolini, appoggia la bandiera al sacello del Milite ignoto, per rendere omaggio a quel soldato sconosciuto morto chissà in quale trincea dimenticata del Grappa, del Montello o del Piave.

Anche questo era Bulow, un uomo dai forti sentimenti, piccolo, mite, ma sempre deciso, testardo, coraggiosissimo e con un forte senso dell'ironia. Era nato a Ravenna nel settembre 1915. Il padre, mezzo repubblicano e mezzo anarchico, faceva il vetturale. Cioè trasportava quel che capitava con il carro traina-

to dai cavalli. In casa, di soldi ne erano sempre entrati pochi. Da ragazzino, Arrigo, era un grande appassionato di calcio e nel campo della parrocchia di Santa Maria in Porto giocava tutti i giorni. Faceva coppia con un attaccante bravissimo, un compagno di scuola che si chiamava Benigno Zaccagnini. Dopo le primarie si iscrisse all'Istituto agrario di Cesena perché voleva diventare perito agrario. Sapevano tutti di un'altra grande passione: l'opera. Stravedeva per Verdi e Rossini e appena i suoi raggranellavano qualche soldo scappava a teatro. Era anche un grande cacciatore di ragazze. Il padre, nei piccoli commerci, si era messo in società con il fratello, ma i soldi continuavano a non bastare. Era proprio nell'ambito della parrocchia che era nato un primo sommaro antifascismo. Anche perché il parroco don Sangiorgi, era stato amico di don Minzioni, il sacerdote ucciso dai fascisti di Balbo. Nel 1938, Bulow aveva letto *Il manifesto dei comunisti*, su indicazione di un professore di scuola. Nel 1935, Boldrini aveva dovuto mollare le barbaiole da zucchero per il servizio militare nel 94° reggimento fanteria di Fano. Poi il trasferimento a Forlì e il ritorno a casa. L'8 settembre del 1939 venne di nuovo richiamato alle armi.

Per evitare il fronte allo scoppio della guerra, si era arruolato nella 121ª legione della Milizia fascista. Il 29 settembre era riuscito a farsi congedare con l'aiuto del medico Andrea Zoli che poi diverrà uno straordinario combattente della libertà. Boldrini viene quindi assunto dall'Eridania zuccheri, poi trasferito a Napoli dove incontra Libero Bovio e altre personalità antifasciste. L'8 settembre è a Ravenna in convalescenza. Veniva dalla Jugoslavia dove era stato spedito come tenente di fanteria. Il giorno della caduta del fascismo è a casa. Nel frattempo si è già avvicinato al Pci e i suoi compagni vengono a prenderlo e lo fanno parlare alla folla in Piazza Garibaldi. «È la prima volta - rac-

Amico d'infanzia di Benigno Zaccagnini, con lui condivise, seppure a distanza, la lotta di liberazione

II TESTIMONE Il ricordo di Decimo Triossi, staffetta in Romagna ora membro del direttivo Anpi
«Ha combattuto il fascismo anche per chi non era con noi»

■ di **Roberto Mazzotti**

«L a guerra di Liberazione l'abbiamo fatta per noi, ma anche per chi non vi ha partecipato, e addirittura per chi era contro di noi». Era una delle frasi ricorrenti di Arrigo Boldrini: «la diceva spesso, negli anni successivi alla fine della guerra, per stimolare noi più giovani a difendere la Costituzione e l'Italia Repubblicana come valore in sé». A ricordarlo è Decimo Triossi: presidente della Provincia di Ravenna nei primi anni Settanta, poi assessore regionale per un decennio, quindi presidente dell'Istituto Storico della Resistenza. Ma soprattutto, quindicenne, staffetta partigiana in una Romagna che venne liberata dal nazifascismo grazie all'apporto fondamentale degli uomini guidati dal comandante Bulow, e alla sua «invenzione» che portò la Resistenza dalle colline alla

pianura, coinvolgendo l'intera popolazione. «Io non lo conobbi subito di persona, anche se ricevevo gli ordini che portavano la sua firma - racconta Triossi, che è anche membro del direttivo dell'Anpi -. Lo incontrai di persona poco dopo la liberazione della città: e il ricordo che ho di lui all'epoca è quello di un capo naturale, molto popolare. Ti era sempre amico, ti trattava alla pari indipendentemente dall'età o dalla classe sociale, ti infondeva sicurezza». Dopo la guerra, l'impegno a Roma nella Costituente, quindi in Parlamento, e ancora in Europa. «Boldrini fu fra i primi a sostenere la creazione dell'Europa unita: si impegnò a lungo anche per una integrazione fra gli eserciti europei e, come membro dell'Anpi, stabilì stretti contatti con gli ex partigiani di molte nazioni, dalla Russia alla Repubblica Ceca alla Jugoslavia. Il suo scopo era quello di far capire che gli ideali della lotta al nazifasci-

simo furono comuni all'intero continente». Uno scopo proseguito negli anni, anche quando Boldrini, non più giovane, portava la sua testimonianza sulla Resistenza alle scolaresche di Ravenna. «Un impegno a cui ci stimolò ulteriormente quando iniziarono gli attacchi revisionisti alla guerra di Liberazione - ricorda ancora Triossi -. Gli articoli di Pansa: vergognosi, calunnie. Ma Arrigo non si preoccupava per quelli rivolti a lui: «il mio onore è a posto», diceva. Si rattristava per il fango che veniva gettato sulla Resistenza. E ribadiva la necessità di continuare a raccontare ai più giovani quel che accadde in quegli anni: è soprattutto grazie al suo esempio che oggi l'Istituto storico della Resistenza - di cui Boldrini era presidente onorario - continua in quell'impegno, cercando soprattutto di spiegare agli insegnanti come raccontare quella storia, con i documenti dell'epoca...».

EX LIBRIS

*A te
mio dolce amore caro
io auguro pace e felicità.
Addio amore...*

Roberto Ricotti partigiano condannato a morte. S. Vittore 13.1.45

conterà poi - che dico apertamente a tutti come la penso. Ho anche spiegato che bisogna prepararsi a combattere». Quell'ufficiale così tanto comunista che aveva parlato in piazza venne subito ricercato dalla polizia. Bulow è costretto ad entrare in clandestinità e poi salire in montagna. Ha subito incarichi militari, data la sua esperienza di ufficiale. Ma non sa solo combattere è anche un teorico. Sostiene subito una strategia che desta stupore e allarme. Spiega ai suoi che la guerra di resistenza deve essere «pianurizzata» e cioè portata nei paesi, nelle città, verso il mare. Bisogna lasciare la montagna. Gli alleati stanno risalendo la Penisola e la zona di Ravenna, Alfonsine, Comacchio e quella verso le pianure venete, diventa fondamentale per gli inglesi, gli americani, gli australiani, i francesi e per i soldati del nuovo esercito italiano che stanno avviandosi verso nord: in direzione di Bolzano e poi verso la Germania, all'inseguimento dei tedeschi.

Da quel momento, gli scontri con i nazisti e i fascisti non si contano più. È guerra vera, dura, fatta di rastrellamenti, impiccagioni e fucilazioni. Ma i contadini della pianura non parlano neanche sotto tortura (e i torturati saranno tantissimi) e aiutano i partigiani. Le donne fanno le staffette, trasportano le armi e curano i feriti, insieme ai ragazzini. Anche i carabinieri di tante piccole stazioni, fanno finta di non vedere e spesso danno armi. Bulow organizza anche i Gap volanti, composti da due tre compagni che si spostano con grande rapidità tra le case contadine e i paesi. Lui, Arrigo Boldrini, è già un mito ovunque. Dicono tutti che è imprevedibile e lo chiamano «pimpernel» (l'inafferrabile). I tedeschi pensano che un capo partigiano con il cognome Bulow, non possa essere altro che un disertore austriaco. Di quell'imprevedibile combattente non riusciranno mai a sapere altro.

Il 7 giugno del 1944 a Piangipane, un piccolo paese di poche case, due capi partigiani si devono incontrare. Uno è Bulow e l'altro un certo «Tommaso Moro». All'ombra del campanile della chiesa, i due si ritrovano e si abbracciano in silenzio commossi: sono ancora Benigno Zaccagnini e Arrigo Boldrini, i meglio giocatori della parrocchietta.

Per Bulow la guerra di Liberazione dura ancora a lungo, tra mille traversie e tanti dolori. Ma anche tra tanti slanci di generosità, di partecipazione. Le amicizie nate sui monti e in guerra contro i nazisti e i fascisti, sono tenaci, grandi, senza mezze misure. In Romagna e nel resto d'Italia non c'è nessuno che non abbia sentito il nome di Bulow e delle sue capacità organizzative e politiche. Tutti ricordano anche un episodio celeberrimo, quando il principe Umberto volle passare in rassegna soldati e partigiani e in un paese del ravennate. Gli alti ufficiali che accompagnavano il Savoia, erano terrorizzati all'idea che i partigiani di Bulow avrebbero dovuto rendere gli onori militari insieme ai soldati. Ma furono proprio i partigiani a mostrare le armi «all'ospite», in assoluto silenzio e con compostezza. I soldati, invece, girarono i fucili in segno di protesta e lanciarono a lungo fischi e insulti al figlio di quel re che, con Mussolini, aveva portato l'Italia alla tragedia.

La medaglia d'oro? La cerimonia di consegna avvenne a Ravenna, in Piazza Garibaldi, il 4 febbraio del 1945, alle ore 10. Sul palco c'erano il generale inglese Richard Mc Creery che comandava l'ottava armata, il generale Keightley, comandante del V corpo d'armata britannico, il generale Foulkes, comandante del I corpo canadese, il prefetto, il sindaco e i rappresentanti del Cln. Nella piazza si erano sistemati tutta una serie di picchetti d'onore e gli uomini di Boldrini, quelli della 28ª Brigata Garibaldi. Ecco la banda canadese che suona qualche motivetto e anche quello dal titolo *Passa il reggimento bella mia* che tutti i soldati alleati conoscevano. Poi ecco le note della marcia del Piave. Non si sente una voce. In quel momento, il generale Mc Creery, fissa sul giubbotto di Boldrini la medaglia d'oro. Poi parla di Garibaldi e dei garibaldini e saluta tutti a nome dei comandanti alleati e del re d'Inghilterra. Nella piazza i partigiani lanciano una salva di evviva, sventolano i fazzoletti rossi e si abbracciano. La cerimonia è finita.

Boldrini, da tempo e per motivi di salute, viveva in una casa di riposo. Nella sua stanza, nella sede nazionale dell'Anpi a Roma, le carte e i libri sono rimasti al loro posto. Ora, sul tavolo di lavoro, qualcuno ha appoggiato una rosa rossa.



1945, il generale inglese McCreery, comandante dell'ottava armata, decora con la medaglia d'Oro il comandante Bulow

In un'Italia ancora divisa tra guelfi e ghibellini, le reazioni alla morte del «comandante Bulow» della Resistenza sono di dolore e di cordoglio, ma vengono quasi tutte da sinistra. Eppure Arrigo Boldrini non è stato solo un eroe partigiano e un dirigente del Pci. È stato un padre costituente, e la sua casa, dal '53 al '94, è stata il Parlamento, dove ha interpretato quegli ideali e quelle speranze che la Resistenza incarnava. Ecco perché tutti non si stancano di sottolineare l'esempio che ha rappresentato, come pensiero e come azione. A partire dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ricorda «l'amico sincero» con cui ha condiviso «importanti momenti di impegno democratico». Un amico che ha incarnato la bandiera «della libertà e dell'indipendenza nazionale» prima, «del progresso sociale e civile del Paese» poi. Anche le due Camere rendono omaggio al comandante Bulow. Da Palazzo Madama Franco Marini parla di «un protagonista indiscusso della rina-

Le reazioni Siamo liberi anche grazie a lui

scita democratica e della vita istituzionale dell'Italia repubblicana», mentre Fausto Bertinotti, che a Montecitorio ha fatto osservare un minuto di silenzio, sottolinea la sua «insostituibile testimonianza di impegno civile, al servizio dei valori di democrazia, giustizia e solidarietà». Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, non ha dubbi: Boldrini è «una delle figure più significative della nostra storia civile e politica». Giudizio su cui concorda il leader del Pd, Walter Veltroni, che parla di «un uomo appassionato, un

pezzo dell'Italia migliore». Paolo Ferrero, ministro della Solidarietà sociale, prende spunto dalla morte del «Bulow di Ravenna» per tracciare un parallelo tra il Paese di oggi e quello di ieri, tra la politica come ricerca dell'utile e quella considerata «come servizio a favore della collettività e ascolto verso gli altri». Boldrini ha incarnato tutte le fasi migliori della nostra storia, dalla liberazione a quella ricostruzione che affonda le sue radici nel patto costituzionale. Ecco perché, nei giorni in cui si celebra il sessantesimo anniversario della Carta, non si può non onorare l'uomo che rappresenta i valori su cui quel patto si fondò, in primo luogo l'antifascismo. Così ha fatto nel pomeriggio il cardinale Tonini, che ha reso omaggio alla salma all'ospedale dove Bulow è morto. Il segretario Pdc, Diliberto, lo ricorda così: «Se oggi siamo qui a parlare di democrazia, e a partecipare a libere elezioni, è grazie a eroi come lui». Allora si capisce perché l'urlo sia unanime: «Grazie comandante».



Arrigo Boldrini durante un'assemblea alla fine degli anni Sessanta

L'INTERVISTA Lo studioso ricorda qualità e meriti del comandante: «La sua grandezza fu conquistare la fiducia del movimento bracciantile e contadino e portarvi la ribellione al fascismo»

di Marco Innocente Furina

Ha quasi pudore, Guido Crainz, docente di storia contemporanea alla facoltà di scienze della comunicazione all'Università di Teramo e autore de *L'ombra della guerra*, un libro, uscito in questi giorni per l'editore Donzelli, che affronta senza stereotipi il passaggio dal fascismo all'Italia democratica, nel ricordare la figura del comandante Bulow accostandola alla attualità.

Professor Crainz, ieri è morto il comandante partigiano Arrigo Boldrini, oggi il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano celebra i sessant'anni della Costituzione repubblicana, che in molti ormai considerano inadeguata e da riformare. Un'epoca sembra terminata...

«Io terrei distinte le cose. Non confonderei gli anni di Boldrini, e neanche quelli di Napolitano, con le miserie dell'oggi. Boldrini era la persona più lontana dalle scene che abbiamo visto in questi giorni in Parlamento... Era il rappresentante di un'altra Italia. Nulla a che vedere con le vicende a cui abbiamo assistito a Montecitorio».

Chi fu il partigiano Arrigo Boldrini?

«Boldrini significa essenzialmente due cose: l'idea che la Resistenza per essere vincente dovesse essere una Resistenza di popolo e la scelta conseguen-

Lo storico Crainz: «Inventò la geniale strategia di pianura»

te di praticare la lotta armata in pianura. Militarmente sembrò un suicidio. Ma al contrario fu una scelta vincente, perché ebbe il merito storico di dare fiducia al mondo contadino, anche in questo innovando la tradizione classica del partito comunista. Una scelta che invece fu coronata da successo, con la liberazione di Ravenna insieme agli alleati il 4 dicembre del 1944».

Cosa voleva dire lasciare la montagna e combattere i tedeschi in pianura?

«Essenzialmente una cosa: avere e contare su un enorme sostegno popolare. Combattere in montagna è quasi naturale, ci si può nascondere... Il partigiano di pianura invece ha bisogno di un sostegno continuo, vive in mezzo alla popolazione, e vive solo se c'è una straordinaria solidarietà della gente. E attenzione: la fiducia del mondo contadino non è scontata nella tradizione comunista. La grandezza di Boldrini è proprio questa: conquistare la fiducia del movimento bracciantile e contadino, portarvi la ribellione al fascismo. Un'intuizione che si è rivelata una strategia vincente per la Resistenza, anche se all'inizio sembrava un'eresia. Ma che al contrario finì proprio col sottolineare il legame forte tra Resistenza e popolazione».

Una grande lotta di popolo quindi ma anche l'attesa di una rinascita...

«Sì. Soprattutto in Romagna, una terra in cui la guerra lasciò

delle terribili distruzioni, ma dove rappresentò anche un grande momento di apertura, di speranze. Per comprendere appieno ciò che significò la lotta di liberazione per quelle terre e il valore e lo spirito della Resistenza di Bulow vorrei citare due frasi di un testimone di quegli eventi: «Non rimaneva nulla di umano, niente che non fosse da rifare» e «credevamo che le stelle fossero a portata di mano». Ovvero il senso immane delle distruzioni operate dalla guerra, ma anche un'Italia che spera in

«Va ricordato come costruttore di una democrazia diversa rispetto a quella che vediamo in questi giorni»

un domani diverso. Tensioni e speranze che in Emilia Romagna all'indomani della guerra assunsero anche forme radicali. Ecco, Boldrini fa parte di quel grande esercito di quadri e di dirigenti che hanno saputo portare quelle tensioni dentro la democrazia. Credo che vada ricordato come un costruttore di una democrazia diversa rispetto a quello che purtroppo vediamo in questi giorni».

Con il comandante Bulow se ne va uno degli ultimi testimoni di quegli eventi. Teme che la memoria, la

conoscenza di quel periodo sia in pericolo?

«È un passaggio inevitabile. Ma, come per la Shoah, gli istituti storici stanno facendo un grande lavoro sulla «costruzione della testimonianza».

Ogni tanto riemerge il problema dei fondi da destinare agli Istituti che si occupano di Resistenza...

«È vero, ma devo dire che la presidenza di Oscar Luigi Scalfaro dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia sta dando i suoi frutti. Certo poi ci sono parti politiche più sensibili e altre meno...».

A proposito, le moltissime reazioni alla morte di Boldrini vengono in grandissima maggioranza dal centrosinistra. Un'altra prova che la Resistenza non è riuscita a divenire parte di una memoria condivisa.

«Forse si tratta anche di mancanza di sensibilità, di attenzione per chi ha costruito la democrazia. Non darei la colpa alla Resistenza».

Professore, a suo avviso, dei valori e degli ideali di quegli uomini è rimasto ancora qualcosa nell'Italia di oggi?

«Lo storico può notare soltanto grandi differenze e grandi mutamenti, ma come cittadino non nascondo di essere terribilmente pessimista, catastrofico quasi. La mia non è opinione consolante. E guardi, mi creda, delle vicende attuali non voglio parlare. Non insista».

ANTICIPAZIONI Ecco il nuovo testo del documento ministeriale su come gestire e difendere il nostro patrimonio Più tutele al paesaggio nel nuovo Codice dei beni culturali

di Stefano Miliani

Facile dire che non inanella colpi di scena come l'iper-citato *Codice da Vinci*, nonostante la rivisitazione del Codice dei beni culturali voluta dal ministro Rutelli ed coordinata dal presidente del consiglio superiore Settis riserva qualche sorpresa di peso, a una prima lettura. A partire dal paesaggio, si può sintetizzare che Rutelli corregge Urbani. Che ora risponde con più chiarezza a una concezione unitaria per l'intero Paese. Ad esempio, se una Regione approva un piano paesistico, sarà più difficile «infilare» localmente interventi urbanistici che da quel programma svincolano: questo è importante, poiché in Italia è grazie a modifiche a posteriori che spesso uno scempio bloccato alla porta rientra dalla finestra.

Il documento su come gestire e

difendere il patrimonio artistico è pronto. Sorti governative permettendo, dovrebbe andare nel primo consiglio dei ministri utile prima di passare al parere delle commissioni competenti di Camera e Senato. In quanto modifica di un decreto legislativo il testo non deve attraversare l'aula del Parlamento e cambia l'ultima versione del famoso Codice Urbani approvata il 2 marzo 2006 (quella già priva, per chiarezza, dell'originaria e devastante norma del «silenzio-assenso» sulla vendita di beni). Nella sua gestazione, il documento, lun-

go quasi 100 cartelle, ha visto alcune Regioni opporre resistenza su alcuni passaggi su tutela e salvaguardia, resistenza alla quale Settis si è però a sua volta opposto.

Il Codice conta 184 articoli. Sul paesaggio (o «beni paesaggistici»), il *clou* parte dal 131. Urbani aveva saputo inserire il paesaggio in modo più organico tra i beni culturali, ma alle poche striminzite e insufficienti righe di articoli, come il 131, la versione 2008 non allunga il brodo bensì puntualizza, ne estende la concezione. Su un punto-chiave il

testo chiarisce che è lo Stato a definire «in via esclusiva» la tutela paesaggistica e che entro i limiti di questa definizione le Regioni devono stare. Inoltre la tutela non serve solo a «riconoscere e salvaguardare» ma anche «ove necessario a recuperare i valori culturali che esso esprime». Dove la chiave di volta è il verbo «recuperare» poiché indica che eventuali disastri non sono flagelli ineluttabili bensì vanno riparati (aiuterà qui ricordare che il governo Prodi ha dato a Rutelli 15 milioni di euro per demolire abusati edifici in zone di pregio). Saltellando di poche righe, con l'articolo 135 i piani paesag-

gistici e di competenza delle Regioni estendono la salvaguardia, oltre che ai siti scelti dall'Unesco, ai «paesaggi rurali» e non solo alle «aree agricole»: un concetto sicuramente più vasto. Ancora: quei piani che spettano alle Regioni e - altra aggiunta - che «si riferiscono all'intero territorio considerato», devono stabilire criteri e limiti con cui si può costruire qualcosa, poi devono anche riqualificare «aree compromesse o degradate». Il Codice Rutelli-Settis quindi insiste su una filosofia nuova: un guasto si può (e si deve) riparare. Qualche altra innovazione: una cosa «di interesse pubblico»,

una volta parte integrante del piano paesistico, non può essere rimossa né modificata; città, aree metropolitane ed enti quando fanno una pianificazione urbanistica devono adeguarla al piano paesaggistico della Regione; e ancora, quel piano non può essere cambiato se il mutamento fa a pugni con le prescrizioni di tutela che il piano stesso contiene. Non è chiaro viceversa perché, mentre i centri storici entrano nelle aree

Ai lettori

Per motivi di spazio «Tocco & Ritocco» oggi non è in pagina. Ci scusiamo con i lettori

di forte interesse pubblico, quelle archeologiche vi vengano estromesse. L'articolo 146 chiarisce bene e con forza che nessun privato può toccare alcunché, anche di suo, se non ottiene l'autorizzazione. Qualche perplessità può suscitare la scansione dei tempi: il/la soprintendente deve dare il parere entro 45 giorni e non più 60. Però se il giudizio non arriva non scatta un «silenzio-assenso»: servono altri 15 giorni e alla fine la palla passa alla Regione. C'è molto altro, naturalmente (come un riconoscimento al ruolo dei disabili). Uno dei pochi ad aver letto il Codice rivisitato, il segretario nazionale sui beni culturali della Uil Cerasoli, intanto esprime «una prima valutazione positiva con la speranza che tutti i soggetti coinvolti lo applichino».

BEST MOVIE

Il grande cinema da non perdere



Visita il nuovo sito WWW.BESTMOVIE.IT

NEWSLETTER TRAILER FOTO
MOVIELIFE FILM IN USCITA FESTIVAL
BOX OFFICE MERCATO HOME VIDEO

e in più scopri la superofferta d'abbonamento
Regalati 12 mesi di grande cinema!